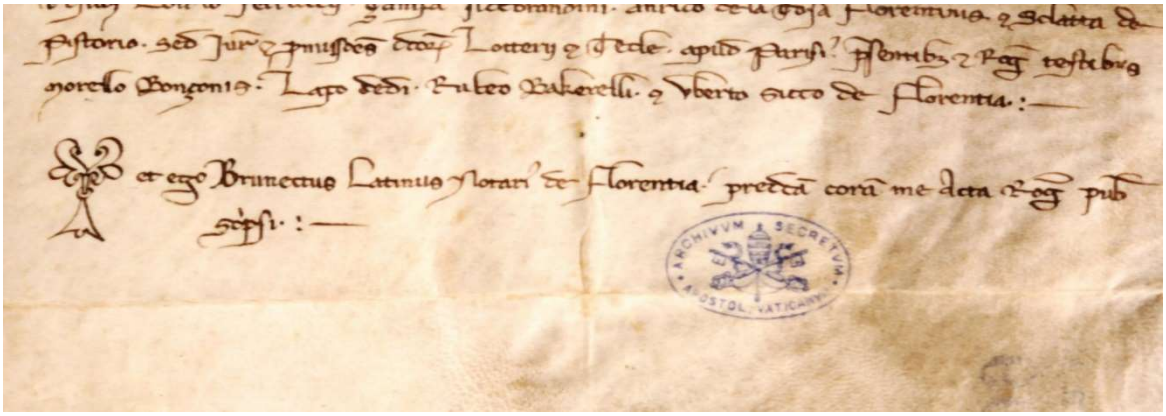
# I. I DOCUMENTI IN LATINO NEGLI ARCHIVI DI MANO DI BRUNETTO LATINO

[Le trascrizioni di tutti i documenti si trovano nel DVD AppI.2 Archivi 001-053]



Archivio Segreto Vaticano, Instr. Misc. 99, [SN] *et ego Brunectus Latinus Notari*us *de Florentia* (DVD AppI.2.43 **VII**)

CI si chiede se sia possibile estrapolare il DNA di una mano che impugnava una penna d'oca intinta in inchiostro ottenuto dalla bile di bue e da frammenti ferrosi arrugginiti e che scriveva su una pergamena di pelle di pecora risalente a sette secoli fa. Questa domanda ce la poniamo giacché abbiamo undici documenti simili, redatti e firmati con tredici firme, le carte 33$^{r}$-35$^{r}$ del *Libro di Montaperto,* e due manoscritti, la *Rettorica* (BNCF II.IV.124) forse da Brunetto Latino, il maestro di Dante Alighieri, e il *Canzoniere* (BAV Vat.lat. 3793), in parte da forse Brunetto Latino con altre mani, sebbene non ci risulti di averne neppure uno di mano del suo più famoso discepolo, ma soltanto la famosa descrizione di Leonardo Bruni di un'epistola dantesca. Questa sezione della nostra edizione presenterà al lettore gli scritti brunettiani redatti in latino quando l'autore operava per la repubblica fiorentina, alcuni dei quali sono stati tradotti in francese e italiano. Li abbiamo utilizzati – talvolta in facsimile – per delineare la sua biografia, prima di presentare i suoi testi letterari, redatti in italiano, che usava quando faceva da precettore a studenti quali Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino (Francesco da Barberino), fra il 1282 e il 1292.

Il longevo padre di Brunetto, Ser Bonaccurso Latino de Lastra (la Lastra Fiorentina si trova adiacente a Fiesole, lungo la via Vecchia Bolognese), e il suo fratello maggiore, Michele Bonaccursi Latino, furono notai per i vescovi fiesolani e i loro documenti possono esser ancora consultati negli archivi della curia vescovile di Fiesole. Invece Brunetto Bonaccursi Latino («Et ego Burnectus Bonaccursi Latinus») e il fratello Bonaccurso Bonaccursi Latino si domiciliano a Firenze. Una tradizione, che risaliva a pratiche notarili nella Roma antica, imponeva ai padri notai di insegnare la loro arte legale ai propri figli. Nel caso di Brunetto, prima in Arras e poi a Firenze, questa pratica è estesa ad altri, come dimostra il caso di Dante rimasto orfano.

Dante fa alludere Brunetto a Fiesole *in malo* nei versi 61-68 del canto XV dell'*Inferno*:

Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di Fiesole *ab* antico,
e tiene ancor del monte e del macigno
ti si farà, per tuo ben far, nemico:

passo che è richiamato dalle allusioni *in bono* contenute nel Canto XV del *Paradiso* e pronunciate da Cacciaguida nei versi 121-126:

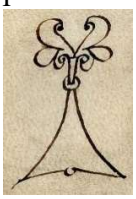
L'una vegghiava a studio della culla
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla;
l'altra, traendo a la rócca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma,[1]

che riguardano l'antichità e il carattere rustico di Fiesole, elementi che a loro volta si riflettono negli scritti di Brunetto, quando racconta la storia della fondazione di Firenze secondo la tradizione che rimanda a una matrice fiesolana. Dante allude alle cave di «macigno» o pietra serena sul vicino Monte Ceceri, in quanto Firenze discende geneticamente e architettonicamente dall'antica cittadella etrusca, mentre il nome di Latino evoca origini romane piuttosto che etrusche.

REPUBBLICA:

Brunetto era estremamente giovane, forse appena ventiquattrenne, quando assurse alla carica di Cancelliere del vivace Primo Popolo, e contribuì alla stesura dei Trattati di Pace con Siena e Arezzo nel 1254 (DVD AppI.2 Document 4.**I**), a due anni dalla prima coniazione, da parte della Repubblica di Firenze, del fiorino d'oro a 24 carati, avvenuta nel 1252. Era già stato menzionato «Burnecto notario filio Bonaccorsi latini» in documenti datati 31 marzo e 6 aprile 1254 (DVD AppI.2.1-2), riguardanti la vendita di terreni del Conte Guido Guerra a Montevarchi e Montemurli a Firenze, firmati e siglati, come si sottolinea, al suono delle campane comunali.

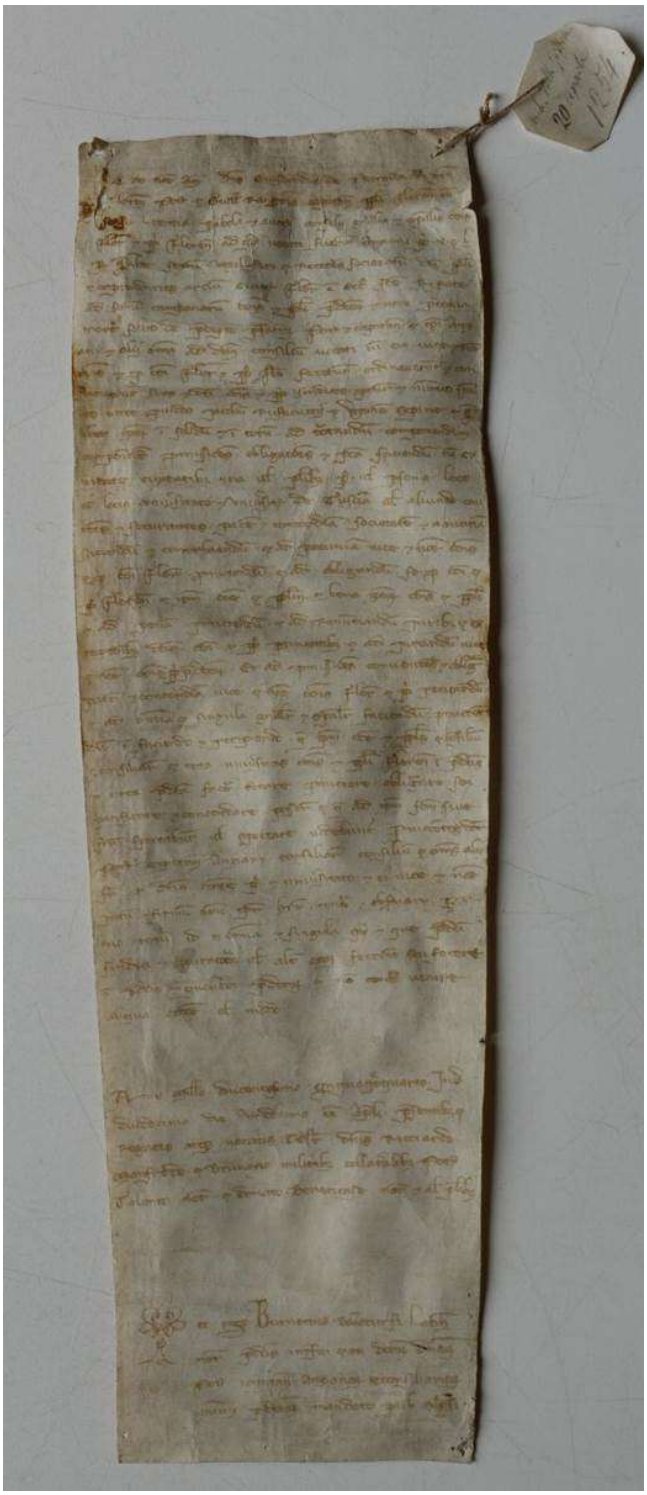
Il 20 aprile 1254, Brunetto Latino, «Ser Burnectus Bonaccursi Latinus,» come viene definito in tali scritti, fu il notaio che stese il trattato di pace con Siena, in cui Jacopo Rusticucci e Ugo Spine (Spini) furono nominati quali ambasciatori fiorentini (DVD AppI.2.4-8, **I**).[2] Questo primo documento rimastoci di pugno di Brunetto si trova ancora a Siena. Giace, un po'sbiadito, nella sua teca di vetro nell'Archivio di Stato, inizia con la lettera «I» ornamentata nel suo modo particolare e firmato da lui con il suo segno notarile, chiaramente identificabile, di una colunna



gigliata o fontana, che si riferisce forse a Cicerone, che egli definì «quasi per una mia sichura cholonna, sicchome fontana che non è istagna» (BAV Chig L.VII.267, c. xxxviij$^{r}$; si avverte dalla ortografia la "c" aspirata dalla gente toscana e possiamo immaginare come lo stesso Brunetto parlasse).

Il trattato di pace fu firmato e controfirmato da testimoni nella chiesa di Santa Reparata, il 19 aprile, di nuovo «ad sonum campanarum comunis», al suono delle campane del comune, in

presenza degli Anziani, il Senato e degli altri ufficiali del comune e del popolo di Firenze. Quando ne leggiamo il testo in latino, possiamo rievocare quella scena e quei suoni.



Archivio di Stato di Siena (ASS), 20 aprile, 11 giugno, 1254

IN dei nomini amen. Dominus Guiscardus de Petrasancta, dei gratia Florentorum potestas, et Guillielmus Rangonis capitaneus populi Fiorentini, consenso, licentia, parabola et auctoritate consilii generalis et specialis comunis Florentie et populi Fiorentini, ad quod vocati fuerunt anziani populi, X et L. per quemlibet sextum, vexilliferi et rectores societatum dicti populi, et capitudines artium civitatis Florentie in ecclesia Sancte Reparate, ad sonum campanarum comunis et populi predictorum et voce preconia more solito, de precepto prefatorum potestatis et capìtanei, et ipsi anziani et alii omnes ad dictum consilium vocati cum eis vice et nomine comunis et pro comuni Florentie et populo suprascripto, fecerunt, ordinaverunt et constituerunt suos et dicti comunis et populi sindicos, procuratores et nuntios speciales, viros providos Iacobum Rusticuccii et Ugonem Spine et quemlibet ipsorum in solidum et in totum, ad tractandum, componendum, compositionem, promissiones, obligationes et pacta faciendum cum civitate, civitatibus, una vel pluribus, persona vel personis, loco vel locis, universitate et universitatibus de Tuscia vel aliunde, cautiones et securitates, pacem, concordiam, societatem et amicitiam faciendum et contrabendum, et ad pecuniam vice et nomine comunis et pro comuni Florentino promictendum, et ad obligandum se pro comuni et populo Florentie et ipsum comune et populum et bona ìpsorum comunis et populi, et ad penam promictendum, et ad renuntiandum iuribus et exceptionibus dictis comuni et populo Florentino pertinentibus, et ad iurandum vice et nomine comunis et populi predictorum, et ad promissiones, conventiones et obligationes, pacem et concordiam vice et nomine comunis Florentie et populi recipiendum, et ad omnia et singola generaliter et specialiter faciendum, promictendum in faciendo et recipiendo, que ipsum comune et populos et consilium et consiliarii et tota universitas comunis et populi Florentino in predictis et circa predicta facere, tractare, promictere, obligare seu pacificare et concordare possent et que ad ipsum factum sive facta spectabunt vel spectare videbuntur. Promictentes dicti potestas, capitaneus, anziani, consiliarii consilium et omnes alii suprascripti, pro dictis comuni et populo et universitate et eius vice et nomine, ratum et firmum omni tempore habere, tenere et observare perpetuo totum id et omnia et singula quod et que predicti sindici et procuratores vel alter eorum fecerint seu fecerit in predictis et quolibet predictorum et non contravenire aliqua occasione vel modo.

Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die undecimo exeunte aprelí, presentibus et rogatís atque

vocatis testibus dominis Ricciardo, Manfredo et Brunaxio mìlitìbus
colleteralibus potestatis, Talento notario et Donato Benencase
notario et aliis pluribus.
[SN] Et ego Burnectus Bonaccorsi Latinus notarius predictis
interfui et ea dictorum dominorum potestatis, capitanei, Anzianorum
et consiliorum omnium predictorum mandato, publice scripsi.

Tale documento fu in séguito, l'11 giugno (DVD AppI.2.7), usato come base per la firma del trattato da parte dei senesi nella cittadina di Monteriggioni, menzionata da Dante nel suo *Inferno*, XXXI 40-43, quando paragona le sue dodici torri ai dodici giganti che circondano Satana nel pozzo più profondo:

però che, come su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona,
così la proda che 'l pozzo circonda
torreggiavan di mezza la persona.[3]

Giovanni Villani racconta un episodio relativo a questo trattato di pace e narra della grande lealtà degli Anziani e del Primo Popolo, di cui faceva parte Brunetto Latino:

> Nell'anno seguente 1254, essendo podestà di Firenze messer Guiscardo da Pietrasanta di Milano, i Fiorentini feciono oste per comune sopra la città di Siena, e puosono il campo e assedio al castello di Montereggione, e di certo l'avrebbono avuto, perocchè i Tedeschi che'l guardavano, erano in trattato di renderlo per lire cinquantamila di soldi venti il fiorino d'oro; e trovaro gli anziani in una notte sola venti cittadini che ciascuno ne profferse mille, sanza quelli delle minori somme; sì erano allora i cittadini in buona dispozione per lo bene del comune! Ma i Senesi per non perdere Montereggione feciono le comandamenta de' Fiorentini, e fu fatta pace tra loro e' Senesi e al tutto quetaro a' Fiorentini il castello di Montalcino.[4]

Altri documenti attestano che vari personaggi sottoscrissero l'atto steso da Brunetto, nominando di nuovo Ugo Spine e Jacopo Rusticucci, oltre a Spigliati Cambi e Tignosius Pinelli (DVD AppI.2.7-8), a Siena e nella città papale di Orvieto. Viene il sospetto che tutti questi individui fossero coinvolti nelle trattative finanziarie fraudolente, per il tramite delle quali gli Anziani cercavano di acquistare il castello di Monteriggioni dai tedeschi che lo presidiavano e che si erano avvalsi della loro posizione avvantaggiata per assicurarsi almeno il castello meno desiderabile di Montalcino.

Inoltre, in aggiunta al documento di Siena, stilato inizialmente da Brunetto Latino, e in séguito trascritto nel *Caleffo Vecchio* (DVD AppI.2.5-6), c'erano molti altri documenti che attestano i complotti tragici e segreti e le preparazioni belliche orditi dai Senesi con Farinata e con altri ghibellini fiorentini esiliati, oltre che con il re Manfredi di Sicilia. Tuttavia, è sorprendente che, molti anni dopo, proprio questo trattato di pace, benché ignorato in occasione di Montaperti, fosse ancora considerato onorevole e da mantenersi, e pertanto fu invocato dal comune di Siena,

quando Brunetto Latino fu ambasciatore in occasione della guerra contro Pisa nel 1274 (DVD AppI.2.55).[5] Questo ricordo potrebbe anche spiegare le osservazioni di Quentin Skinner sul ricorso fatto da Ambrogio Lorenzetti al *Tesoro* di Brunetto nei suoi affreschi sugli effetti della pace e della guerra eseguiti nel Palazzo Pubblico di Siena.[6]

Nell'*Inferno*, canto VI 79-80, Dante chiede a Ciacco, il ghiottone, di parlargli di

> "Farinata e 'l Tegghiaio, che fuôr sì degni,
> Iacopo Rusticucci",

e di altri, e più avanti nell'*Inferno*, canto XVI 38-45, Jacopo Rusticucci gli racconta di Guido Guerra e di Tegghiaio Aldobrandi:

> "E io, che posto son con loro in croce,
> Iacopo Rusticucci fui".

«E io... » «Et ego...». Era questa la formula che attestava la veracità di un documento legale o di un trattato politico. Jacopo Rusticucci, in effetti, firma in questo modo l'enorme documento presente negli Archivi di Orvieto, per attestarne la veracità (DVD AppI.2.7). Nel suo poema non sempre assolutamente veritiero, Dante fa pronunciare questa formula alle innumerevoli ombre che introduce nel suo testo – ombre che, in effetti, avrebbe potuto conoscere indagando tra le pergamene della Cancelleria fiorentina. Tegghiaio Aldobrandi, per esempio, era morto prima che Dante nascesse.

Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari era stato capitano del comune di Firenze nel 1260 e precedentemente podestà a San Gimignano, Volterra e Arezzo. Morì in esilio a Lucca, nella parocchia di San Frediano, due anni dopo Montaperti. Alla sua morte, ciò che lo angustiava non era la sodomia, ma la consapevolezza e il senso di colpa dei prestiti ad usura che aveva praticato durante la vita. Come Guido Guerra, aveva sfruttato la sua posizione militare e politica per ottenere introiti finanziari per sé. Inoltre, aveva sconsigliato gli Anziani di impegnarsi nella battaglia di Montaperti, e per questo aveva subito un rimprovero e fu multato dapprima di cento lire, quindi di trecento lire e finalmente messo a tacere con la minaccia di decapitazione per essersi opposto ai desideri degli Anziani.[7] Tegghiaio Aldobrandi continuò ad essere menzionato nelle storie fiorentine, come in quelle scritte da Riccardaccio Malespini[8] e Leonardo Bruni. Nel testo di quest'ultimo, gli viene attribuito un discorso magnifico.[9]

Jacopo Rusticucci, pure coinvolto in affari finanziari, ha chiesto a San Gimignano di versargli una ricompensa per aver convinto il Podestà e il Consiglio di Firenze a opporsi alle richieste degli ambasciatori di Volterra. Tegghiaio Adimari era coinvolto con il Rusticucci in tale transazione[10] (i due erano vicini di casa presso la Porta San Piero).[11] L'allora Podestà Rubaconte era riuscito a convincere il Consiglio a cambiare parere, dietro le insistenze di Rusticucci, asserendo falsamente che era stata Volterra e non San Gimignano ad aver cercato di corrompere chi doveva prendere la decisione.[12] Podestà, potere, una parola che incontreremo più e più volte negli scritti sia di Brunetto Latino che in quelli di Dante, era il termine medievale dato al

governatore stipendiato di un comune italiano, che doveva provenire da una località estranea alla città che doveva governare e veniva impiegato per un periodo limitato allo scopo di governare la città secondo la sua costituzione, i suoi capitoli e atti, senza cedere a corruzioni. Ma Rusticucci riuscì con successo a corrompere Rubaconte, nonostante tutti i giuramenti e le salvaguardie previsti proprio contro questo tipo di comportamento.

Per quanto riguarda il ghibellino, Farinata degli Uberti, che troviamo costantemente menzionato negli archivi senesi di questo periodo, egli era, per Brunetto Latino, un esempio classico del traditore, come il romano Catilina, che si era opposto a Cicerone e alle libertà di Roma repubblicana.[13] Brunetto tradusse gli scritti di Sallustio e Cicerone su Catilina e sulla sua fuga a Fiesole, che avrebbe causato la fondazione di Firenze, modellata sulla città su Roma. Brunetto incluse questo materiale nella maggior parte delle sue opere, nel *Tresor*, tradotto come *Tesoro,* nella *Rettorica* e nelle *Orazioni,* in cui tradusse il discorso che Catilina pronunciò prima del proprio suicidio ai suoi soldati: «Priego che che voi siete pro' et arditi et di questo animo ... Non vi lasciate prendere ne corrompere come bestie. Combattere come huominì che nostri nemici possono piangere ...» e che Dante, *Inferno* canto XXVI 112-129 («Considerate la vostra semenza/ fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza»), avrebbe preso in prestito per il discorso pronunciato da Ulisse ai suoi marinai. Dante ritornò a questa storia di Firenze e Fiesole sia nel canto su Brunetto Latino nell'*Inferno*, canto XV, sia in quelli corrispondenti nel *Paradiso* (XV-XVIII) che menzionano Cacciaguida. In *Inferno* X, Dante inoltre presentò Farinata degli Uberti e Cavalcante Cavalcanti, il Ghibellino e il Guelfo, i cui rispettivi figli dovevano contrarre matrimonio e i cui padri, nella poesia dantesca che rievoca tante tenzoni, erano condannati a condividere la stessa tomba. Farinata era uomo migliore di Catilina e si pronunciò non a proprio vantaggio ma a favore della propria città, riuscendo a convincere i senesi, dopo Montaperti, a non distruggere Firenze: per questo Dante lo definì «magnanimo» (*Inferno* X 73).

Precedentemente, la Lega Toscana aveva formato un'alleanza tra Firenze, Lucca e Genova contro Pisa.[14] A Genova, invece che a Firenze, una serie di pergamene o documenti diplomatici, datati 15 e 17 luglio 1254, ricordano il trattato di pace firmato tra Pisa, Lucca, Genova e San Miniato, in cui Firenze fu nominata arbitro. Il trattato stabilì che il castello di Lerici doveva essere restituito da Pisa a Genova. Il documento del 19 ottobre è firmato: «*Et ego burnectus bonacursi latinus notarius et nunc ancianorum scriba et comunis, seu populi florentini cancellarius predicti»*, in quanto il nostro era notaio e scriba degli Anziani, del Senato e cancelliere del popolo fiorentino. Tra luglio e ottobre, Brunetto, insomma, ebbe contatto con Genova, la città che, a causa dei suoi forti legami con l'imperatore Michele Paleologo, aiutò quest'ultimo a riconquistare Costantinopoli (DVD AppI.2.15-18).[15]

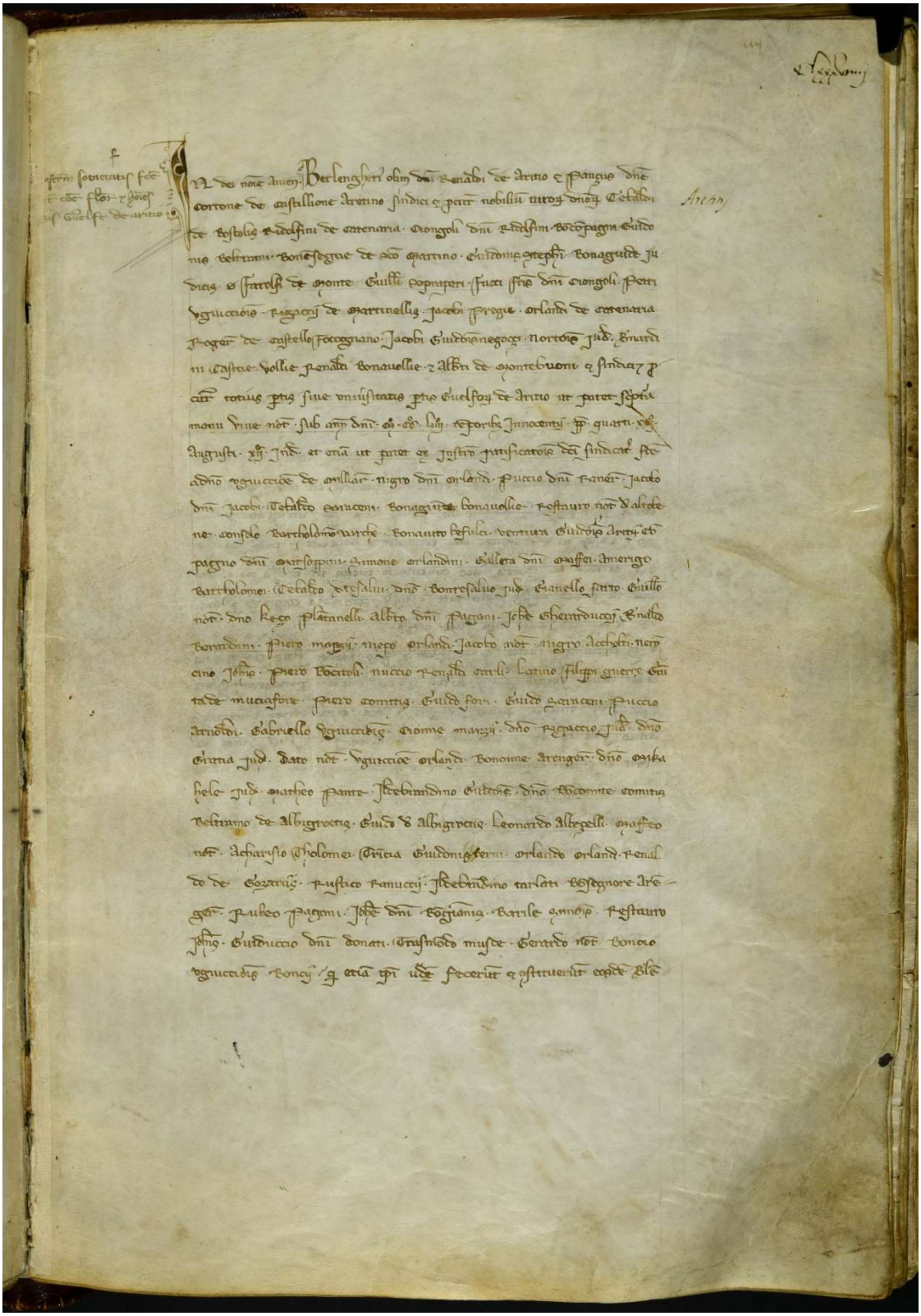
Il documento successivo, del 14 agosto 1254 (DVD AppI.2.10), riguardava Volterra e combacia perfettamente con il resoconto che Giovanni Villani ne fa nella sua *Cronica*; questa narra che i fiorentini, guerreggiando contro i volterrani, riuscirono a penetrare le forti difese della città, e il vescovo, tutto il clero e le donne invocarono pace e misericordia. Per questa ragione, i fiorentini stabilirono a Volterra un governo a immagine di quello fiorentino, da cui venivano esclusi i

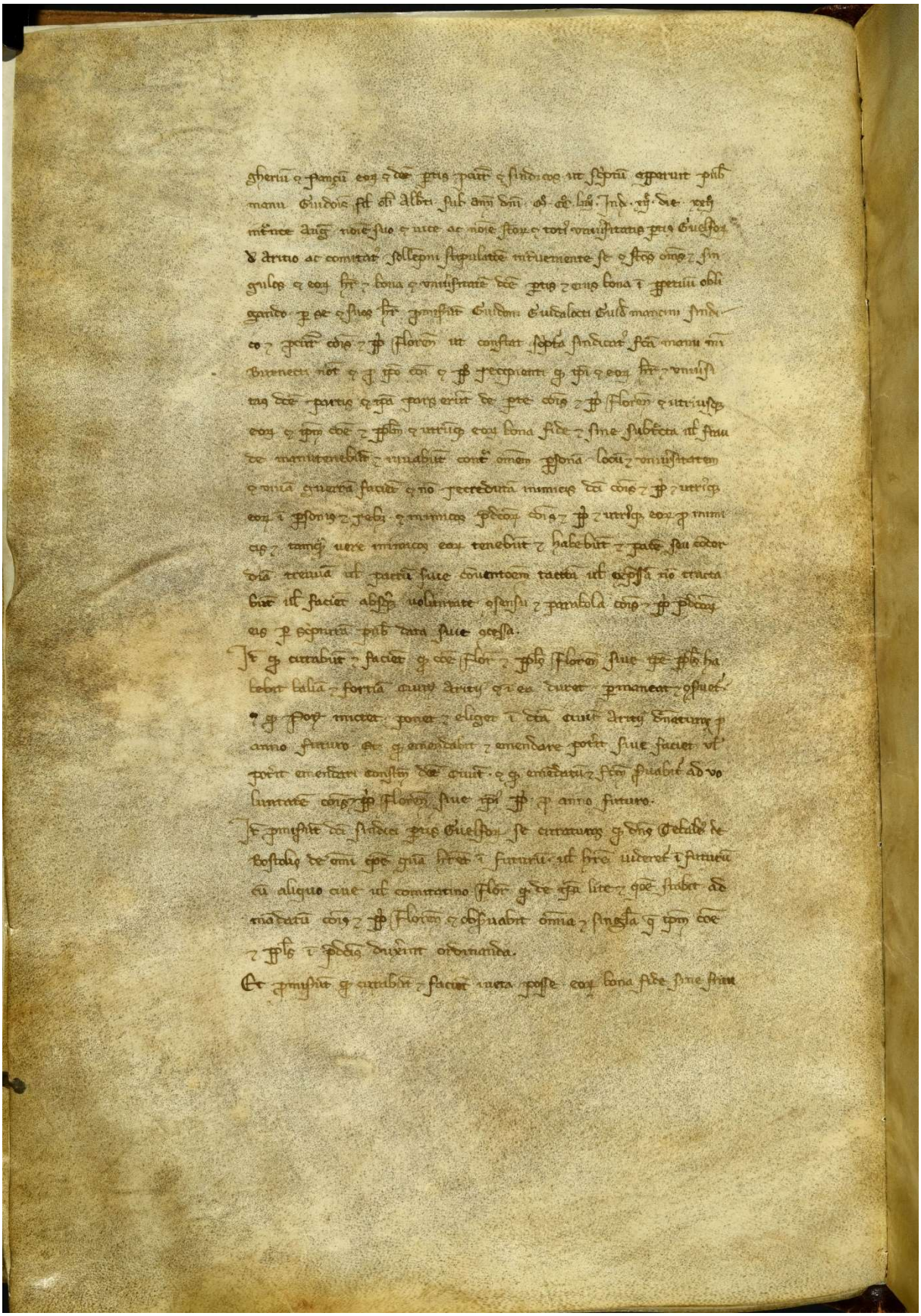
Ghibellini e che doveva impedire il furto e l'omicidio. «E questo», disse Villani, «fu del mese d'Agosto gli anni di Cristo 1254, alla detta signoria di messer Guiscardo da Pietrasanta».[16] Il documento presenta la Costituzione riveduta di Volterra, osservando che Volterra doveva assumere un Podestà per prevenire la criminalità: «Item quod potestas Vulterre habeat arbitrium in omnibus maleficiis de die et de nocte factis et faciendis, et hoc ponatur in constituto Civitatis predicte», e continua con ulteriori provvedimenti. Nomina «Burnetto Bonacursi» quale uno dei tre notai o legali che fornirono testimonianze a tale riguardo.[17] In séguito Brunetto Latino, nel *Tresor*, stende un trattato sull'istituzione del podestà, che doveva essere presentato a Carlo d'Angiò prima della sua investitura e giuramento quale «Sanatore» di Roma.

A una prima lettura dell'episodio di Volterra si è portati a credere che Firenze fosse una città che si destreggiava bene in campo costituzionale, e che Brunetto Latino, nell'assoldare un podestà, avesse contribuito alla costituzionalizzazione di Volterra. I manoscritti G1-10 del «Constitutionis et ordinamentorum populi vulterrani comunis», negli Archivi Comunali di Volterra relativi all'anno 1119 e forse più indietro, ci presentano, per contro, una storia straordinariamente consapevole dell'aspetto costituzionale – con testi, ricopiati più e più volte, ben forniti di indice e spesso anche di annotazioni marginali, che forniscono commentari esaurienti.[18] I documenti volterrani sono magnifici, fornendo il giuramento che il podestà doveva pronunciare: il «Juramentum Potestatis Vulterrani civitatis»: «Ego qui sum Potestas et consul»; in tale tratto si rileva che egli promette di essere «remoto odio amore», nei suoi giudizi, di osservare e rispettare il contenuto delle costituzioni volterrane e di agire «secundum leges (e secondo i costumi) romanas».[19] Se si studiano questi volumi, si scopre che Brunetto Latino, che era spesso coinvolto nelle trattative diplomatiche con Volterra, avrebbe avuto allora la possibilità di esaminare tali documenti. È probabile che fu da Volterra, che Firenze, attraverso Brunetto Latino, apprese e adottò concetti riguardanti la costituzionalità, in quanto i documenti fiorentini non lasciano trasparire una tale antica e longeva conoscenza in questo campo. Firenze è una città nuova, mentre Volterra è antica; Firenze si è appropriata, per i suoi fini contemporanei e rivoluzionari, delle leggi molto più antiche e romane di un altro comune repubblicano, come avrebbero in séguito fatto sia l'America che la Francia.

Nello stesso mese, il 25 agosto 1254, a San Lorenzo, lo stesso Brunetto Latino stilò il trattato di pace tra Firenze e i Guelfi dello stato vescovile di Arezzo: «ut constat scriptura sindicatus facta manu mei Burnecti notarii», e «ut in carta promissionis eidem sindico facte continetur manu mei Burnecti notarii», che viene trascritto su varie pagine del Capitolo di Firenze 29, alle carte 189-191, cui viene apposto il suo segno notarile. (DVD AppI.2.12-13 **II**).

> IN dei nomine, Amen Berlingherius olim domini Renaldì de Aritio et Pançus domine Cortone de Castillione Aretino, sindici et procuratore nobilium virorum domínorum Tebaldii de Bostolis Ridolfini de Catenaria. [*19 altri nomi*] et sindici et procuratores totius partis sive universitatis partis Guelforum de Aritio, ut patet scriptura manu vive notarii, sub anno domini MCCliiij, temporibus Innocentij pape quarti, xxj Augusti; xij lndictionis; et etiam ut patet ex Instrumento ratificationis dicti sindicatos facte a domino Uguiccione de Milliare, Nigro domini Orlandi [*63 altri nomi*], qui etiam ipsí iidem fecerunt et constitueront eosdem Berlin=





gherium et Pançum eorum et dicte partis procuratores et sindicos, ut scriptum apparuit publice manu Guidonis filio olim Alberti, sub Anno domini MCCliiij, Indictionis xij, die xxij intrante Augusto, nomine suo et vice et nomine suprascriptorum et totius universitatis partis Guelforum de Aritio ac comitatus; sollempni stipulatione interveniente, se et suprascriptos omnes et singulos et eorum heredes et bona et universitatem dicte partis et eius bona in perpetuum obligando, per se et suos heredes promiserunt Guidoni Guidalocti Guidonis Mancini sindico et procuratori comunis et populi Fiorentini, ut constat scriptura sindicatos facta manu mei Burnectì notarii, et pro ipso comuni et populo recipienti, quod ipsi et eorum heredes et universitas dicte partis et ipsa pars erunt de parte comunis et populi Fiorentini et utriusque eorum, et ipsum comune et populum et utrumque eorum bona fide et sine subtracta vel fraude manutenebunt et iuvabunt contra omnem personam, locum et universitatem, et vivam guerram facient et non recredutam inimicis dicti comunis et populi et utriusque eorum in personis et rebus, et inimicis predictorum comunis et populi et utriusque eorum pro inimicos et tamquam vere inimicos eorum tenebunt et habebunt; et pacem seu concordiam, treuvam vel pactum sive conventionem tacitam vel expressam non tractabunt vel facient absque voluntate, consenso et parabola comunis et populi predictorum, eis per scripturam publicam data sive concessa.

Item quod curabant et facient, quod Comune Florentie, et populos Florentie sive ipse populos habebit baliam et fortiam Civitatis Aritij, et in ea duret, permaneat et conservetur; et quod Potestates mietet, ponet et eliget in dicta Civitate Aritii dominaturos pro anno futuro; Et quod emendabit et emendare poterit sive faciet vel poterit emendari Constitutum dictis Civitatis, et quod emendatum et factum servabitur ad voluntatem comunis et populi Florentie sive ipsius populi pro anno futuro.

Item promiserunt dicti sindici partis Guelforum se curatoros quod dominus Tebaldus de Bostolis de omni questione quam haberet in futurum vel habere videretur in futurum cum aliquo cive vel comitatino Florentie, quod de ipsa lite et questione stabit ad mandatum comunis et populi Florentie, et observabit omnia et singula, que ipsum comune et populos in predictis duxerint ordinanda.

Et promiserunt quod curabunt et faciunt iuxta posse eorum, bona fide sine frau=

de aut subtracta q̃ cõe dicti⁹ compromet⁹ debit i manib⁹ cõis q
ipsi flore⁹ siue ipi pp q i ipm cde ⁊ ipm siue ipsm compromet⁹
de oĩ lite briga differẽcia sen goe quia ut quas ipm cde dicti⁹
ste ut habuerũt ⁊ seu ste uideret cũ dño Guillo electo dicto
turio q̃ se ut epatu aretino siue ipe elect⁹ q̃ se ⁊ epatu aretino
cũ ipo cõi geumq⁹ cet ut fieret aliqua occõe ut modo sto ad unũ
mensẽ ipi ⁊ q̃ de huiꝰ ois bona fideiussia ⁊ no mala faciet tra
q̃ tẽm cõpromissu stat ⁊ q̃ laudatu seu arbitratu fuit fuer. Et
q̃ ipsa omnisitas ipis Guelfor ⁊ ipa pars compromet⁹ i dñm cde
⁊ ipm siue ipsm oĩem lite briga differẽtia ⁊ goem quia ut quas
ipa pars ⁊ omnisitas ste ut habuerũt ⁊ seu ste uideret cũ sto elec
to q̃ se ut epatu aretino siue ipe electus goe ut epatu cũ
ipa parte ⁊ ipis omnisitate quecũq⁹ cet ut fieret alicõ occõe
ut modo ⁊ q̃ societate ⁊ compagnia uram firma ⁊ illibata faciet
cũ ipo dño electo et q̃ ste ꝑsone matrimonia cõtrah⁹ ⁊ securi
tates faciet do uoluntate arbitriu ut mandatu cor⁹ cõis ⁊ ipsi
siue ipi ipsi cũ sanguineis siue agnatis ipi dñi electi. et q̃
q̃ huiꝰ oĩbus ⁊ singlis obsuandis pena ꝓmittet bona obligabunt
q̃ renũciabũt do uoluntate cor⁹ ⁊ pp Floren siue ipi pp ꝑca
iurabunt.

Et q̃ curabũt ⁊ facient ita q̃ ꝑca quor⁹ hore ꝓcur ⁊ sindici et
alii 8 eor⁹ pre usq; i. oct do minus habeantes cum dicti⁹
iurificabũt ⁊ confirmabũt ꝑca ⁊ silem ꝓmissione ⁊ obligatiõem fa
cient ꝓlicq; stoma ⁊ singla dcã pars ut omnisitas partis no
suauit ⁊ actenderet aut si oĩ fecer ꝓmisit dcis sindicis partis
Guelfor sindicate nõie dcõ Guidoni sindico recipien q̃ cõi ⁊ pp
Floren siue ipi cõi ⁊ pp dare ac solue ẽ mille marchas argẽti
boni ⁊ puri ⁊ expẽsas ⁊ expensas ⁊ ẽsse ⁊ pena ꝓmissa ut no

de aut subtracta, quod comune Aritii compromictet et dabit in manibus comunis et populi Florentie sive ipsius populi, et ipsum comune et populum, sive populum, compromictet de omni lite, briga, differentia seu questione, quam vel quas ipsum comune Aritij habet vel habitarum est seu habere videretur cum domino Guillielmo electo Aretino pro se vel Episcopato Aretino, sive ipse Electos pro se et Episcopato Aretino cum ipso comuni, quacumque esset vel fieret aliqua occasione vel modo, hinc ad unum mensem proximum; et quod de hiis omnem bonam lderantiam et non malam facient, ita quod dictum compromissum fiat; et quod laudatum seu arbitratum fuerit servetur; Et quod prefata universitas partis Guelforum et ipsa pars compromictet in dictum comune et populum, sive populum, omnem litem, brigam, differentiam et questionem, quam vel quas ipsa pars et universitas habet vel habitura est seu habere videretur cum suprascripto Electo pro se vel Episcopato Aretino, sive ipse Electos pro se vel Episcopato cum ipsa parte et partis universitate quecumque esset vel fieret, aliqua occasione vel modo; et quod societatem vel compagniam veram, firmam et illibatam faciet cum ipso domino Electo. Et quod supra scripte persone matrimonia, dotes et securitates facient ad voluntatem, arbitrium et mandatum dictorum comunis et populi, sive ipsius populi, cum consanguineis sive agnatis ipsius domini Electi. Et quod pro hiis omnibus et singulis observandis penam promictent, bona obligabunt et Renuntiabunt ad voluntatem comunis et populi Fiorentini, sive ipsius populi, et predicta jurabuntur.

Item quod curabunt et facient ita quod predìctl, quorum sunt procuratores et sindici, et alii de eorum parte usque in.CC.ad minus habitores Civitatis Aretij ratificabunt et confirmabunt predictam et similem promissionem et obligationem facient. Alioquin, si omnia et singola dicta pars vel universitas partis non servaverit at actenderit, aut si contra fecerit, promiserunt dicti sindici partis Guelforum sindicatos nomine dicto Guidoni sindico, recipienti pro dicto comuni et populo Florentino, sive ipsi comuni et populo, dare ac solvere Mille marcas argenti boni et puri et dampna et expensas reficere, et pena commissa vel non,

soluta vel non predicta nichilominus observare et firma et rata tenere. Et in hiis renuntiavit exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in factum fori privilegii et omni alii legum iuris et consti auxilio. Confitentes dicti sindici partis Guelforum se recepisse a dicto sindico pro factis omnibus per eos promissis et conventis promissione prout in carta promissionis eisdem sindicis facta manu mei Burnecti notarii continetur.

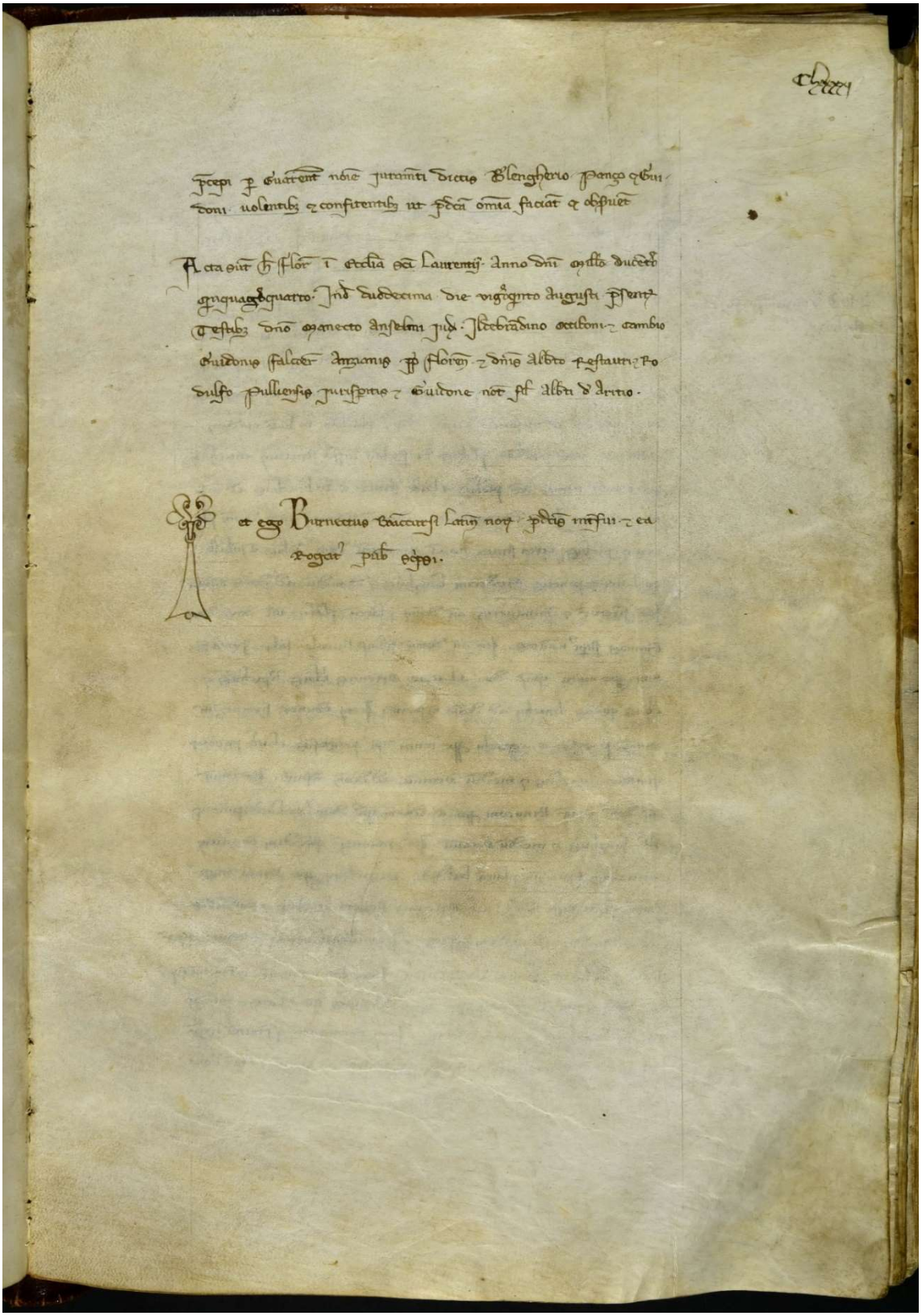
Versa vice dictus Guido sindicus vice et nomine comunis Florentie et pro ipso comuni promisit et convenit dictis Berlengherio et Panço recipientibus pro parte et universitate partis Guelforum de Arctio quod ipsum comune Florentie bona fide sine subtracta vel fraude manutenebunt et iuvabunt ipsam partem et partis universitatem contra omnem eorum inimicum de Arctio vel comitatu quod ipsa parte vel partis universitate offenderet vel offendere vellet in civitate Arctii vel comitatu eius. Et quod si occasione societatis vel compagnie hodie facte sive inite inter comune et populum Florentie et partem superius nominatam aliqua persona locus vel universitas guerram faceret in civitate Arctii vel comitatu parti vel universitati partis antedicte quod prefatum comune iuvabit et defendet bona fide sine fraude ipsam partem et universitatem. Alioquin si omnia predicta et singula predictum comune non attenderet aut si contra faceret promisit idem sindicus sindicatus nomine antedictis sindicis partis Guelforum recipientibus pro ipsa parte dare et solvere nomine pene mille marcas boni et puri argenti obligando ipsum comune et bona dicti comunis et renuntiavit insuper exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in factum et omni alii iuris auxilio. Confitentes dictus sindicus se etiam pro factis ab eo factis recepisse a prenominatis sindicis promissis pro comuni Florentie et populo Florentie recipienti ut in carta promissionis eidem sindico facte continetur manu mei Burnecti notarii.

Tandem ego Burnectus notarius prout michi licebat ex capitulo consti Florentie

soluta vel non, predicta nichilominos observare et firma et rata tenere. Et in hiis Renuntiaverunt exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in seu fori Privilegi et omni alium Legum Júris et Constitutionis auxilio. Confitentes dicti sindici partis Guelforum se recepisse a dicto sindico, pro suprascriptis omnibus per eos promissis et conventis promissionem. Prout in carta promisionis eisdem sindicis factam manu meí Burnecti notarli continetur.

Versa vice dictus Guido sindicus vice et nomine comunis Florentie et pro ipso comuni promisit et convenit dictis Berlingherio et Pançco recipientibus pro parte et universitate partis Guelforum de Aritio quod ipsum comune Florentie, bona fide, sine subtracta vel fraude, manutenebunt, et iuvabunt ipsam partem et partis universitatem contra omnem eorum inimicum de Aritio vel comitato, qui ipsam partem vel partis universitatem offenderet vel offendere vellet in Civitate Aritii vel comitato eius. Et quod si occasione societatis vel compagnie, hodie facte sive inite inter comune et populum Florentinum et partem superius nominatum Aliqua persona. Locus vel universitas guerram faceret in Civitate Aritii vel comitato parti vel universitati partis antedícte, quod prefatum comune iuvabit et defender, bona fide sine fraude, ipsam partem et universitatem. Alioquin, si omnia predicta et singola predictum comune non actenderetet, aut si contra faceret, promisit idem sindicus sindicatos nomine antedictis sindicis partis Guelforum, recipientibus pro ipsa parte, dare et solvere nomine pene Mille marcas boni et puri Argenti, obligando ipsum comune et bona dicti comunis, et Renuntiavit in super exceptioni sine causa et ex iniusta causa doli et in factum et omni alij Juris auxilio. Confitens dictus sindicus se etiam pro suprascriptis ab eo factis recepisse a pre nominatis sindicis promissionem, pro comuni Florentie et populo Florentie, recipientis ut in carta promissionis eidem sindico facte continetur manu mei Burnecti notarli.

Tandem ego Burnectus notarius infrascriptus prout michi licebat ex capitulo constituti Fiorentini,



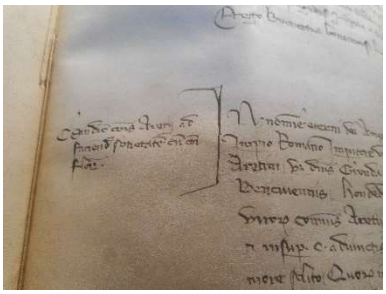
Archivio di Stato di Firenze (ASF), 25 agosto, Cap. Fir. Reg. 29, cc.168-191, clxxxviiii.clxxxxi

precepi pro Guarentisiam nomine Juramenti dictis Berlingherio, Panço et Guidoni, volentibus et confitentibus, ut predicta omnia faciant et observent.

Acta sunt hec Florentie in Ecclesia Sancti Laurentìl, Anno Domini Millesimo Ducentesimo quinquagesimo quarto, Indictione duodecima, die vigesimoquinto Augusti, presentibus Testibus domino Manecto Anselmi Judice, Ildebrandino Octiboni et Cambio Guidonis Falconerii, Anzianis populi Fiorentini, et dominos Alberto Restauri et Rodolfo Pulliensis, jurisperitis, et Guidone notario filio Alberti de Aritio.

[SN] et ego Burnectus Bonaccursi Latinus notarius predictis interfui et ea Rogatus publice scripsi.

Il documento è stato fornito accuratamente di indice, sebbene ci sia un errore di data, nel volume *Capitoli di Firenze,* come segue: «Societas intras florentia et homines guelfe partis Aretii in MCCLxxxiiij xij Ind die xxv aug rogat per Burnettu Latini f CLxxxviiij» (DVD AppI.2.11). Fu di nuovo ricopiato da un *discipulus scriptor* (forse Guido Cavalcanti, o Franciscus de Barberino, o Dante Alighieri) che apprendeva i segreti della gestione degli stati, in un altro *Capitolo di Firenze* 33, alla carta 189 (DVD AppI.2.13).[20]



Robert Davidsohn notò che la vendita dei castelli dei Conti Guidi e questo trattato di pace con Arezzo erano connessi.[21] Giovanni Villani ci narra la storia di come, una volta firmato il trattato di pace, i guelfi aretini e il Conte Guido Guerra espulsero i Ghibellini da quella città, ma che, dato che i fiorentini erano in pace con Arezzo, fu permesso ai Ghibellini di tornare, purché al Conte Guido Guerra venissero consegnate dodici mila lire – che i fiorentini prontamente presero in prestito dagli aretini e, aggiunge il Villani, probabilmente non resero mai.[22] Questi particolari sono riportati nei *Capitoli di Firenze*, Registri 35, c. 11$^{v}$, come «lnstrumentum Mutui facti per Florentinos. Sindico partis Guelforum de Aritio de Libr. duodecim Milibus denariorum pisanorum» per il settembre 1253. Pietro Santini osservò che il Podestà di Arezzo, durante questo episodio, era Tegghiaio Adimari, e che fu Jacopo Rusticucci che ebbe lo stesso incarico l'anno successivo.[23]

Leggendo tra le righe del trattato di pace stilato da Brunetto e della cronaca del Villani, si avverte qualcosa di disdicevole, qualche trucco fiorentino, grazie al quale il comune fosse in grado di finanziare i servizi del Conte Guido Guerra, prendendo a prestito da Pietro, per pagare Paolo, per così dire. Un documento successivo, del 1257 (DVD AppI.2.21-25 **III,IV,V**), rivela che Brunetto era implicato in una transazione legale, che riguardava la decima che i canonici aretini dovevano

pagare per finanziare la guerra del Papa in Puglia contro Manfredi – una somma che ammontava a quasi dodicimila lire. Potrebbe esserci una connessione tra le due transazioni, in quanto Guido Guerra era profondamente coinvolto, in quanto Conte Palatino con la campagna in atto. Inoltre, il 10 settembre 1254, Brunetto viene implicato nella vendita di Romena da parte dei Conti Guidi a Firenze (DVD AppI.2.14).[24] Lo si scopre di nuovo in un documento redatto il 6 maggio 1255 (DVD AppI.2.19).

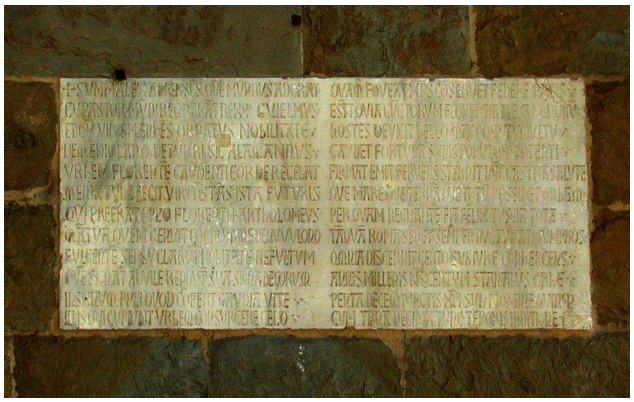
Nel frattempo, venivano portati avanti i negoziati di pace con Genova e la decisione viene registrata lì come avvenuta il 10 ottobre dello stesso anno (DVD AppI.2.15-16), sic: «Sentencia lata per comune florencie inter Januenses et Pisanos»; e ci si riferisce a tali negoziati in quanto stilati dalla mano di Brunetto Latino, «per manum Brunecti Bonacursi latini notarii»,[25] e di nuovo, il 14 dicembre 1254, «secundum quod dictum est publice per burnectum bonacursi latini notarii» (DVD AppI.2.17-18), laddove, in entrambi i trattati, si parla di Brunetto come notaio degli Anziani  e nel primo egli dice di se stesso di essere «cancellarius« (Cancelliere): «Et ego burnectus bonacursi latini notarius et nunc ancianorum scriba et comunis, seu populi fiorentini cancellarius predictis». In questo documento – piuttosto sommessamente, giacché nel Primo Popolo il potere veniva attentamente condiviso – Brunetto viene menzionato come Cancelliere della Repubblica o Segretario di Stato.[26] Il patto fu firmato in Santa Reparata in presenza degli ufficiali di tutte e tre le città: Firenze, Pisa e Lucca.[27]

Giovanni Villani discute questo trattato di pace e il diploma volterrano e aggiunge che il 1254 venne definito dai fiorentini l'anno vittorioso, poiché attraverso le loro attività diplomatiche, gestite da Brunetto Latino, e le loro azioni militari, condotte dal podestà, Guiscardo da Pietrasanta di Milano (che viene anche nominato nel trattato di pace con Siena), avevano conseguito gloria e onore.[28] Questo podestà sarebbe stato ammazzato nel 1264 da sicari inviati dal re Manfredi. Nell'anno successivo, il comune edificò il Palazzo del Popolo, oggi chiamato del Bargello.[29] Davidsohn fa capire che l'orgoglio fiorentino precedeva una franosa caduta e sostiene che le parole di Brunetto, in questo contesto, erano prive del suo abituale senso di giustizia. L'arbitrato espletato da Firenze fu così spietato, in quanto Pisa avrebbe dovuto cedere Lerici e Trebbiano a Genova, Motrone a Lucca e Monte Bicchieri a San Miniato; il comune di Pisa aveva fatto appello al Senatore di Roma, in quanto non c'era imperatore. Roma – da cui i papi erano fuggiti, rifugiandosi ad Anagni, a Viterbo, ad Orvieto e a Perugia – era diventata anch'essa un comune repubblicano, eleggendo quale suo podestà il suo Senatore, il legale bolognese Brancaleone degli Andalò, che governò con giustizia e austerità.[30] Il Senatore sostenne Firenze, tuttavia Pisa ignorò i provvedimenti a favore della città di Brunetto.[31]

La superbia precede la rovina. Nel 1255, il Comune di Firenze affisse sul muro del Palazzo Pubblico una targa nella quale ci si vantava delle conquiste pacifiche; questa era stata composta da Brunetto Latino, ispirandosi alle parole di Lucano (DVD AppI.2, Saggio 1), delle quali, a sua volta, Dante si sarebbe servito, in maniera sardonica, nel suo *Inferno* XXVI «Godi, Fiorenza!»– il canto di Ulisse:

> +SUMMALEXANDER S[AN]C[TU]SQUE[M] MVNDVS ADORAT
> CV[M] PASTOR MV[N]DI REGNABA[N]T REX[QVE] GVIELMVS.

ET CV[M] VIR SPLENDE[N]S ORNATVS NOBILITATE:
DE MEDIOLANO DE TVRRI SIC ALAMANNVS:
VRBEM FLORENTE[M] GAVDENTI CORDE REGEBAT
MENIA TVNC FECIT VIR CO[N]STA[N]S ISTA FVTVRIS.
QVI PREERAT P[O]P[V]LO FLORENTI BARTHOLOMEVS
MA[N]TVA QVEM GENVIT COGNOMINE DENVVVLONO
FVLGENTE[M] SENSV CLARV[M] PROBITATE REFVLTUM
QUE[M] SIGNA[N]T AQVILE REDDV[N]T SVA SIGNA DECORVM
INSIGNVM P[O]P[V]LI QUOD CO[N]FERT GAVDIA VITE:
ILLIS QVI CVPIVNT VRBEM CONSVRGERE CELO:



QVAM FOVEAT [CHRISTV]S CO[N]SERVET FEDERE PACIS:
EST QVIA CV[N]CTORUM FLORENTIA PLENA BONORV[M].
HOSTES DEVICIT BELLO MAGNO[QUE] TVMVLTV:
**GAVDET FORTVNA SIGNIS POPVLO**[QUE] **POTENTI:**
FIRMAT EMIT FERVENS STERNIT NV[N]C CASTRA SALVTE
**QVE MARE QVE TERRA[M] QUE TOTV**[M] **POSSIDET ORBEM.**
PER QVAM REGNANTE[M] FIT FELIX TVSCIA TOTA:
TA[M]QUA[M] ROMA SEDET SEMPER DVCTVRA TRIVMPHOS.
OMNIA DISCERNIT CERTO SVB IVRE CONHERCENS:
ANNIS MILLENIS BIS CENTVM STANTIBVS ORBE:
PENTA DECEM IVNCTIS [CHRIST]I SVB NOMINE QVIN[QUE]
CUM TRINA DECIMA TVNC TE[M]PORIS INDITIONE.

Avvertiamo, nelle pergamene relative all'anno 1254, un'intensa partecipazione con esiti quasi felici, da parte di Brunetto Latino, alle vittorie del Primo Popolo. Ci sarebbe però stato, in séguito, un lungo silenzio di due anni, dal 6 maggio al'8 maggio 1257. Dobbiamo pensare che Brunetto fosse coinvolto nel gioco a scacchi tra il Papa e l'imperatore in àmbiti più ampi della sola Toscana? Fu forse in Inghilterra, dove molti Anziani si erano impegnati in attività bancarie con la Corona britannica e la Chiesa. Tra di essi troviamo Aymeri Cose, Spigliati Cambi de' Mozzi, Andrea de' Mozzi e Ugo Spini, in quanto le compagnie bancarie Mozzi-Spini e Bonaccursi erano, dal 1252, già impegnate a prestar denaro a Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico III.

Ritroveremo le stesse persone coinvolte altrettanto strettamente con la Pace del Cardinale Latino nel 1280. Nel 1255, in effetti, in àmbito più esteso della sola Firenze, il papa Alessandro IV aveva scomunicato Manfredi, come vari papi avevano fatto precedentemente nei confronti di suo padre, l'imperatore Federico II. Dopo aver inizialmente testato Riccardo di Cornovaglia, il

fratello del re d'Inghilterra, e Carlo d'Angiò, il fratello del re di Francia, Innocenzo IV aveva offerto il trono di Sicilia, nel 1254, ad Edmondo, il figlio del re Enrico III d'Inghilterra, ma gli Inglesi non riuscirono ad offrire abbastanza denaro alla Chiesa, nonostante avessero tentato di contrarre massicci impegni bancari con i Fiorentini, grazie all'intervento del Vescovo di Hereford, Peter de Egeblanke, a tale fine. Il fanciullo Edmund venne solennemente investito quale re di Sicilia nell'ottobre del 1255, ma, sebbene le comunità monastiche inglesi avessero inviato enormi somme dall'Inghilterra in Italia, indirizzandole alle compagnie bancarie fiorentine, esse furono giudicate insufficienti. Nel marzo 1257, l'Arcivescovo di Messina fu ricevuto dal re Enrico, con il dodicenne Edmondo, che indossava vesti pugliesi, ma l'ambasciata non produsse che la misera somma di cinquantaduemila sterline per la guerra papale nelle Puglie.

Pieno di disappunto, Alessandro IV cancellò l'accordo nel 1258. Nello stesso tempo in cui il papa aveva cercato di porre Edmondo sul trono siciliano, il papa aveva anche sostenuto la candidatura di Alfonso X el Sabio di Castiglia al trono imperiale, invece che sostenere i diritti del suo pupillo Corradino, erede legittimo di Federico II.[32] A Roma, il popolo aveva già eletto Brancaleone degli Andalò di Bologna quale Senatore e Podestà. Quest'ultimo decadde dal potere nel 1256, prendendo la residenza a Firenze, fino a quando non fu richiamato nel 1257 per altri tre anni. Brancaleone, probabilmente ispirato dal paradigma fiorentino, distrusse le fortificazioni nobiliari all'interno della città di Roma. È probabile che Brancaleone e Brunetto si conoscessero, se Brunetto Latino non si trovava in Inghilterrra, ma a Firenze.

È evidente che Brunetto fu coinvolto negli affari fiorentini l'8 maggio 1257 (DVD AppI.2.20), quando venne stilato un trattato di pace con Faenza; infatti in questo trattato viene nominato «Burnecto notario fil*io* Bonacursi Latini sindico comunis et populi Florentie».[33] In questo caso, Firenze ambiva ad ottenere un equilibrio di potere, giacché Guido Novello, il conte ghibellino, aveva – nell'agosto del 1255, poco dopo la fuga dei Ghibellini da Firenze – smorzato la sua vecchia inimicizia nei confronti di Faenza, e cercava la pace con quella parte della Romagna.[34]

Nel frattempo, nonostante la coniazione del fiorino d'oro, ispirata ai Guelfi fiorentini dall'*augustalis* ghibellino di Federico II, e nonostante trattati pacifici come quelli con Siena e Arezzo, le nubi si stavano ammassando. I Guelfi fiorentini stavano finanziando i papi con i loro fiorini per pagare le truppe mercenarie. Nel mese successivo, il 20 e il 22 giugno 1257, un documento stilato da Brunetto Latino e da lui firmato tre volte con il suo segno notarile (che ancora si conserva nel Capitolo Fiorentino, negli Archivi del Capitolo di Santa Maria del Fiore), ci rivela che Brunetto era coinvolto nelle preparazione della guerra del Papa contro Manfredi in Puglia; ci dà inoltre una spiegazione molto dettagliata dei complessi accordi finanziari (DVD AppI.2.21-25 **III,IV,V**). Il documento cita tra gli altri Paganus Adimari, il *propositus* del Capitolo, che appartiene alla stessa famiglia di cui faceva parte Tegghiaio Aldobrandi Adimari, il Priore di San Michele Bertelde;[35] dominus Bonaccursus, e Giovanni, Vescovo di Firenze. Paganus Adimari avrebbe lasciato Firenze dopo la battaglia di Montaperti, morendo come capo del clero esiliato nell'aprile del 1265. Nel documento, i Canonici di Arezzo risultano impegnati in negoziati con i Canonici di Firenze per il loro pagamento della decima, che ammontava a quasi dodicimila lire, "pro stipendijs militum in servitium Romane curie in Apuliam".

Il primo dei lembi di pergamena cuciti non è stilato dalla mano di Brunetto, anche se lo nomina. Gli altri tre sono trascritti da lui e firmati ogni volta con il suo segno notarile: (DVD AppI.2.21-25 **III**,**IV**,**V**), 20 & 22 giugno 1257, Capitolo Fiorentino, Santa Maria del Fiore, 310, laddove 16 canonici fiorentini e aretini si accordano per il pagamento di una decima per la guerra del papa contro Manfredi nelle Puglie.

IN nomine Dei Eterni amen. anno Domini Millesimo .CC.lvij. Indictione xv Inperatore vacante Alexandro papa residente die xi exeunte mense Junii. Presentibus, Presbitero Bonafeide de tegoleito, et Domino ranucio Canonico Aretino, et Guidone de la falce et Jacobo olim Johannis d'Aritio testibus, hoc presenti instrumento omnibus pateat evidenter, quod Dominus archidiaconus Aretinus Domini pape delegatus volens reverenter iusta mandatum apostolicum statuere et disponere pusol exonerationi Ecclesie florentine et divino cultui videret expedire habita diligenti deliberatione, inquisitione tractatu consilio et consensu dominorum prepositi et Canonicorum ibidem residentium super debitis persolvendis Canonice florentine ut continetur per publícum instrumentum publicum [sic] factum manu Bumetti iudicis statuit et auctoritate qua fungebatur disposuit quod proventus et redditus omnis comunitatis Canonice florentine. vendantur dentur convertantur in solutionem debitorum pro sexcentis viginti libris et ultra, si fieri potuit, ad exhonerationem creditorum et debitorum in tribus recoltis usque ad triennium, servata forma cum ipsis Canonicis ordinata, scripta manu predicti Judicis Fructus vero et obventiones omnes tam presentium quam absentium Canonicorum statuit et disposuit ut convertantur in solutionem debitorum excedentium summam sexcentarum viginti librarum contradictores et rebelles ex nunc auctoritate qua fungebatur excomunicavit in scriptis, dans plenam licentiam et auctoritatem Domino Priori Sancti michaelis Bertelde promictendo vices suas eidem ut vendat et det in solutum redditus et proventus comunitatis Canonice Florentine pro

sexcentis viginti libris prout continetur in publico instrumento facto manu Burnecti iudicis et ultra summam si fieri potest, et recipiat Cartas publicas, fines et absolutiones creditorum, fructus prebendarum presentium et absentium Canonicorum per dominos priorem Sancti Apolenaris et Bindum Canonicos florentinos, sicut est ordinatum solvantur dentur et convertantur in solutionem debitorum excedentium summam predictam sexcentarum xx librarum et spetialiter pro libra sexaginta librarum quibus sunt tesauri Ecclesie obligati et debito Bottacci Centum septuaginta duarum librarum et aliis debitis imminentibus, sicut melius et utilius exhonerationi exhonerationi [sic] Canonice Florentine et divino Cultui viderint expedire.
Actum in comitatu Aretii in castro Tegoleiti, ante domum Canonice Aretine coram predictis testibus ad hec adhibitis et vocatis.
[SN]Ego Guido filius olim Pinci Notarius his omnibus supradictis interfui rogatus signavi et publicavi et scripsi manu propria pinci, transportavi et signavi.
Ad perpetuam autem rei memoriam et roboris firmitatem presens pendentis instrumentum publicum mandavit Archidiaconus supradictus et sui sigilli munimine roboravi.

Questo documento, cucito all'inizio del documento successivo, scritto da Brunetto e firmato (SN) da lui tre volte, reca la data di due giorni dopo.

IN dei omnipotentis nomine Amen. Clareat universis quod dominos Bonaccursus Prior Ecclesie sancti Michaelis Bertelde auctoritate qua fungitur sibi data per dominum Vivianum Archidiaconum Aretinum sommi Pontificis delegatum circa exhonerationem debitorum Canonice Florentine, ut de auctoritate huiusmodi constat per publicum Instrumentum scriptum manu Guidonis filii olim Pinci notarli et sigillo ipsius domini Archidiaconi communitum, volens in premissis procedere, sicut debet, viso tenore licterarum domini PP. et debitorum disgretione facta per dominum Archidiaconum antedictum voluntate, concordia et assensu dominorum Prepositi et Canonicorum omnium deservientium in Canonica Florentina, habita diligenti deliberatione dedit, assignavit, tradidit et concessit in pagamentum, et in solutum et in solutumtenere domino Pagano filio quondam domini Gherardi Adimarij suo proprio nomine, et eius heredibus et successoribus et cui concesserit fructus omnes, et redditus, quos habet comunitas Canonice Florentine in quibusdam terris, et possessionibus positis in parochia Sancti Justi de Campis habendos et habendas, colligendos hinc ad tres annos proxime venientes. Et etiam dedit et assignavit eidem in solutum omnes fructus detemptos predictis annis Canonice Florentine ita quod dictus Prepositus Paganos omnes predictos fructus, redditus et proventus tam detemptos quam solvendos termino suscripto habeat et percipiat libere et expeditius sine alicuius vel aliquorum contradictione vel molestia. Que omnia idem dominos Prior auctoritate qua fungitur suscripta dedit et assignavit dicto domino Pagano, quia ipse dominos Paganos absolvit canonicam Florentiam, a debito librarum Centum solutarum pro dicta Canonica domino Johanni episcopo de Florentia de mandato domini PP pro stipendijs militum in servitium Romane curie in Apuliam transmissorum. Et quia etiam dictus dominos Prepositus curavit ita et taliter quod Adimarius et Berlengherius fratres filij quondam domini Jacobi nasi absolverunt prefatam Canonicam a debito librarum nonaginta quactuor

pisanarum quas iidem Adimarius et Berlengherius ex causa mutui recipere et habere debebant ab ipsa Canonica, ut in carta manu Guilielmi notarii continetur.
Facta fuit predicta in solitum datio et adiudicatio Florentie in domo Ecclesie sancti Michaelis Bertelde, presentibus et Rogatìs Testibus Presbiteris Bono et Hugolino, Canonicis dicte Ecclesie, Cambio Clerico dicte Ecclesìe, Peverada Lanfranchi et Giulielmino Rícoveri, dominice Incarnationis Anno Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo. Indictione quintadecima, die Veneris nono mensis Junij exeuntis. [SN] et ego Burnectus Bonaccorsi Latinus notarius, predicte coram me Acta dicti Prioris mandato publice scripsi.

IN Dei nomine Amen. Dominice Incarnationis Anno Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo, Indictione quìntadecima, die Veneris nono mensis Junij exeuntis. Ademarius et Berlengherius fratres filij quondam domini Jacobi nasi simul ambo et uterque in solidum obligando absolverunt et modis omnibus liberarunt capitulum et canonicam Florentinam et eius bona a debito librarum trecentarum pisanarum sortis quas ex mutuo dictum capitulum dare ac solvere promiserint domino Ranerio Canonico Florentino suo proprio nomine, ut manu Giulielmi notarii continet Instrumentum, de quibus idem dominos Ranerius cessit sua Jura, et omnes actiones sibi competentes domino Pagano, predicto per cartam manu Guilielmi notarli suprascripti. Et idem dominos Paganos cessit sua Jura pro exactione dicti debiti adversos Capitulum et Canonicam Florentinam dictis Adimario et Berlengherio ut manu mei Burnecti notarii continet Instrumentum. Et a debito librarum Centum Quadragintaquattuor quas idem prepositus et capitulum ab eisdem fratribus per manum dicti Guilielmi notarii mutuo contraxerunt. Et a debito librarum Centumtrigintaocto promissarum perdictam Prepositum et capitulum, Puccio filio domini Bindi, pro ipso domino Bindo, de quibus idem dominos Bindus cessit omnia sua Jura eisdem Adimario et Berlengherio ut in carta manu dicti Giulielmi notarii continetur. Et ab omni promissione et obligatione qua vel quibus dictum capitulum, et Canonica eisdem fratribus propter dicta debita vel earum occasione tenebantur adstricti vel aliquatenus obligati Convenientes et promictenctes domino Bonaccorso Priori Ecclesie sancti Michaelis Bertelde Florentie recipienti pro dicto capitulo et Canonice florentine quod eos seu illam Canonicam et eius bona de cetero, occasione dictorum debitorum, non imbrigabunt, non litigabunt, non molestabunt, nec aliquatenus imbrigabunt, set exinde perpetuo stabunt taciti et contenti et ab omni etiam persona defendent que pro eis, vel propter dicta debita litem faceret vel moveret aliquam questionem. Et promiserunt ei se quicquam contra predicta vel aliquod eorum datum aut factum non habere nec ln futurum dare, vel facere. Si quid vero datum aut factum est quod contra sit et ita non observaverint, fecerint et defenderlnt, convenerunt et promiserunt dicto Priori, ut supra recipienti dare ac solvere dicto Capitulo Canonice florentine pro pena et nomine pene duplum eius unde ageretur, et insuper Centum marchas argenti, et reficere dampna omnia et expensas postmodum predicta omnia nichilominus servaturi. Pro quibus omnibus et singulis observandis et faciendis, et pro predicta pena solvenda, si commissa fuerint, dicti fratres obligaverunt ei, ut supra recipienti ypothecando se et suos heredes, et omnia sua bona

presentía et futura constituentes se illa interim precario possldere pro Canonica et Capitulo suprascripto.
Que quidem omnia scllicet dictam finem et remissionem et omnia et singula suprascripta dicti fratres Ideo fecerunt, quia dictus dominus Prior auctoritate qua fungitur sibi data per dominum Arcbidiaconum Aretinum summi Pontificis delegatum dedit et assignavit eis in solutum de bonis et redditibus comunitatis dicte Canonice usque in quantitatem dictorum debitorum sicut scriptum et publice per me Burnectum notarium lnfrascriptum. Et renuntiaverunt dicti Adimarius et Berlingberius exceptioni non facte et non recepte adiudicationis et dationis in solutum, fori privilegio, conditionis sine causa et ex iniusta causa, doli et infecti et omni Juri, et exceptioni.
Item promiserunt eidem domino Priori, quod omnes predictas scripturas dabunt, et restituent cancellari in manus dicti Prioris, hinc ad proximas Kalendas Augusti ad penam Centum marcharm argenti, et dampna et expensas emendare rato manente contractu.
Tandem ego Burnectus notarius infrascriptus prout michi licebat ex capitulo Constituti Florentini precepi per Guarantigiam nomine Juris dictis Adimario et Berlingherio volentibus et confitentibus, ut ita in totum defendant, faciant et observent.
Actum florentie in domo Ecclesie sancti Michaelis Bertilde presentibus et Rogatis testibus Presbiteris Buono et Hugolino Canonicis dicte Ecclesie Cambio Clerico dicte Ecclesie Peverada Lanfranchi et Guilielmino Ricoveri.
[SN] et ego Burnectus Bonaccorsi Latinus notarios predictus coram me Acta Rogatus publice scripsi.

Incarnati Verbi Anno Millesimo Ducentesimo Quinquagesimo septimo. Indictlone quintadecima, die Veneris nono mensis Junii exeuntis Dominus Paganos filins quondam domini Gherardi Adimari ex certa scientia, et non per errorem absoluit et modis omnibus liberavit capitulum, et canonicam Florentinam a debito librarum Centum solutatarum per eum pro Canonica Florentina domino Johanni episcopo florentìnu de mandato domini PP. pro stipendijs militum in servítum Romane Curie in Apuliam transmissorum conveniens, et promictens dicto domino Bonaccorso Priori Sancti Michaelis Bertelde recipienti pro Capitulo et Canonica Florentina quod canonicam ipsam, vel eius capitulum, et bona dicta occasione non imbrigabit nec aliquatenus molestabit, set stabit in perpetuo tacitus et contentos. Et promisi etiam ei se facturum et curaturum, ita quod Adimarius et berlingherius fratres filii quondam domini Jacobi nasi absolvent et liberabunt dictam Canonicam et Capitulam a debite librarum nonaginta quattuor pisanarum quas prepositus et capitulum dicti Canonice ab eisdem fratribus mutuo contraxerunt per cartam manu Guilelmi notari, et quod de ipso debito finem et refutationem facient per publicum Instrumentum sicut natura contracti exegeret. Et promisit eidem dictus dominus Paganus, quod predicta omnia et singola faciet et predictis servabit et fieri et servari faciet. Et quod de predictis vel aliquo eorum ipse vel dicti fratres non facient ulterius, nec movebunt adversos Capitulum et Canonicam antedictam vel eius bona, litem vel aliquam questionem. Et contra predicta, vel aliquod eorum quicquam datum au[t] factum non habet, nec in futurum dabit vel faciet. Si quid vero datum, au[t] factum est quod contra sit, promisit ei dare, ac solvere pro pena et nomine pene duplum eius unde iis esset, et insuper libras

Centum, et reficere dampna omnia, et expensas, predicta omnia postmodum nichilominus servaturus. Et hec ideo promisit, firmivit, et, fecit dictus dominus Paganus quia dictus dominos Prior, auctoritate qua fungitur sibi data per dominum Archidiaconum Aretinum summi Pontìficis dilegatum, dedit, et assignavit in solutum et in pagamentum dicto domino Pagano de fructibus et proventibus comunitatis Canonice memorate predictis quantitatibus, sicut in carta publica manu mei Burnecti notarii continetur. Renuntiavit exceptioni non facte, et non recepte dationis et adiudicationis in solutum, fori privilegio, omnique alii iuri et exceptioni.
Tandem ego Burnectus notarius infrascriptus, prout michi licebat ex capitoli et constituti Florentini forma precepi per Guarentigiam nomine Iuris dicto domino Pagano, volenti et confitenti predicta ut ita in totum faciat, et observet.
Actum Florentie presentibus Testibus Presbiteris Buono et Hugolino Canonicis Ecclesie sancti Michaelis, Cambio Clerie dicte Ecclesie, Peverada Lanfranchi et Guilelmo Ricoveri.
[SN] et ego Burnectus Bonaccorsi Latinus notarius predicta coram me Acta Rogatus publice scripsi.

La somiglianza di questo documento con DVD AppI.2.43 **VIII**, conservato presso l'Abbazia di Westminster, è sorprendente. Dobbiamo concludere che Brunetto Latino era già stato in Inghilterra prima di questa data, ed era a conoscenza delle trattative per il reperimento di fondi per il papa? Sembrerebbe di sì. Questa transazione era complicata ulteriormente dal fatto che durante questo periodo Firenze era stata soggetta ad interdizione papale.

In quel tempo, nel giugno 1257, Firenze e Lucca si allearono contro Pisa, perché Pisa aveva nominato Alfonso X el Sabio quale Imperatore Romano; loro ostili a Firenze.[36] Nel settembre dello stesso anno, fu firmato in Santa Reparata un trattato di pace tra Firenze e Pisa. In séguito, Siena e Genova si allearono con Manfredi contro Firenze, e Genova offrì a Manfredi il trono imperiale.[37] Il 14 febbraio 1258, Andrea Spigliati dei Mozzi, ecclesiastico e cappellano del Papa che faceva parte dell'importante famiglia di banchieri con cui Brunetto aveva stretto rapporti, che sarebbe diventato Vescovo di Firenze, e che Dante, in séguito, collocherà nell'*Inferno* nello stesso cerchio e girone di Brunetto, stilò un documento che scomunicava la città di Genova per il favore che aveva dimostrato a Manfredi.[38] Nei documenti e negli eventi inerenti al gioco di scacchi imperiale non si fa menzione di Brunetto Latino. Lo troviamo però di nuovo implicato con Pisa, negli anni 80 del Dugento, in concomitanza con gli eventi che riguardano il Conte Ugolino. Divenne un diplomatico provetto nelle trattative con Siena, Arezzo, Genova, Pisa, Volterra, San Gimignano, Poggibonsi e con molti altri comuni, quasi fosse una specie di Segretario Generale della Lega Toscana dei Comuni.

Il 14 ottobre 1258, l'Abate Tesauro di Vallombrosa, sospettato di aver complottato con i Ghibellini, fu giustiziato a Firenze, e la sua testa fu mozzata al grido della folla. Pavia, la sua città d'origine, protestò. Firenze inviò al comune di Pavia una risposta che viene tradizionalmente attribuita a Brunetto Latino, una specie di «guerra di carta», nella quale si scherniscono i Ghibellini, imitando lo stile ghibellino imperiale. È una lettera di tono

ferocemente sarcastico in latino e in italiano (DVD AppI:2, Saggio 2).[39] Vi si raccomanda ai pavesi di non accumulare tesori in questo mondo (la parola Tesoro alludeva, motteggiando, al nome dell'Abate – «Tesauro»), ma in cielo; il testo di questo sermone è basato su *Matteo* 19. 16-30. Questo tipo di derisione blasfema era tipica dello stile cancelleresco del ghibellino imperiale, Pier delle Vigne. Nel suo testo e di nuovo nell'*Inferno* dantesco, al canto XII, vv. 58-62, egli giocava arrogantemente con il proprio nome, «Pietro», che paragona a quello di San Pietro, capace di blindare o di aprire il cuore di Federico, e su se stesso, quale «vera Vite» – definendosi in tal modo arrogantemente il Cristo. O Brunetto o altri aggiunsero questa lettera alle compilazioni di esemplari della diplomazia di Pier delle Vigne, che ci sono pervenute sia in latino che in italiano e che venivano allora impegnate nella «guerra di carta» contro Manfredi. In séguito, Brunetto forse ordinò ai suoi allievi (come Dante Alighieri e Franciscus de Barberino, che a loro volta ne avrebbero imitato lo stile), di copiare la lettera in italiano, per addestrarli alle funzioni cancelleresche, come quella a Pavia sulla morte nel luglio 1258 dell'Abate Tesauro:

> Magne prudentie viris, Potestati, Consilio, et Communi Papie:
>
> Potestas, Capitaneus, Anciani et Comuni Florentie, quam non misere, Salutem.
> Si transmissa nobis Epistola, forsitan iracondie semine gravidata, concepit dolorem et peperit iniquitatem, prout illius series continebat, non ideo nostram responsionem a furore vel fletibus exordiri nec vobis consimili vicissitudine respondere, set mente pacatissima et quieta, non inherendo superbie, que radix est omnium vitiorum, licteratorie verbotenus volumus conferre vobiscum si nos aut vos fallit statera iustitie, vel pro qua parte ratio valeat, et cui similiter faverit equitas, et in libra ponderosa consentit. Ecce Thesaurum vestrum, qui sibi non thesauriçabat in celis, Valumbrose congregationis abbatem, de honestate, religione ac sanctitate maxima commendastis: ad quod potest verius respondere quod erat impudicus, nequam pessimus, nephandus, et omni crimine infamatus, prout dicte congregationis testatur religio, cleros florentinos clamat in ipsum. Viri layci vociferant idem et molieres etiam simili inficiari non possunt: ymo quod miraculosius erat Lapides ipsi testificari videntur, et revelare ipsius opera putibunda, qui, per nimias proditiones et falsitates, et dolos (sicut ante obitum coram fratribus predicatoribus aliisque religiosis. Loquela manifestavit ipsius, quanto in eo fuit). Civitatis Florentine procuravit excidium et etiam Lucanorum exicium: nisi divina clementia cogitatum nobis revelasset ipsius, et opera que patrarat, adeo fuissent Florentia et Luca ignibus cocremate, quod nichil ex eis preter fumum et cinerem remansisset. Et nos, hec et alia que commisit, per confessionem ipsius, et alias probationes parati sumus hostendere vobis et aliis quandocumque placeret audire.[40]

L'omicidio di Tesauro di Vallombrosa fece sì che il papa prolungasse l'interdetto proclamato contro Firenze e che i Ghibellini esiliati – ora a Siena – complottassero ancora più alacremente, adottando questo crimine come *casus belli* nella loro «guerra giusta». Giovanni Villani notò che l'esecuzione causò il disastro di Montaperti e che per molti anni i fiorentini avrebbero riscontrato difficoltà in Lombardia attribuibili a questa uccisione.[41] Fin dal 22 gennaio 1287, troveremo i fiorentini che si attivano per pagare ai Pavesi i danni conseguenti a quest'atto fatale, onde ripristinare gli scambi commerciali tra le due città.[42] Dante sistemò Tesauro di Pavia e il

Vallombrosa, il cui omicidio avvenne prima della nascita dell'Alighieri, nel canto XXXII dell'*Inferno*, associando la sua figura a quelli di Bocca degli Abati – che aveva tradito Firenze, a vantaggio di Siena, durante la battaglia di Montaperti, mozzando il braccio del gonfaloniere fiorentino – e a quella di Ugolino da Pisa, che avrebbe tradito la propria città a vantaggio di Firenze e avrebbe divorato i propri figli. Nel testo riportato a *Inferno* XXXII 118-120, vediamo che Bocca tradisce ignobilmente il già decapitato Tesauro per salvarsi il collo, poiché Dante desiderava strozzarlo:

> Se fossi domandato: "Altri chi v'era?",
> tu hai dallato quel di Beccheria
> di cui segò Fiorenza la gorgiera.

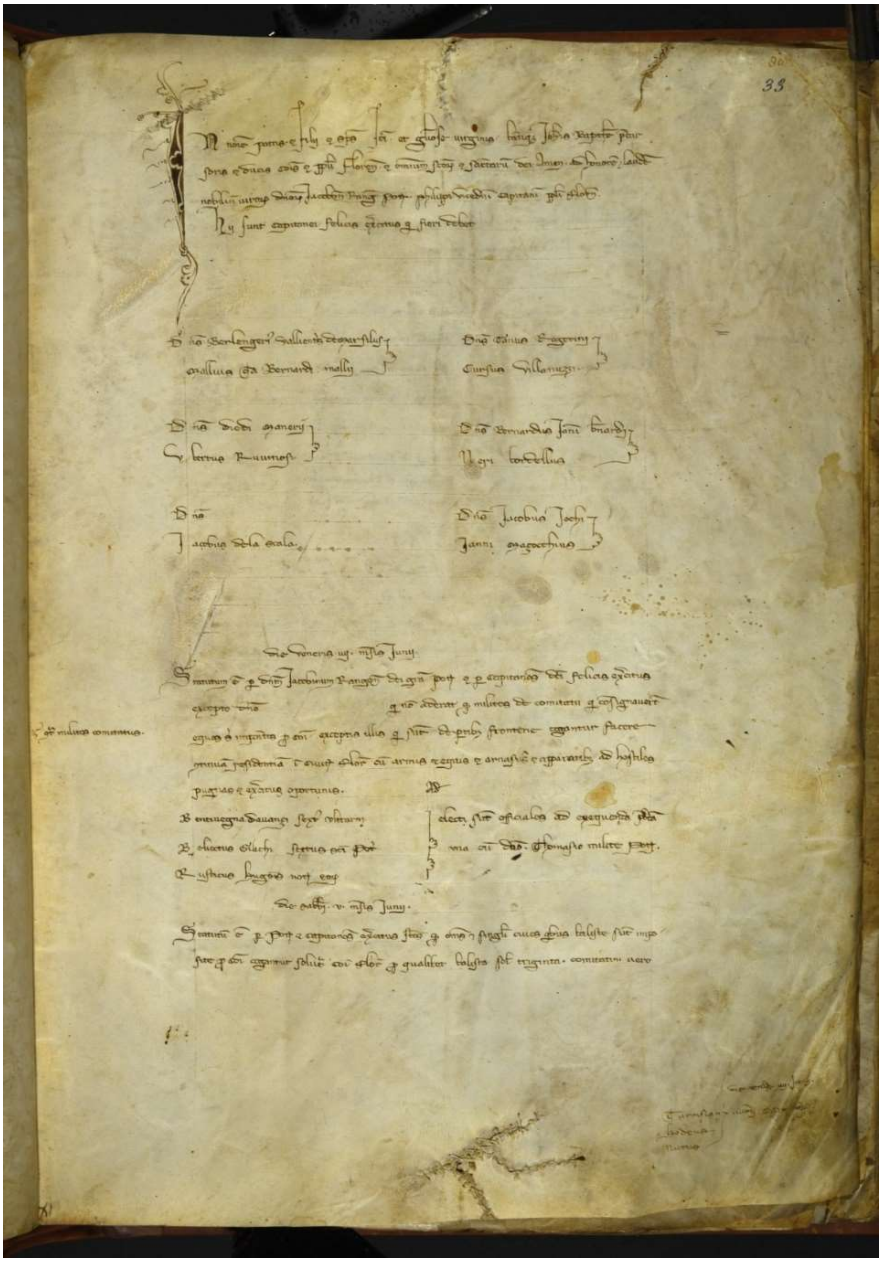
Il 14 ottobre dell'anno seguente, il 1259, Brunetto Latino, in qualità di scriba degli Anziani del Senato fiorentino, trascrisse le minute delle delibere che riguardavano il pagamento dei soldati ad Arezzo, annotando che un ulteriore documento o atto fu stilato presso la Badia dagli Anziani, perché il Conte Guido Guerra, il «magnificus et illustris dominus», aveva restituito ancora un'altra somma e ribadiva che i contratti per la riparazione dei ponti Rubaconte e alla Carraia e per la pescaia presso il ponte Rubaconte erano in fase di approntamento (DVD AppI.2.24-25 **VI,VII**). I detti in-folio di pergamena, scritti su entrambi i lati, furono firmati tre volte da Brunetto Latino, con il suo emblema notarile costituito da una fontana e con il suo nome:

> [SN] Et ego Burnectus Latinus notarius nunc antianorum scriba, predicta domini capitanei et antianorum mandato publice scripsi.[43]

In séguito, Dante avrebbe rappresentato le scene infernali di ponti che attraversavano gli abissi di pece, in cui i demoni, uno dei quali egli denomina allusivamente «Rubicante», scagliano i peccatori (*Inferno* XXI 123 e XXII 40). Controbilanciò queste scene con quelle di *Purgatorio* XII 100-109, che descrivono San Miniato e l'Oltrarno:

> Come a man destra, per salire al monte
> dove siede la chiesa che soggioga
> la ben guidata sopra Rubaconte,
> si rompe del montar l'ardita foga
> per le scalee che si fenno ad etade
> ch'era sicuro il quaderno e la doga;
> così s'allenta la ripa che cade
> quivi ben ratta da l'altro girone.

Preoccupato dalle tensioni crescenti tra i Ghibellini e i Guelfi, il Primo Popolo fiorentino si attivò per prepararsi alla guerra, raccogliendo tutti gli accordi che riguardavano il suo esercito cittadino nella sua cancelleria trasportabile, il *Libro di Montaperti* (DVD AppI.2.27 **VIII**, Saggio I.2.3), che sarebbe stato catturato dai Ghibellini senesi su quel campo di batttaglia.[44] Alcune delle sue pagine, carte 33-35, stilate tra il 4 giugno e il 15 luglio, sono di pugno di Brunetto:



ASF, Libro di Montaperti, cc. 33r-35r

N nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et gloriose Virginis beatìque Johannis Bapthiste precursoris et ducis Comunis et Populi Fiorentini et omnium sanctorum et sanctarum dei Amen. Ad honorem et laudem nobilium virorum dominorum Jacobini Rangonìs Potestatis, Philippi Vicedomini Capitanei Populi Fiorentini.
Hii sunt Capitanei felicis exercítus qui fieret debet.

Dominus Berlingerius Vallientis de Marsilius } Dominus Tanus Rogerini }
Mallius quondam Bernardus Mallii } Cursus Villanuzzi }

Dominus Diedi Manerii } Dominus Bernardus Ianni Bernardi }
Ubertus Ruvinosi } Neri bordellos }

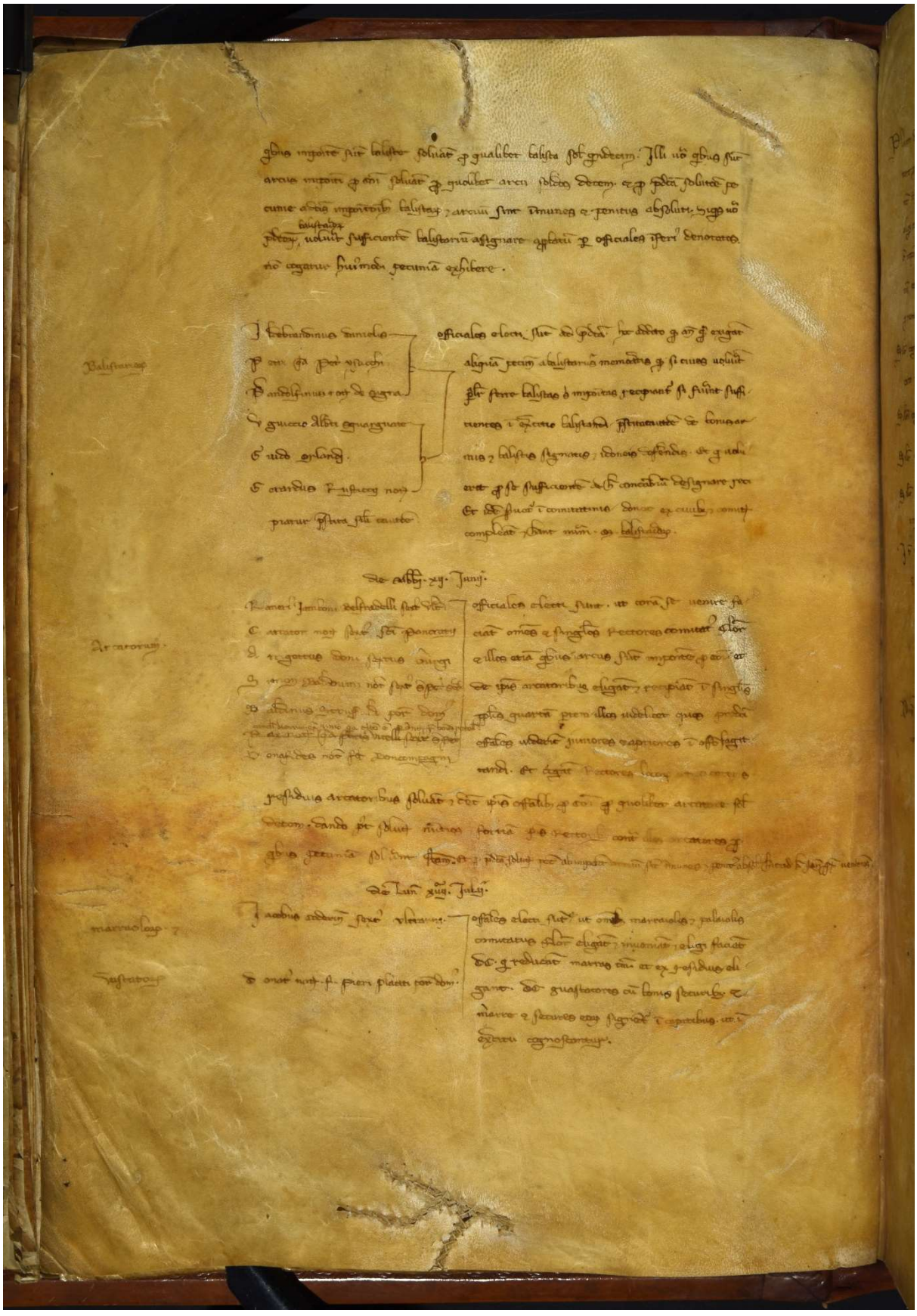
Dominus Dominus Jacobi Jochi }
Jacobus de la Scala Ianni Maçocchius }

Die veneris iiij mensis Juni

Statutum est per dominum Jacobinum Rangonis dei gratia Potestatem et Capitaneos dicti felicis exercitus, excepto, domino [lacuna] qui non aderat quod milites de comitatu qui consignaverunt equos sibi impositos pro comuni, exceptis illis qui sunt de partibus fronterie, cogantur facere continuam residentiam in Civitate Florentie cum armis et equis et arnasii et apparatibus ad hostiles pugnas et exercitus oportunis.
Bentivegna Davançì, sextus Ultrarni } electi sunt officiales, ad
Belioctis Giochi, sextos Sancti Petri } exequenda predicti una cum
Rustichus Hugonis, notarios eorum } domino Thomasio milite Potestatis

Die sabbati v mensis Junii

Statutum est per Potestatem et Capitaneos exercitus suprascriptos: quod omnes et singoli cives, quibus baliste sunt imposite pro Comuni, cogantur solvere Comuni Florentie pro qualibet balista soldos triginta. Comitatini vèro,



[33v] quibus imposite sunt baliste, solvant pro qualibet balista soldos quindecim. Illi vero quibus sunt arcus inpositi pro Comuni solvant pro quolibet arcu soldos decem; et pro predicts solutione pecunie a dictis impositionibus balistarum et arcuum sint immunes et penitus absoluti. Si quis vero predictorum balistariorum voluerit sufficientem balistarium assignare, approbatum per officiales inferius denotatos, non cogatur huius modi pecuniam exhíbere.

Balistariorum

lldebrandis Danielis } officiales electi sunt ad predicta; hoc addito, quod
Petri quondam Petri Ysaachi } antequam exigiant aliquam pecuniam a balistariis
Pandolfinus notarius de Signa } memoratis quod si cives voluerint personaliter ferre
Uguiccio Alberti Squarguate } balistas sibi impositas, recipiantur, si fuerint
Guido Orlandj } sufficientes in exercitio balistandi, prestita cautione
Gerardus Rusticcij notarius } de bonis armis et balistas signatis et idoneis deferendis

Et qui voluerit pro se sufficientem ad hec concambium designare, recipiatur, prestita simili caution. Et idem servetur in comitatinis, donec ex civibus et comitatinis compleant et babeant numerum M balistariorum.

Die sabbati xi Junij

Arcatorum

Ranerius lamboni Belfradelli, sextus Ultrarni } officiales electi sunt, ut coram se
Carrator notarios, sextos Sancti Pancratij } venire faciant omnes et singulos
Arrigettus Doni, sextos Burgi } Rectores comitatus Comuni Florentie,
Simon Baldonini notarius, sextus Sancti Petr Saradì} et illos etiam quibus arcus sunt
Baldinus Struffaldi, Porte domos } imposite pro comuni, et de ipsis
Pax notarius quondam Pacis Vitelli sextus Sancti Petri } arcatoribus eligant et recipiant
Bonafeldes notarius filius Boncompagni } in singulis populis quartam partem, illos videlicet quos predicti officiates viderint iuniores at aptiores in officio sagittandi. Et cogant Rectores locorum, ut pro ceteris residius arcatoribus solvant et dent ipsis officialibus pro Comuni pro quolibet arcatore soldos decem, dando post solutionem nuntios et fortiam ipsis rectoribus contra illos arcatores, pro quibus pecuniam solverint suprascriptum.Et pro predicta solutione pecunie ab impositione arcuum sint immunes et penitus absoluti hinc ad Kalendas Januarii proxime venientes.

Die Lune xiiij Julij

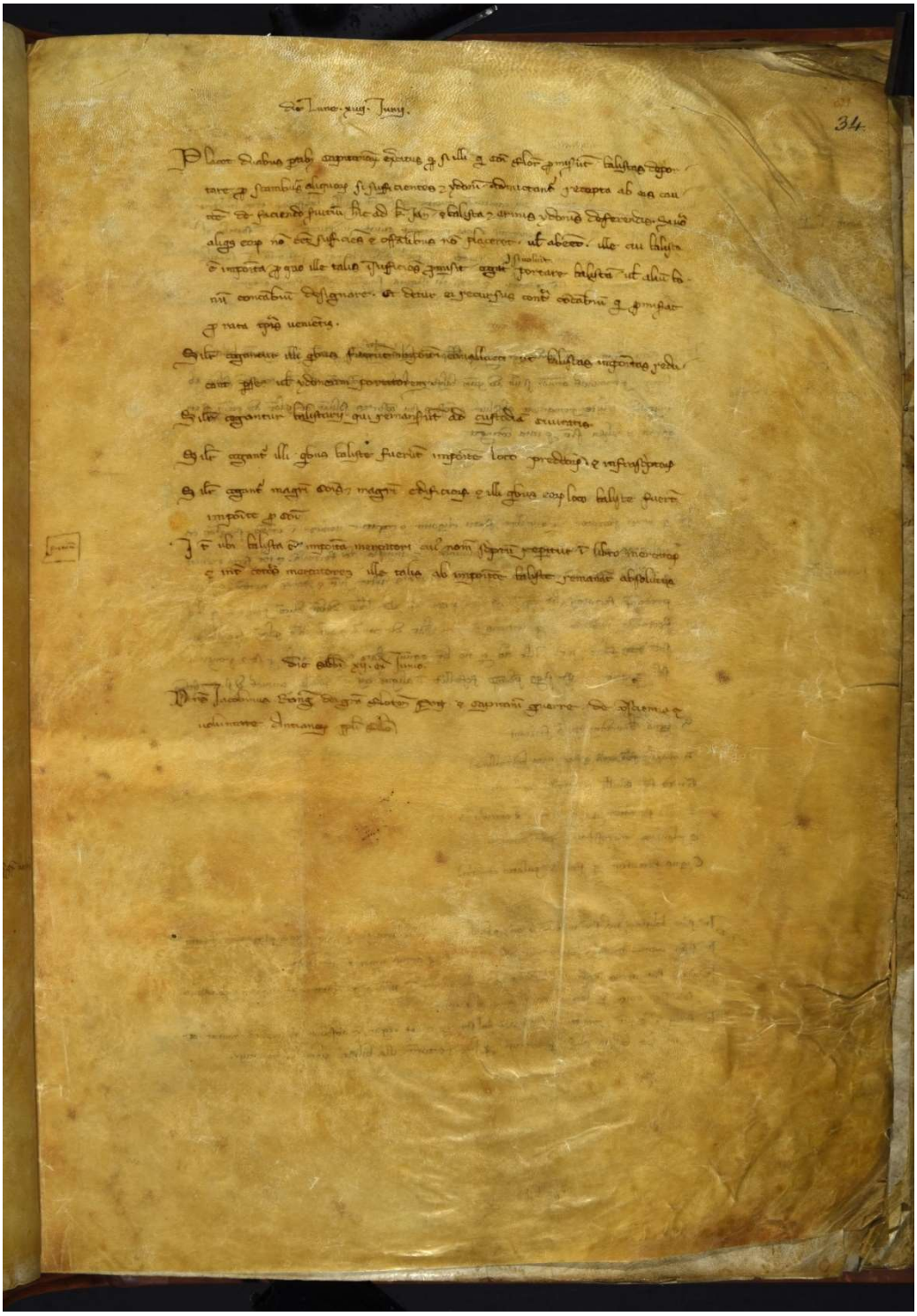
Marraolium & Vastatores

Jacobus Coderinus sextus ultrarni } officiales electi sunt ut omnibus marriaolis et palaiolis comitatus Florentie eligant et
Donatus notarius filii Pieri Placiti Porto domus} inveniant et eligi faciant DC, qui reducant marras tantum, et ex residius eligant DC

guastatores cum bonis securibus; et marre

et

secures eorum signetur in capitibus, ut in exercito cognoscantur.



[34r] die Lune xiiij Junij.

Placet duabus partibus Capitaneorum exercitus quod si illi qui comuni Florentie promisserunt balistas deportare pro scambiis aliquorum, si sufficientes et ydonei, admictantur recepta ab eis cautione de faciendo servitium hinc ad Kalendas Januarii, et balista et armis ydoneis deferendis. Se vero aliquis eorum non esset sufficiens et officialibus non placeret, vel abesset, illi cui balista est imposita, pro quo ille talis in sufficiens promisit, cogatur si voluerit portare balistam vel alium bonum concambiam designare. Et detur ei recursos contra concambium designare. Et detur et recursus contra concambium qui promiserat pro rata temporis venientis.

Similiter cogantur illi quibus fuerunt impositi cavallucci, ut balistas impositas reducant per se vel ydoneum portitorum.

Similiter cogantur balistarij qui remanserunt ad custodiam civitatis

Similiter cogantur illi quibus baliste fuerunt imposite loco predictorum et infrascriptorum.

Similiter cogantur magistri Comunis et magistri edificiorum, et illi quibus eorum loco baliste fuerunt imposite pro Comuni.

Item, ubi balista est imposita mercatori, cuius nomen scriptum reperitur in libro mercatorem et inter ceteros mercatores ille talis ab impositione baliste remaneat absolutu..

die Sabbati xij ex Junio

Dominus Jacobinos Rangonís dei gratia Florentie Potestas et Capitanius guerre de consciencia et voluntate Antianorum populi Fiorentini.

Die quindecimo mensis Julij.

Gruamus et p. Duos procos et ipsos capitaneos guerre q. ita eis vexilla balistrarijs eros tendere
grecos q. tria vexilla marrani et rota remanear curie. videlicet unu. et signeby. ad
trum q. ē panerary. q. aliud et signeby. sic pari sicly q. burgi. q. religiu et signeby.
pri dom. q. pri sc pauli. q. cetā ita assignis singlos ostes q. nouiares.

Et q. sicut ipsi eqtis quadrageneros tlop. e balista impone q. eor. ipa impone balliste ass
seruit q. remoueat omis. si nō ad quā balistam haberet essortū ut essortus se solue ab
impone balliste remaneat absolut. q. essors sui essortus soluat eis sol. de quib q. ea
gnia q. balista sic q. ea coniugit.

Et q. nullus ferrator de quolibet ferru eligere q. capere uenire et omes q. singlas ea
ualeatas. q. predicā ferra clauos subundine q. arnesia de ferrando. q. ea ferra q. reducat
q. et nulla defendat cavalcata. q. p. dcis sacerdos ipsor iur q. ydonis cautis. q. sic
predcis ferratos sit eqtis imponi q. eor. ut sic tlop. debat ducā q. ronzinū q. hui.
ferramēta predicat. q. q. uerturo ronzini stat de camā q. aue eorū sol. singlis dcis
sol duos sol. pari. Ille uō q. nō sit eqtis stat singlis dcis. q. sic ronzino
sit grigue. Et sic p. cis. fefellit et aliqs eqtis p. dcis. punat. ad p. s. q. sic.

q. eqtis Thardini p. ē findam
q. magri Petrucci q. stat ipsa balduccio
Guido sic Guilli ferratoris sepe burgi.
Magnus ferrator q. stat et domo d. ecclesiam.
q. Lodisio marescalc. pri domus.
Eqtis ferrator q. stat et palatio comunis.

Et quia balistarij are sue imponi q. eor. q. balista eqtis. q. ab arcu sue absoluā. q. sic q. placa p. ali eligant.
Et sic eqtis capitus ad preces hostiū stetit. no eqtis q. arcus imponi ut balista.
Et quia sue arcus imponi et duob. pedib. relinquunt. et ppter et quia sic. q. de alio loco q. absoluā.
sed loco cuius p. loca rectoro alius eligant.
Et quia et comes q. comit imponi sue balliste q. eum eqtis. q. absoluat ab impōsita comitat. q.
p. ppter hoc balista alicui gueretur. q. loci rectoro illa balista alteri imponatur.

[34v] die quintodecimo mensis Julij

Statutum est per duas partes et ultra Capitaneorum guerre: quod tria tantum vexilla balistariorum, tres banderie arcatorum, et tria vexilla marrarum in tota remaneat Civitate, videlicet unum in sextibus Ultrarni et Sancti Pancrati, et aliud in sextibus Sancti Petri Sciadij et Burgi, et reliquum in sextibus Porte domus et Porte sancti Petri, et cetera tria insignia singulorum offitiorum removeantur.

Pro equos xlv.librorum qui habent balistas

Item, quod sicui habenti equum quadragintacinque librarum est balista integra imposita pro comuni, ipsa imposito baliste cassetur et removeatur omnino, si vero ad ipsam balistam haberet consortem vel consortes ipse solus ab imposiione baliste remaneat absolutus consors seu consortes solvant Comuni Florentie ad rationem soldorum per triginta pro balista sicut pro rata contingit.

Item, quod unus ferrator de quolibet sextu eligatur et cogatur venire in omnes et singulos ù cavalcatas et reducere ferra clavos habundanter et arnasia ad ferrandam; et tot ferra reducat, quod in nulla deficiant cavalcata; et pro predictis faciendis prestet Juramentum et ydoneas cautiones, et si quis predictorum ferratorum habet equum impositum pro Comuni vel xlv librarum, debeat dicere ronzinum qui huius ferramenta reducat et per vetturis rençini habeat de camera et avere Comunis Florentie singulis diebus soldos duos Florenorum parvorum. llle vero qui non habet equum, habeat singulis diebus pro se et rençino soldos quinque. Et si quis predictorum fefellerit in aliquo casuum predictorum, puniatur de soldis C et quotiens.

Segna Bernardini populi Sancti Fridianj
Bonaxius, qui stat iuxta bardellonem
Guido frater Guillelmi ferratoris, Sextus Brugi
Mannus ferrator, qui stat in domo de Moccichinis
Orlandus mareschalcus, Porte Domus
Cigus ferrator, qui stat in Palatio Comitum.

Item sicui balista et arcus sunt imposite pro Comuni, pro balista cogatur, et ab arcu sit absolutus;

et loco eius per loci rectorem alius eligatur.

Item, siquis captus ad partes hostium detinetur, non cogatur pro arcus imposita vel balista,

Item, sicui sunt arcus imposite in duobus populis, relinquatur in populo in quo habitat, et de alio

loco et perpetue absolvatur, sed loco eius per loci rectorem alius eligatur.

Item, sicut in civitate et comitatu imposite sunt baliste pro Civitate, cogatur et absolvatur ab imposita comitatus, et si propter hoc balista aliqua perderetur, per loci rettorem illa balista alteri imponatur.

Hij sunt vexilliferi balistariorum.

Angelus Follierini · vexillifer balistariorum sextuum ultrarnij et sancti Pancratij.

Bandus domini Ildebrandini mangiatoria vexillifer balistarum sextuum sancti Petri scradij et Burgi.

Gerardus domini Gedaldini Guidalotti vexillifer balistarum sextuum porte domus et sancti Petri.

Hij sunt bandiferi arcatorum.

Geri quondam Ricchi bardi bandifer arcatorum sextuum ultrarnij et ~~Burgi~~ sancti Pancratij.

Falcuccius domini Mazzetti falconerij bandifer arcatorum sextuum sancti Petri scradij et Burgi.

Cante domini Gerardi nerli bandifer arcatorum sextuum porte domus et sancti Petri.

Hij sunt vexilliferi marrariorum

Bonaccursus magistri de Pongano qui moratur in piazza vexillifer marrariorum sextuum sancti Petri scradij et Burgi.

Cristianus Bonauiti de Anguillaria vexillifer marrariorum sextuum sancti Petri scradij et burgi.

Macha Agosti vexillifer sextuum marrariorum porte domus et sancti Petri.

Jacobus Ederinus populi sancte Felicitatis missus est ad partes Vallelse super statuendis falo hordinum

Si gens hostium quantacumque venerit et visa fuerit ut Elsum fiat unum falo tantum.

Si vero in pauca quantitate ducentorum vel circa venerint citra Elsam fiant duo falo simul et bis flectantur et releventur.

Si vero cum magna gente ut exercitu venerit contra nos fiant tria falo simul et ter flectantur et releventur. Et tunc mittatur ad portam Florentie festinus nuntius cum equo qui certa nova reducat.

Item ista falo diu et magno temporis spatio tenantur ut undique a nostris viderunt valeant et discerni et non absconditur nisi viderint alios respondere.

Et si de die venirent inimici fiant fumi secundum modum superius denotatum.

[35r] Hii sunt vexillaferi balistaiorum

Angelus Follierini, vexillifer balistariorum sextuum Ultrarnì et Sancti Pancrati.

Bindus domini Ildebrandìnl mangiatroia, vexillifer balistariorum sextuum Sancti Petri Scradii et Burgi.

Gerardus domini Tedaldini Guidalotti, vexillifer balistariorum sextuum Porto Domos et Sancte Petri.

Hij sunt bandieri arcatorum .

Geri quondam Ricchi Bardi, bandifer arcatorum Sextuum Ultrarm et sancti Pancrati.

Falcuccius domini Mazzetti Falconierij, bandifer arcatorum sextuum sancti Petri Scradi et Burgi.

Cante domini Gerardi merli, bandifer arcatorum sextuum Porte domos et sancte Petri

Hij sont vexilliferi marrariorum.

Bonaccursus magister de Pançano qui moratur in piazza, vexillifer marrariorum sextuum sancti Petri Scradii et Burgì.

Cristianos Bonaiuti de Anguillaria, vexillifer marrariorum sextuum sancti Petri Scradii et Burgí,

Maccha Agosti, vexillifer sextuum marrariorum porte domos et sancti Petri.

Iacobus Coderinus populi sancte Felicitatis, missus est ad partes Valliselse super statuendis falo hoc ordine.

Si gens hostium quantacumque venerit et visa fuerit ultra Elsam, fiat unum falo tantum.

Si vero in pauca quantitate ducentorum vel circa venerint citra Elsarn fiant duo falo símul, et bis flectanter et releventur.

Si vero cum magna gente vel exercito venerit contra nostros, fiant tria falo simul, et ter flectantur et relevantur. Et tune mictatur ad Potestatem Florentie festinus nuntius cum equo qui certa nova reducat.

Item ista falo diu et magno temporis spatio teneantur, ut undique a nostris videri valeant et discerni, et non abscondantur nisi viderint alios respondere.

Et si de die venirent inimici fiant fumi secundum modum superius denotatum.

Brunetto stesso fu incluso cinque volte negli elenchi contenuti in altri fogli nel *Libro di Montaperti*, la prima volta come «Burnetto Bonaccursi Latino, iudici et notario, sindico ut dixit Comunis et hominum de Monteguarchi», possessore di un vessillo e un padiglione o tenda sul campo di battaglia (DVD AppI.2.28). Tale resoconto annotò specificamente che Ugo Spini era assente (era probabilmente in Inghilterra). Le altre quattro volte, viene menzionato come notaio. Brunetto garantiva ai vari capi delle sezioni di Firenze che avrebbero fornito quantitativi stabiliti di grano (DVD AppI.2.29-32).[45] È solo nel documento del Capitolo Fiorentino e nel *Libro di Montaperti* che troviamo che a Brunetto Latino, come a suo padre, viene dato la qualifica di «Judex» – giudice – oltre a quella di notaio.

L'intervallo lasciato dalla carta 35 alla 38, che sono bianche (il che è inconsueto in questo volume), potrebbe indicare che Brunetto era partito quale ambasciatore per la Spagna, dopo il 24 luglio, per cercare assistenza per Firenze dal re Alfonso X el Sabio, piuttosto che portare avanti la strategia guerresca e la preparazione militaresca. Queste pagine vuote potrebbero anche indicare che Brunetto, come Tegghiaio Adimari e Guido Guerra,[46] potrebbe avere avuto qualche ripensamento sull'opportunità di muovere un attacco a Siena, e avrebbe modificato i termini della sua partecipazione all'azione, scegliendo di chiedere aiuto ad Alfonso X el Sabio, piuttosto che continuare con strategie battagliere e preparazione militare.

Infatti, invece di ordinare a Brunetto di essere presente sul campo di battaglia, i Fiorentini decisero di inviarlo quale ambasciatore presso la corte di Alfonso X el Sabio e al medesimo tempo di inviare Guglielmo Beroardi, poeta e diplomatico fiorentino e anche lui menzionato nei documenti di Guido Guerra, presso la corte bavarese dell'altro pretendente al trono imperiale, Riccardo di Cornovaglia.[47] La guelfa Firenze, in preda allo sconforto, offriva a entrambi i candidati il suo aiuto per ottenere il trono imperiale, se fossero venuti in Italia a combattere contro re Manfredi. Altri comuni – in questo disperato gioco agli scacchi politico – avevano dato il loro appoggio ad uno dei candidati: Pisa aveva cercato aiuto contro Lucca, Genova e Firenze, proponendo Alfonso quale imperatore nel 1256.[48] Alfonso X el Sabio di Castiglia, sostenuto da San Luigi, re di Francia, era quindi stato proposto come imperatore con un numero di voti molto vicino a quello espresso per Riccardo di Cornovaglia, nel 1257; perciò avrebbe continuato a nutrire tali aspirazioni. Nel 1257 anche a Riccardo di Cornovaglia furono inviate ambasciate, tra le quali anche quella degli inviati della ghibellina Siena.[49] Giovanni Villani, che fu in séguito impiegato dalla compagnia bancaria della famiglia di Brunetto – i Bonaccursi – dedicò un intero capitolo della sua *Cronica* a quest'episodio, al dibattito sull'elezione dei due imperatori, Alfonso e Riccardo, e al modo in cui la Chiesa favoriva Alfonso, in quanto sperava che quest'ultimo avrebbe prevalso sulla superbia di Manfredi. Villani poi aggiunse che fu per questa ragione che i guelfi fiorentini inviarono Brunetto Latino in Spagna quale ambasciatore.

> Nel detto anno, essendo d'assai tempo prima per gli elettori dello'mperio eletti per discordia due imperadori, l'una parte (ciò furono tre de' lettori) elessono il re Alfonso di Spagna, e l'altre parti degli elettori elessono Ricciardo conte di Cornovaglia e fratello del re d'Inghilterra; e perchè il reame di Boemia era in discordia, e due se ne faceano re, ciascuno

> diede la sua boce alla sua parte. E per molti anni era stata la discordia de' due eletti, ma la Chiesa di Roma più favoreggiava Alfonso di Spagna, accioch'egli colle sue forze venisse ad abbattere la superbia e signoria di Manfredi; per la qual cagione i guelfi di Firenze gli mandarono ambasciadori per sommuoverlo del passare, promettendogli grande aiuto acciochè favorasse parte guelfa. E l'ambasciadore fu ser Brunetto Latini, uomo di grande senno e autoritade;[50] ma innanzi che fosse fornita l'ambasciata, i Fiorentini furono sconfitti a Montaperti, e lo re Manfredi prese grande vigore e stato in tutta Italia, e'l podere della parte della Chiesa n'abassò assai, per la qual cosa Alfonso di Spagnia lasciò la'mpresa dello'mperio, e Ricciardo d'Inghilterra le la seguo.[51]

Villani basava parzialmente questo resoconto sulla versione partecipativa e quasi personale di Brunetto stesso, fornita nella sezione storica – la Cronaca del *Tresor*, «li un esleurent a roi et a empereour monsignor Alfons, roi de Chastele e d'Espaigne, li autre esleurent le conte Richart de Cornuaille, frere au roi d'Engleterre», secondo il resoconto del *Tesoretto*, pure stilato dal suo co-autore, Franciscus, e secondo la versione del *Tesoro* contenuta nel manoscritto segnato 26 della collezione Laurenziana Gaddiana, oltre a possibili testimonianze e tradizioni. Nel manoscritto 146 della collezione Laurenziana Strozzi, inoltre, si trova il disegno che raffigura la scena.

Possiamo situare l'ambasciata di Brunetto nel periodo tra luglio e settembre, quando Alfonso el Sabio si trovava a Siviglia.[52] L'Alcazar, sottratto dai Cristiani ai Mori nel 1248, benché sia oggi perlopiù restaurato, conserva tuttora lo squisito Salone degli Ambasciatori, dove verosimilmente l'incontro iniziale tra il Cancelliere Repubblicano di Firenze e il Re di Castiglia e Spagna e quasi Imperatore dei Romani ebbe luogo. Quando visitò questa corte, Brunetto avrebbe incontrato legali ghibellini e guelfi, e studiosi arabi ed ebrei che lavoravano fianco a fianco in seno ad uno splendido ambiente cosmopolita e multiculturale, destinato purtroppo a perire, e non dissimile dall'ambiente patrocinato in Sicilia da Federico e Manfredi. La repubblica fiorentina aveva ottenuto con la forza la sua libertà dalla cancelleria accentratrice dell'imperatore Federico. A Siviglia, Brunetto sarebbe stato testimone del tentativo del re Alfonso di centralizzare tutte le leggi ne *Las Siete Partidas,* un progetto che catalogava – specificandone ogni più piccolo dettaglio teorico – l'esistenza legale di ogni soggetto nel suo regno.

È probabile che il re e l'ambasciatore, Alfonso e Brunetto, si siano scambiati dei libri, sia allora, sia successivamente, e che mantenessero i loro rapporti diplomatici, giacché Alfonso continuò a sperare di ottenere il trono imperiale. Tuttavia, né Firenze, né l'Europa, né i Ghibellini, né i Guelfi desideravano davvero che Alfonso el Sabio diventasse imperatore dei romani. Brunetto ricevette molto dal punto di vista del valore culturale, ma nessun sostegno militare per la Repubblica Fiorentina. I rapporti diplomatici sarebbero continuati, ma la richiesta disperata di aiuto si trasformò in gesti educati, privi di convinzione.

ESILIO:

Brunetto descrisse sia nel *Tesoro* (DVD AppI.2.40) sia nel *Tesoretto* gli eventi che portarono al suo esilio da Firenze. Nel *Tesoretto* narra come venne a sapere del disastro di Montaperti e della

sentenza all'esilio, comminata a lui e alla sua famiglia, mentre ritornava verso casa attraversando il Passo di Roncisvalle, dove incontrò uno studente bolognese che gli comunicò le notizie. Nell'*Epistolario* di Pier delle Vigne troviamo copie della lettera speditagli dal padre – con le chiazze lasciate dalle lacrime che macchiano la pergamena – nella quale si narra il disastro, e che, secondo tradizione, gli sarebbe stata consegnata dal fratello Latinus Bonaccursi Latino, che veniva dall'esilio di Lucca e che aveva studiato a Bologna (DVD AppI.2.36).

> Bonaccursius latinus de florencia dilecto filio Bornecto notario, ad excellentissimum dominum Alfonsum romanorum et hyspanorum regem iamdudum pro comuni florentie destinato, salutem et paterne directione affectum.
> Mestam flebilis epistole paginam, quam forte videbis lituris multipliciter maculatam, defluens ab intrinsecus diluvium lacrimarum guas nec debebam nec poteram continere, scribentis faciem, pectus et cartulam proluebat. Pridem nam innumeri fiorentini et lucani exercitus ad muniendum castrum montis Alcini, cuius incole, ob victualium penuriam, iam mori miserabiliter cogebantur, potenter et magnifice per terram sen. gradientes, quodam sabbato, quarto septembris, multimodas senensium et gibellinorum acies et theotonicorum et aliorum quamplurium militum, guas ille rex sicilie in eorum auxilium transmiserat, invenerunt; ubi utraque pars, utpote que, ex quodam antiquo odii supercilio, ad effusionem sanguinis aspirabant, ad bella campestria prorumpentes, in quibus nostri iam aliqualiter prevalabant, contingit sinister eventus subitus et deplorandi casus acerbitas; videlicet, quod fiorentini amici partis adverse, qui nobis aderant in conflictu, onceptum proditionis in partum nefandissimum producendo, in fugam versi, nostros omnes, pro dolor! in bello cedere compullerunt, in quo florentinorum et lucanorum, relictis et amissis arnesiis et hostilibus apparatis universis, milia militum non minus captura quam gladio periérunr. Et quamquam illustris comes guido guerra, Tuscie palatinus, et ceteri nostri a tante stragis excidio per fuge remedium liberati, florentiam rediisent, hostium tandem calescente virtute et suscipiente ubilibet et ubique potentie incrementum, comes idem et guelfi et illi et populares, qui quia civitatem et populum feliciter gubernabant, ibidem remorari nolentes ulterius nec valentes, die iovis nono dicti mensis, dimissis omnino propriis, ad civitatem lucanem insimul confugerunt. Ubi sacrosante matris ecclesie, que ipsos et lucanos vinculo iurate societatis uniros sub apostolice sedis protectione suscipiens iam incepit potenter hostibus adversari, patrocinium prestolantur; gibellini vero cum triunphorum tripudiis regressi Florentiam, civitati et civibus dominantur, te et alios guelfos et populares bannis perpetuis supponentes. Qua omnia filiacioni tue, non sine cordis amaritudine, significare curavi, ut ex eorum sciencia valeas prudenter et provide tuis processibus precavere.[53]

Nel *Tesoretto* il letterato ci racconta di essersi diretto a Montpellier. In séguito, nel documento degli Archivi Segreti Vaticani (DVD AppI.2.38 **IX**: Archivi Segreti Vaticani, Instr. Misc. 99, 15 & 24 settembre 1263), lo troviamo implicato con la decima del papa contro Manfredi, questa volta ad Arras, in Piccardia, nel Nord della Francia, dove tanti suoi manoscritti dei *Livres dou Tresor* avrebbero avuto origine.

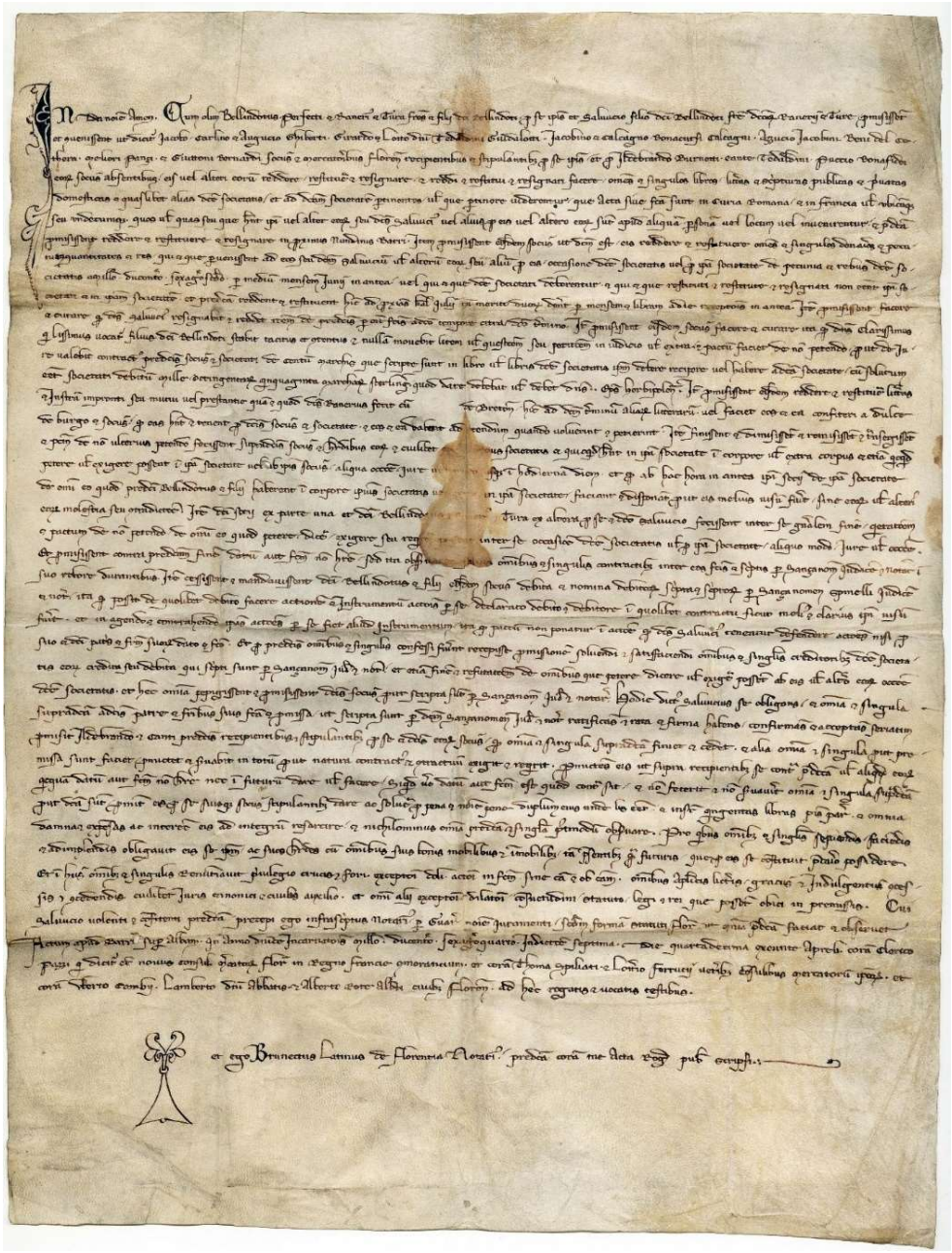
Archivio Segreto Vaticano, instr. Misc. 99, 15 settembre, 36 ottobre, 1263

IN dei nomine, Amen. Cum in Romana Curia constituti Aymerius Cose, Petrus Benencase, Jacobus Lecca, Hugo Spine *et* Cante de Scala cives *et* mercatores Florentini ecclesie Romane deuoti occasione processus facti contra cives Florentinos, qui Florentiam hoc tempore detinent in favorem Manfridi quondam Principis Tarentini, tam pro se, quam eorum sociis in manus venerabilium patrum dominorum Simonis titoli sancte Cecilie presbiteri *et* Matthei sancte Marie in Porticu diaconi Cardinalium, ad hoc specialiter deputatorum, mandata domini pape et ecclesie Romane precise ac corporaliter Jurauerint. *et* ipsa mandata sub certis pactís. conditionibus *et* capitulis uelint ac promiserint obseruare prout in Instrumento publico inde confecto manu Bassi Camere domini pape Notarij plenius continetur. Nunc scilicet die quintodecimo Septembris Thomas Spiliati. Rucchus Cambij. Campana Francisci. et postea videlicet die quinto exeunte Septembri Lotterius Benencase *et* Tecla Amadoris. consocij *et* concives predictorum Aymerij *et* aliorum mercatorum predictorum omnia *et* singola que ab eis in hac parte acta sunt *et* promissa *et* sicut in dicto publico Instrumento exprimuntur Rata grata *et* firma habentes ea Ratificauerunt *et* confirmauerunt. et promíserunt ac Juraverunt corporaliter coram me Brunecto notario *et* testibus infrascriptis omni tempore inuiolabiliter obseruare. sub pena in eodem Instrumento contenta *et* obligatione omnium bonorum suorum presentium *et* futurorum. Renuntiantes in hiis omnibus omni exceptioni conditioni sine causa *et* ex iniusta causa. doli *et* in factum priuilegio fori. Beneficio de duobus *et* pluribus reis debendi. omnique alij exceptioni defensioni *et* rei. ac Juris *et* Legum auxilio que possent obici in premissis.

Acta sunt hec Anno dominice Incarnationis Millesimo Ducentisimo Sexagesimo tertio, Indictione sexta. diebus suprascriptis. videlicet Juramenta *et* promissiones dictorum Thome. Rucchi *et* Campane apud Atrabatum, presentibus *et* Rogatis Testibus Lotteris Ferruccij Çampa Ildebrandini, Anrico de la Tosa Florentinis *et* Sciatta de Pistorio. Sed Juramenta *et* promissiones dictorum Loterii *et* Tecle apud Parisius presentibus et Rogatis testibus morello Bonçonis, Lapo dedi, Rubeo Bakerelli. *et* Uberto Sicco de Florentia : −

[SN] et ego Brunectus Latinus Notarius de Florentia predicta coram me Acta Rogatus publice scripsi. : −

Invece un altro documento sulla decima, che si trova in Inghilterra, nell'Abbazia di Westminster (DVD AppI.2.39 **X**, Westminster Abbey, Muniment 12843, 17 aprile 1264), fu stilato presso la grande fiera a Bar-sur-Aube.



Westminster Abbey, Muniment 12843,17 aprile, 1264. Copyright, Dean and Chapter

N Dei nomine, Amen. Cum olim Bellindotus Perfecti et Ranerius et Tura fratres et filii dicti Bellindoti fratre dictorum Ranerii et Ture, pro se et Salvucio filio dicti Bellindoti fratre dicturum Ranerii et Ture promisissent et convenissent ut dicitur Jacobo, Carlino et Angucio Ghiberti, Girardo et Lotto domini Tedaldini Guidalocti, Jacobino et Calcagno Bonacursi Calcagni, Azzucio Jacobini, Beni di Cothera, Meliori Pançi, et Guittoni Bernardi sociis et mercatoribus fiorentinis recipientibus et stipulantibus pro se ipsis et pro Ildebrando Burnecti, Cante Tedaldini, Puccio Bonafidei eorum sociis absentibus, eis vel alteri eorum reddere, restituere et resignare, et reddi et restitui et resignari facere, omnes et singulos libros, licteras, et scripturas publicas et privatas domesticas et qualibet alias dicte societatis et ad dictam societatem pertinentes, vel que pertinere viderentur, que Acta sive facta sunt inCuria Romana et in Francia vel ubicumque seu undecumque, quas vel seu que habent ipsi vel alter eorum seu dictus Salvucius vel alius pro eis vel altera eorum sunt apud aliquam personam vel locum vel invenirentur, et predictia promisissent reddere et restituere et resignare in proximis Nundinis Barri. Item promisissent eisdem sociis, ut dictum est, eis reddere et restitere, omnes et singulos denarius et pecuniarum quantitates et res, qui et que pervenissent ad eos seu dictum Salvucium vel alterum eorum seu alium pro eis, occasione dicte societatis vel pro ipsa societate de pecunia et rebus dicte societatis a Millesimo ducentesimo sexagintesimo secondo, per medium mensem Junii in antea, vel qui et que dicte societati deberentur, et qui et que restituti et restitute et resignati non essent ipsi societati et in ipsam societatem, et predicta reddent et restituent hinc ad proximas Kalendas Julij cum merito duorum denariorum per mensem et libram a die receptionis in antea. Item promisessent facere et curare quod dictus Salvucius resignabit et reddet rationem de predictis per eum factis a dicto tempore citra dicto termino. Item promisissent eisdem sociis facere et curare ita quod dominos Clarissimus qui Listinus vocatur, filius dicti Bellindoti, stabit tacitus et contentos et nullam movebit litem vel questionem seu petitionem in iudicio vel extra, et pactum faciet de non petendo, prout de Jure valebit contractus predictis sociis et societati de Centum marchis que scripte sunt in libro vel libris dicte societatis ipsum debere recipere vel habere a dicta societate, cum solutum esset societati debitum Mille Octingentarum Quinquaquinta marcharum sterling, quod dare debebat vel debet dominos . . Episcopus Herbipolensis. Item promisissent eisdem reddere et restituere litteras et Instrumenta impronti seu mutui vel prestantie quam et quod dictus Ranerius fecit cum [*spazio nel testo*] de Bretonum, hinc ad dictum terminum aliarum litterarum, vel faciet eos et ea confiteri a Dulce de Burgo et sociis, quod eas habent et tenent pro dictis sociis et societate, et eos et ea dabent ad petendum quando voluerint et petierint. Item finissent et dimisissent et remisissent et transegissent et pactum de non ulterius petendo fecissent supradictis sociis et heredibus eorum et cuilibet eius societatis et quicquid habent in ipsa societate in corpore vel extra corpus et etiam quicquid petere vel exigere possent in ipsa societate vel ab ipsis sociis, aliqua occasione, Jure [*macchia*] que in hodiernam diem, et quod ab hac hora in antea ipsi socii de ipsa societate de omni eo quod predicti Bellindotus et filii haberent in corpore ipsius societatus vel extra in ipsa societate, faciant et disponant prout eis melius visum fuerit, sine eorum vel alterius dicti Bellindotus et Ranieri et Tura ex altera pro se et dicto Salvucio fecissent inter se generalem finem,

quietationem et pactum de non petendo, de omni eo quod petere, dicere, exigere seu requirere inter se occasione dicte societatis vel pro ipsa societate aliquo modo, Jure vel occasione. Et promisissent contra predictam finem, datum aut factum non habere, sed ita observare in omnibus et singulis contractibus inter eos factis et scrìptis per Sançanomen Judicem et Notarium in suo robore durantibus. Item cessissent et mandavissent dicti Bellindotus et filii eisdem sociis debita et nomina debitorum scripta et scriptorum per Sançanomen Spinelli ludicem et notarium, ita quod possit de quolibet debito facere actionem et lnstrumentum actionis per se declarato debito et debitore in quolibet contracto sicut melius et clarius ipsi visum fuerit, et in agendo et contrahendo ipsas actiones per se fiet aliud lnstrumentum ita quod pactum non ponatur in actione, quod dictus Salvucius teneatur defendere actiones nisi pro suo et dicti patris et fratrum suorum dato et facto. Et pro predictis omnibus et singulis confessi fuerint recepisse promissionem solvendi et satisfaciendi omnibus et singulis creditoribus dicte societis eorum credita seu debita qui scripta sunt per Sançanomen ludicem et notarium, et etiam finem et refutationem de omnibus que petere, dicere vel exigere possent ab eis vel altero eorum occasione dicte societatis, et hec omnia pepigissent et promisissent dictis sociis prout scripta sunt per Sançanomen ludicem et notarium. Hodie dictus Salvucius se obligans et omnia et singola supradicta a dictis patre et fratribus suis facta et promissa ut scripta sunt per dictum Sançanomen ludicem et notarium ratificans et rata et firma habens, confirmaos et acceptans seriatim promisit Ildebrando et Canti predictis, recipientibus et stipulantibus pro se et dictis eorum sociis, quod omnia et singola supradicta finiet et cedet, et alia omnia et singola prout premissa sont faciet, promictet et servabit in totum prout natura contractos et contractuum exigit et requirit Promictens eis ut supra recipientibus se contra predicta vel aliquod eorum quicquam datum aut factum non habere nec in futurum dare vel facere. Siquid vero datum aut factum est quod contra sit, et non fecerit et non servaverit omnia et singula, supradicta prout dicta sunt, promissit eis pro se suisque sociis stipulantibus dare ac solvere pro pena et nomine pene duplum eius onde lis esset et insuper quingentas libras pisanorum parvorum et omnia damna expensas ac interesse eis ad integrum resarcire; et nichilominus omnia predicta et singula postmodum observare. Pro quibus omnibus et singulis sep[ ]indis, faciendis et adimplendis obligavit eis se ipsum ac suos heredes cum omnibus suis bonis mobilibus et immobolibus tam presentibus quam futuris, que pro eis se constituit precario possidere. Et in hiis omnibus et singulis Renunciavit privilegio crucis et fori exceptioni doli actioni in factum sine causa et ob causam, omnibus Apostolicis licteris, graciis, et lndulgentiis concessis et concedendis, cuilibet Juris canonici et civilis auxilio, et omni alii exceptioni, dilationi, consuetudini, statuto, legi et rei que possent obici in premissis. Cui Salvucio volenti et confitenti predìcta precepi ego infrascriptus Notarios per guarentigiam nomine juramenti, secundum formam statuti Florentie ut omnia predieta faciat et observet. Actum apud Batra super Albam, in Anno dominice lncarnationis Millesimo. ducentesimo. sexagesimoquarto, lndictione septima, Die quartadecima exeunte Apreli coram Clerico Pazzi, qui dicitur esse novus consul Mercatorum florentie in Regno francie conmorancium. et coram Thoma Spiliati et Lotterio Ferrucii veteribus consulibus mercatorum ipsorum, et coram Uberto Cambii Lamberto domini Abbatis et Alberto Rote Alberti civibus Florentinis. ad hec rogatis et vocatis testibus.

[NS] et ego Brunectus Latinus de Florentia Notarius, predicta coram me Acta Rogatus publice scripsi.

Oltre a stilare questi documenti, i banchieri fiorentini in esilio, che possono esere definiti il governo guelfo in esilio, tentavano di riprendersi la loro repubblica cercando di assicurarsi i servigi di Carlo d'Angiò contro re Manfredi, offrendogli l'elezione a podestà di Roma. Per raggiungere quest'obiettivo, Brunetto scrisse l'opera enciclopedica, *Li Livres dou Tresor,* mentre Arnolfo di Cambio avrebbe scolpito la statua marmorea di Carlo, seduto e vestito da senatore romano o console, che si trova ancora oggi nel Campidoglio, dove Carlo, vestito dell'abito bianco, aveva pronunciato il suo giuramento podestarile il 21 giugno 1265. *Li livres dou Tresor* si conclude con un trattato su come un podestà debba governare e comprende la lettera di elezione indirizzata a Carlo d'Angiò (DVD AppI.2.41).

Arnolfo di Cambio, Statua di Carlo d'Angiò, Roma, Campidoglio

A Home de grant vaillance et de grant renomee, mon signor Karle conte d'Ango et de Provence, li governour de Rome et tous lor consaus, salus et acroissance de toutes honours. Ja soit ce que totes humaines gens comunalment desirent la franchise ke nature lor dona premierement, et volontiers eschivent le joug de servage, toutefois por ce que la suite des males covoitises et les loisirs des male oevres ki n'estoient pas chastes tornoit a periz des homes et a destruction d'umaine compaignie, esgarda la justice de ciaus et dreça sor le pule

governeour en diverses manieres de signories, por enhaucier la renoumee des bons et por confondre le malice des mauvés. Et ensi covient li autresi comme par necessité que nature fust sous justice et ke franchise obeist a jugement; et de ce avient, por les desiriers ki sont ore plus corrompus et por les perversités ki croissent a nostre tens, nule chose ne puet estre plus proufitable a chascun peuple et a toutes communes que avoir droit signour et sage gouvernour. Et comme nous pensissiens ensamble d'un homme ki nous condue l'an aprés ki vient et ki garde le commun et maintiegne les estranges et les privés et sauve les choses et les cors de tous, en tel maniere que drois n'apetice pas en nostre vile: il nous avint ausi com par divin demoustrement que en trestous les autres que on tient ore a sages et a vaillans a si haute chose comme a signourie des gens, vous fustes criés et receus por le millour. Et pour ce, sire, nous par le commun assentement de la vile avons establi que vous soiés signatour et governeour de Rome de cesti prochaine feste de la Toussains jusques a .i. an.

Et nous ne doutons pas, et toz li mondes le crie, ke vossavés et volés metre jugement en pais, justice a la mesure, et ferir la spiet dou droit la vengance des maufetours. Et por ce, sire, ke tot se tienent apaiés, grans et petis, si vous prions et requerons de toute foi et de toz nos desiriers que vos preigniés et recevés la signorie que nos vos offrons plus volontiers que nul·autre, a solaire de .x'". lib' de prou', et as covenances que vous verrois en la chartre des tabellions ki est enclose dedans ses letres, et as chapistres des onstitutions de Rome. Et sachiés que vos devés amener avec vous .x. juges et .xii. notaires bons et loables, venir et demorer et raler o tout vostre mesnie sor vos despens et sor vostre perilz de cors et des choses, et estre venus dedens Rome le jor Nostre Dame en septembre.59 Et lors maintenant que vous i enterrois, sans aler a l'ostel, vous ferois les seremens de vostre office sor les livres de constitutions clos et saielés, ançois k'il soit overs; et les ferois ausi fere a vos chascuns selon son office dedens la capitoile de Rome. Mais une chose sachiés, ke dedans les trois jours ke l'om vos baillera les letres, vous devés prendre u refuser la signorie; et se ce ne fesissiés, ce soit tout por noient et sa election soit frivole.[54]

TIRANNIDE:

Il 6 gennaio 1266, Carlo d'Angiò e sua moglie, Beatrice, figlia di Raimondo Berengario di Provenza, furono incoronati dai cardinali delegati, in Vaticano, mentre il papa Clemente IV, che si era recato a Perugia l'anno prima, vestito da semplice monaco, rimase al sicuro in quella città.[55] A partire da questo momento riscontriamo una pletora di documenti prodotti dalla cancelleria di Carlo a cui, perfino ora, sono talvolta attaccati fili di seta rossi, gialli, ma forse anche una volta bianchi, e verdi. Il 26 febbraio fu combattuta la battaglia di Benevento e Carlo d'Angiò, con i suoi gigli d'oro, trionfò su re Manfredi e sulle sue aquile nere. Incontriamo Manfredi nel terzo canto del *Purgatorio*, versi 107-108, che esibisce le ferite riportate in battaglia, compresa la fronte trafitta.[56]

biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.

Giovanni Villani, come tutti gli storici fiorentini, aveva molto a cuore le questioni costituzionali e descrisse dettagliatamente il ritorno al governo dei Guelfi, con il Consiglio dei Trentasei, che si incontrarono in Calimala in casa Cavalcanti, con due frati gioviali, uno ghibellino e uno guelfo,

che contribuirono a determinare il governo. In occasione della Pasqua del 1267 ottennero da Carlo una costituzione, secondo cui, per dieci anni, avrebbero potuto avere dodici buoni uomini al governo della città, «dodici buoni uomini a modo ch'anticamente faceano gli anziani che reggeano la repubblica».[57] Carlo d'Angiò, proclamato dal papa re di Sicilia e Gerusalemme, si recò a Firenze nel maggio 1267.

Sembra che Brunetto Latino sia in effetti tornato dall'esilio, avendo trovato impiego sotto il re angioino, in quanto i documenti talvolta lo definiscono semplice «notario», quindi «Protonotario», in missive indirizzate a Jean Britaud. Segue un silenzio che dura alcuni anni.[58] Forse offrì troppi consigli non richiesti riguardo alle libertà comunali e costituzionali. Carlo d'Angiò, a differenza del suo santo fratello crociato, re Luigi di Francia, non accettava nessun dissenso. Tollerava solo i suoi compatrioti francesi in posizioni di responsabilità, cosa che suscitò molto risentimento tra gli italiani, tanto erano avvezzi a partecipare al processo decisionale. Carlo era orgoglioso e cupo, e non si permetteva di sorridere a nessuno;[59] era tristemente noto per aver imprigionato spietatamente ogni oppositore al suo regime, oltre che per la sua avarizia e fame di denaro. Clemente IV, che conosceva e temeva questi e altri aspetti del carattere del re, scrisse da Viterbo a Carlo il 4 giugno 1267, chiarendo la necessità del buon governo, con riferimento specifico ai problemi in Toscana e sottolineando che il regno di Carlo doveva durare per un termine contrattuale di tre anni e che avrebbe dovuto rinunciare al trono se un imperatore o re fosse stato scelto dal papa per rimpiazzarlo.[60] Ripeté le sue gravi preoccupazioni in un'altra lettera, del 15 settembre 1267, riguardo alla necessità di mantenere il buon governo a Napoli e in Sicilia, secondo la tradizione romana, mentre nello stesso giorno prendeva a prestito del denaro per le spese di Carlo; il mese successivo espresse i suoi timori concernenti il re al cardinale guelfo Ottobuono, amico di Carlo.[61]

I resoconti di Brunetto nel *Tesoro* illustrano anch'essi questi problemi; in essi si parla dell'arroganza di Carlo nei confronti di Pisa quale causa di gravi difficoltà politiche.

> …e venne in tanta grandeza e montò in tanto orgolglio chosicome illibro adietro ne contò ... e a poco tempo elgli ebbe grande brigha col comune di pisa, per lo suo orgolglio per che pisa nolgli feciero tutto quello onore che allui si convenia.[62]

Nel 1268 Pisa, come si evince da questi resoconti manoscritti, inviò al giovane Corradino, figlio di Corrado e nipote di Federico, un invito affinché venisse in Italia a reclamare il suo trono. Carlo – obbedendo alla promessa che aveva fatto al papa – assegnò ad Enrico di Castiglia – il fratello traditore ed esule di Alfonso X el Sabio – la carica di senatore romano. In cambio del titolo di senatore, Enrico aveva prestato denaro a Carlo, denaro che quest'ultimo poi si rifiutò di restituire. Enrico aveva sperato di ricevere il reame di Sardegna. Perfino Clemente IV scongiurò Carlo di restituire la somma in questione ad Enrico, in quanto aveva bisogno del sostegno del popolo romano contro Manfredi.[63] Mantenendo fede alla sua natura di traditore, Enrico di Castiglia, nelle sue vesti di senatore, diede il benvenuto e ricevette il giovane Corradino a Roma.[64] Compose perfino dei versi in italiano indirizzati a Corradino, ostili a Carlo, in cui criticava il malgoverno di quest'ultimo. Questa composizione, scritta appena dopo il 25 giugno 1268 da Enrico di Castiglia, ostile a Carlo, è inclusa, insieme a poesie, sonetti e tenzoni di Pier delle Vigne, Ser Guglielmo Beroardo, Palamidesse Bellindoti, Rustico Filippi, Chiaro Davanzati, Guido Cavalcanti, Brunetto Latino, Dante Alighieri ed altri, nel manoscritto BAV Vat.lat 3793.[65]

Il manoscritto è, per quanto riguarda la poesia lirica, quello che i manoscritti dell'*Epistolario* sono in prosa – cioè una mescolanza di materiale sia ghibellino che guelfo. La collana fa inoltre parte della «guerra di carte» condotta dalle cancellerie e che svolazzava intorno alla figura di Carlo d'Angiò, ed è scritto, sembra, in parte di pugno di Brunetto.

Seguì, il 23 agosto, la battaglia di Tagliacozzo, durante la quale sia Enrico di Castiglia – il cui cavallo fu inizialmente ritrovato senza cavaliere – sia Corradino furono presi prigionieri. Enrico, imparentato con i re di Spagna, Francia e Inghilterra, fu condannato all'incarcerazione a vita,[66] e il giovane e aitante Corradino condannato a morte. È interessante notare che, inizialmente, Corradino si salvò cavalcando verso Roma, ma il ghibellino Guido da Montefeltro di Urbino – che Enrico aveva lasciato a Roma come vice-senatore –, alla notizia della disfatta di Tagliacozzo, gli chiuse le porte del Campidoglio. Successivamente, il Montefeltro avrebbe gettato le chiavi della prigione pisana di Ugolino in Arno. Fu un parente di Dante, Giovanni Frangipane, che arrestò il sedicenne re-fanciullo e lo consegnò al suo nemico vincitore. Corradino fu processato, condannato e quindi giustiziato il 29 ottobre 1268, a Napoli.[67]

Il primo documento legale di questo periodo del protettorato angioino che menziona Brunetto, fu scritto a proposito di Volterra il 20 agosto 1267 (DVD AppI.2.42), durante l'assedio di Poggibonsi, e concerneva l'elezione di un capitano, Dominus Filignus de Adimaris, membro della stessa famiglia degli ormai deceduti Tegghiaio e Paganus. Il documento dichiara che fu firmato non al suono delle campane delle chiese, ma, come era d'uso sul campo di battaglia, al suono delle chiarine di guerra. In questo documento, Brunetto compare semplicemente come notaio. Il contesto storico in cui fu stilato questo documento ce lo fornì Lapo da Castiglionchio, nel suo manoscritto: «E come I fiorentini negl'anni di xpo Mcclxvij del mese di luglio feciono oste a siena e come lo re Karllo in firençe e co fiorentini insieme ebbe poggiboniçi».[68]

Il 12 settembre 1268 Carlo scrisse a re Luigi per annunziargli che i romani lo avevano unanimemente eletto senatore a vita. In verità, come spiegò al papato, la durata del suo mandato era di dieci anni. Aveva inoltre manipolato l'elezione, esiliando tutti i Ghibellini. Prese controllo dell'amministrazione di Roma, facendo coniare moneta a suo nome, organizzando la forza della polizia, dotandola di torri più elevate di quelle della nobiltà, nominando giudici palatini, ed esaminò perfino la possibilità di fondare un'università. Giovò a Carlo il fatto che Clemente era morto un mese dopo l'esecuzione di Corradino e che il trono papale rimase vuoto per tre anni.[69]

Nella primavera del 1269, Carlo nominò Jean Britaud suo vicario in Toscana. Il 6 dicembre 1269, un lungo documento di carattere legale riguardante San Gimignano fu stilato a Pistoia da Brunetto Latino, quale «prothonotarius» di Jean Britaud e cioè logoteta e cancelliere della cancelleria angioina in Toscana (DVD AppI.2.43 I**X**). Il documento era corredato di fili di seta rossi, verdi e gialli.[70] Il testo sopravvive sia come pergamena negli Archivi di Stato fiorentini e, in versione copiata, nei capitoli di San Gimignano, nel cosiddetto *Liber blancus* (DVD AppI.2.44). Anche Dante sarebbe stato coinvolto a San Gimignano, incaricato di funzioni diplomatiche, in quanto ambasciatore fiorentino in quella città, il 7 maggio 1300.

Il documento pretenzioso e opprimente, che differisce così marcatamente dalla abituale maniera e stile del Primo Popolo, si avvale di tutte le formule angioine centralizzanti e tautologiche, pressoché imperiali, escogitate, come il documento stesso dichiara, da Robert de Laveno,

professore di legge,[71] e menziona inoltre il nemico Corradino e la defunta moglie di Carlo d'Angiò, Beatrice,[72] in maniera intertestuale, come se entrambi fossero fossilizzati per sempre, in seno all'ambra di queste formule. Tuttavia, proprio alla fine del documento, troviamo, sotto sotto, Jean Britaud e Brunetto Latino, che concedono a San Gimignano il diritto di eleggere quattro buoni uomini, destinati a servire per un anno, in qualità di podestà e rettori. Sebbene imparentato per legami matrimoniali con Carlo d'Angiò, Jean Britaud viene descritto, in documenti a lui contemporanei, quale paladino sovrano e milite perfetto.[73] Attraverso gli interstizi di una retorica oppressiva, i toscani riuscivano a scorgere le tracce delle loro antiche libertà.

Esistono ancora ulteriori documenti, che citano Brunetto Latino quale «prothonotarius» per il Vicario della Toscana, Jean Britaud, stilati nel mese di dicembre dell'anno 1269 (DVD AppI.2.45-46).[74] C'è quindi un documento straziante che esonera Volterra dal fornire sostegno militare, in considerazione della situazione di guerra e carestia in quella regione, che fu scritto il 25 febbraio 1270 (DVD AppI.2.47-48).[75] Brunetto Latino sembra essersi prodigato e concentrato su questo comune, in quanto emendò e forse si appropriò della sua costituzione nel 1254.

Ci furono altri trattati, che riguardavano la pace con Pisa, di cui non sopravvive alcun documento, ma che probabilmente furono firmati nel marzo del 1270 (DVD AppI.2.49). In questi testi, Brunetto viene semplicemente definito 'notarius'.[76] Tale trattato di pace si rese necessario in quanto l'estate precedente, nel 1269, un agente di Alfonso X el Sabio, che operava con l'approvazione di Pietro d'Aragona, la cui moglie, Costanza, era la figlia di Manfredi di Sicilia, aveva contattato i Ghibellini italiani circa le pretese aragonesi sulla Sicilia e le pretese della Castiglia sull'Impero.[77] Nel frattempo in Sicilia, dove la popolazione si opponeva a Carlo, era scoppiata la rivolta.

VESPRI:

Nello stesso periodo la situazione della scena politica, a causa dell'ex-protettore di Brunetto, Carlo d'Angiò, era durissima. Carlo, quasi volesse crearsi un'identità, era totalmente l'opposto, caratterialmente, di suo fratello San Luigi, re di Francia. Questi modellava la propria vita su San Francesco e sul Cristo. L'altro veniva definito Faraone e Nerone (DVD AppI.6: BNCF, Magl. VIII.1375).[78] L'insaziabile avidità di denaro di Carlo lo aveva indotto a tassare i suoi sudditi oltre ogni limite tollerabile. Anche prima dei negoziati con i Fiorentini, i suoi sudditi a Marsiglia, nel 1257, si erano sollevati contro di lui.[79] «Carlon», come veniva chiamato in Italia, già vittorioso a Benevento, poi, nel 1268, di nuovo vincitore contro Corradino a Tagliacozzo, fece giustiziare il giovane principe dalla chioma bionda a Napoli e imprigionò e mutilò brutalmente i capi ghibellini, specie il Conte Giordano, che aveva combattuto per Siena contro Firenze a Montaperti. Il resoconto di come furono distrutti il suo piede destro, la sua mano destra e il suo occhio destro, fu fornito, insieme al lamento commovente del Giordano per la mano persa che aveva creato tanti bravi cavalieri, in una redazione che si trova in un manoscritto del *Tesoro* di Brunetto Latino della famiglia β.[80]

Un riferimento per il 25 luglio 1274 (DVD AppI.2.55), conservato negli Archivi Senesi, parla di Brunetto Latino, notaio fiorentino, presente in veste di ambasciatore riguardo alla Lega Guelfa.[81] Secondo questo documento Brunetto doveva essere o ambasciatore per il Vicario della Toscana o

ambasciatore per il Comune fiorentino, in quanto il testo cita come presenti tutti questi ambasciatori, ma non specifica il loro nome, accanto alle loro credenziali. Nel documento, Siena protestò contro il modo in cui veniva stilato il patto per la Lega Guelfa e si rifiutò di aderire, nel caso in cui la Lega avesse dichiarare guerra contro Pisa, e protestò contro la presenza di questa voce presso «Burnetto Latini, notario de Florentia». Nonostante la segretezza delle discussioni, veniamo a sapere della protesta di Siena e della sua insistenza da un'altra voce, che specificava che una guerra poteva essere mossa contro Pisa solamente se fosse stato assodato il consenso di tutti gli altri comuni a tale provvedimento.[82] Il trattato fu firmato vent'anni dopo il trattato iniziale di pace tra Firenze e Siena e dieci anni prima che Brunetto Latino e Manetto Benincasa presiedessero la Lega contro Pisa. È la prova della continua e segreta attività diplomatica di cui il nostro fu importante protagonista, il che forse investì anche i Vespri Siciliani e che certamente avrebbe portato all'episodio descritto da Dante: la morte di Ugolino e della sua progenie in prigione, per fame, in una guerra contro Pisa che la stessa Firenze non desiderava.

Papa Gregorio X si trovava a Firenze il 18 giugno 1272, per tentare di effettuare una riconciliazione tra i Gibellini e i Guelfi;[83] si recò in séguito presso il Consiglio di Lione, cercando di riconciliare le Chiese greca e romana. Nell'ottobre di quell'anno, scrisse al re Alfonso; nel maggio 1275, lo incontrò a Beaucaire e lo convinse a rinunciare al titolo di Imperatore; nel settembre dello stesso anno, durante un incontro con Rodolfo a Lausanne, lo riconobbe formalmente come Imperatore dei Romani.[84] Innocenzo V, che proseguì la politica diplomatica di Gregorio X con l'imperatore Michele Paleologo, cercando di unire la cristianità greca e latina in una crociata, che mirava a riguadagnare Gerusalemme, inviò una delegazione anche lui da Michele,[85] e scrisse a Carlo nel marzo 1276, limitando severamente i suoi poteri.[86] Niccolò III fece come Gregorio X e Innocenzo V: ricercò un'unione con i greci inviando presso di loro una delegazione di francescani, con lettere su Carlo d'Angiò, che lo attaccavano apertamente e gli toglievano il titolo di «Sanatore» di Roma e quello di Vicario della Toscana, tra l'agosto e il settembre 1278, nel rinnovato tentativo di portar pace tra le fazioni guelfe e ghibelline.[87]

La Pace del Cardinale Latino, del 1278-1280, fortemente sostenuta e con l'attivo contributo dei maggiori banchieri fiorentini, con cui Brunetto fu sempre in stretti rapporti, cercava di riavvicinare e riconciliare i Guelfi e i Ghibellini contro il volere di Carlo, che aveva insistito nel punire – molto severamente – i capi ghibellini, tagliando loro le mani e i piedi destri e cavando loro gli occhi destri, oltre ad incarcerarli a vita.[88] Il cardinale Latino, un francescano e, come fa notare Davidsohn, probabile compositore del "Dies irae", ebbe successo laddove papa Gregorio aveva fallito.[89] I documenti che stabilirono la pace tra Guelfi e Ghibellini furono stilati nel palazzo Mozzi in Oltrarno, nel settore dei banchieri ricchi di Firenze, che si raggiungeva per il tramite del ponte Rubaconte. Era coinvolto lo stesso circolo di banchieri che erano stati in Inghilterra e Francia, ivi incluso il notaio, Brunetto Latino (DVD AppI.2.59-60). I resoconti storici di questo periodo generalmente parlano favorevolmente della Pace del Cardinale Latino. È interessante che Niccolò Machiavelli ne fornisca una versione alternativa, facendo notare che si trattava del primo flagrante esempio di nepotismo papale, in quanto il cardinale Latino Malabranca era il nipote di Niccolò III.[90]

Brunetto Latino fu menzionato una volta nella Pace del Cardinale Latino nel 1280, come «Ser Burnectus Latino [tra coloro] que sunt de sextu porte domus», nella versione nel Capitolo 29

(DVD AppI.2.59); nella versione dei *Monumenti* di Marchionne di Coppo Stefani viene ricordato come uno dei «Kavaliere aureate» dei Guelfi, oltreché, il 18 gennaio, quale uno degli «expromissiones», e il 7 febbraio 1280 (DVD AppI.2.60) quale uno dei «mallevadori» Guelfi che garantiva l'adempienza.[91] Questi documenti nominavano anche Aymeri Cose, Manectus e Ugo Spini della Scala, dominus Thomas Spigliati Mozzi, Andrea Spigliati de' Mozzi, Manectus Benincasa, la famiglia Ardinghelli e Guido Cavalcanti; essi furono stilati nel palazzo Mozzi-Spigliati, dove soggiornavano i re, i papi e i cardinali quando visitavano Firenze.[92] Più tardi, quando Benozzo Gozzoli affrescò la processione dell'imperatore (cioè quando quest'ultimo partecipò al Consiglio di Firenze del 1439), sulle pareti della Cappella in Palazzo Medici, commemorò un ulteriore capitolo del coinvolgimento profondo e continuo dei banchieri fiorentini con i papi e gli imperatori sia dell'Oriente, che dell'Occidente.

Tuttavia, nel bel mezzo dei preparativi nascosti che riguardavano i Vespri Siciliani, papa Niccolò III morì e gli succedette Celestino, che abdicò. Carlo quindi fissò l'elezione successiva e fece imprigionare i cardinali italiani, per assicurarsi che un francese a lui favorevole sarebbe stato eletto: il francese fu Simon de Brie, che divenne Martino IV. In conformità con la volontà di Carlo, Martino prontamente scomunicò l'imperatore greco e il re Pietro III di Aragona e restituì a Carlo la carica di «Sanatore» di Roma. Martino continuò ad essere un'obbediente marionetta delle politiche rigide di Carlo d'Angiò.[93] Ciononostante, perfino Martino protestò presso Carlo circa il comportamento iniquo dei soldati francesi alla vigilia dei Vespri Siciliani.[94]

Steven Runciman, Helene Wieruszowski e Deno Geanakoplos hanno commentato il problema del coinvolgimento leggendario di Gianni di Procida nei Vespri Siciliani, asserendo che, in quanto Cancelliere del re di Aragona, era rimasto a Barcellona durante questo periodo, e che documenti di cancelleria continuarono ad essere da lui prodotti, firmati e sigillati di suo pugno e nel modo che gli era abituale.[95] Invece, io ho trovato documenti di cancelleria di questo periodo, che erano firmati e sigillati da Romeo Burnecti, Comandante dell'Ordine dei Cavalieri Templari a Barcellona, il cui segno notarile era un'immagine del Tempio di Gerusalemme. Nel febbraio 1280, Giovanni di Procida scrisse ad Alfonso X el Sabio, affidando la consegna della sua missiva al fratello, Andrea di Procida, scusandosi di non poter aiutare il re, poiché occupato dal complotto dei Vespri Siciliani. Lettere successive, indirizzate al monarca, datate 1º aprile e 19 maggio 1282, riportano anch'esse queste informazioni.[96]

Brunetto Latino fu presente a Siena il 25 luglio 1274, incaricato di una missione diplomatica segreta (DVD AppI.2.55), ma sparì dai registri di cancelleria fiorentini durante questo periodo, eccezion fatta per quando viene menzionato in quanto assente. Sebbene fosse Console dell'Arte dei Giudici e dei Notai, si registra la sua assenza il 30 gennaio 1275 (DVD AppI.2.57). Un salvacondotto fu perfino emesso da Carlo d'Angiò nel 1276 a favore di individui inviati dal papa presso la corte dell'Imperatore Michele Paleologo, che dovevano passare attraverso il reame di Carlo, uno dei quali era intestato ad un misterioso «L».[97] I greci scrissero la loro versione della storia, quando Giorgio Metochita discusse attentamente le abilità diplomatiche di questo compagno con Gianni di Procida.[98] Che questa iniziale stesse per Calado,[99] Accardo, Alardo o Brunetto Latino? I rapporti diplomatici internazionali intercorrenti tra la Chiesa greca e quella latina iniziarono in maniera intensa nel 1276 e continuarono fino a tutto il 1281.[100]

Quindi, l'unica presenza documentata, in occasione della Pace del Cardinale Latino, il 20 febbraio 1280 (DVD AppI.2.59), coincide esattamente con la visita di Giovanni di Procida presso papa Niccolò III Orsini a Viterbo. I Vespri Siciliani avvennero durante la Pasqua del 1282. Brunetto ricompare successivamente nei documenti solamente il 21 ottobre 1282 (DVD AppI.2.65). Segue un ulteriore silenzio fino al 1284. Abbiamo inoltre lo straordinario resoconto rintracciabile all'interno del *Tesoro* di Brunetto Latino riguardo a come Gianni da Procida riuscì a raccogliere fondi per la crociata segreta del re Pietro d'Aragona contro re Carlo d'Angiò, dal re di Francia, nipote di Carlo e quasi da Carlo stesso. Carlo non sembra aver mai compreso la possibile complicità di Brunetto Latino con Gianni di Procida negli eventi e ne sfruttò le abilità diplomatiche nella Lega contro Pisa – anche se Brunetto Latino sembra aver segretamente insidiato le attività di questa Lega, se ci si basa sulle discussioni avvenute a Siena nel luglio 1275.[101] Sappiamo che Giovanni Villani si riferì a questi eventi come se questo fosse in effetti avvenuto, facendo notare che il papa sembrava appoggiare Carlo, ma che in verità lo contrastava: «ma in tutte cose al segreto gli fu contrario, e del palese gli fece rifiutare il senator di Roma ... e per moneta che si disse ch'ebbe dal Paglialoco, acconsentì e diede aiuto e favore al trattato e rubellazione ch'al re Carlo fu fatto dell' isola di Cicilia».[102]

Il 30 marzo 1282, il lunedì di Pasqua, la rivolta contro Carlo d'Angiò detta dei Vespri Siciliani scoppiò nella città di Palermo.[103]

Molti dei manoscritti del *Tesoro* in fiorentino e tre manoscritti in Sicilia in siciliano contengono il racconto dei Vespri Siciliani, curati da Michele Amari; quello più completo è qui fornito sul DVD I App.6, che riporta la versione contenuta nel codice BNCF, Magl. VIII.1375. E il manoscritto ascritto a Brunetto Latino, BAV Chig. L.VII.267, a cc. 123$^{v}$-125$^{r}$, contiene una lettera, nella sua collezione, inviata dal Comune di Palermo al Comune di Messina, scongiurando quest'ultimo, in nome della libertà, di sollevarsi contro il tirannico Carlo d'Angiò, che li opprimeva entrambi, unendosi alla rivolta dei Vespri Siciliani contro di lui. Il testo richiama quello che modernamente potremmo definire un manifesto comunista, associato alla teologia di liberazione dell'Esodo («e sciogliti le catene del collo tuo», «Non avete nulla da perdere se non le vostre catene!»)

> Questa lectera mandò il comune di palermo a quello di messina, per ismuoverli a rubellarsi contra lo re Carlo.
> Nobili et alti cictadini della cicta di messina, soctoposti al principe di faraone e aviliati in servaggio, più che paglia in loto. I cictadini di palermo salute. Disiderando voi brievemente uscire del giogho di servaggio, prendendo il gonfalone di libertarle, lievati suso figliuola di sion e vestiti della fortezza tua. Poichectu s'è spogliata della gloria de tuoi vestimenti, e della tua allegrezza, esse in pigrita nella tua miseria, et nel die de lamentudine, e del tuo disinore. Non ti volere oggimai più lamentare perciò che'l tuo lamento manifesta il tuo vile contenenzia, Ma prendi l'armi tue, e sciogliti le catene del collo tuo. Già vedi ch'ectasse façta inbrobbio de tuoi vicini, i quali abitano intorno di te, et chessono barbari e nemici della fede christiana. Già sono aviliti i tuoi piedi, siccome i leghami di gioseppo, esse facta come serva, a crudeli figliuoli d'ismael, e vilemente

venduta. Già ti rinproverano le gienti, ove loddio tuo et per che aspecti più, poi che per sofferire di menti vile non solamente a tuoi vicini, ma etian die al creatore. Già non sostenne più dure chose il popolo d'israel, nel tempo di faraone.[104] Che questo grande e pessimo dragho, che tucto il mondo conturba, fa sostere acte, chesse orto, del beato piero et vignia, electa della santa romana chiesa. Questo è veraciemente satanasso, il quale è sciolto delle sue catene dopo'l mille dugiento anni. Il quale divora la vita delle cose presenti, ella gloria di quelle chessono avenire. Che prode ti fecie della falcie del diavolo, et ora se divenuta escha del grande draghone, esse caduta in mano del popolo d'itiopia. O miseri noi, come di quanto con vano et consummo ingannati. Non ella santa madre ecclexia, Chè ssiccome lucifero nel suo apparimento traffighura lo suo tenebre in luogho di splendore così si mostrò annoi, l'avenimento di costui che fosse nostro lume et nostra gloria. Et diciavamo infra noi, eccho il re nostro mansueto, il quale partirà da noi ogni tristezza, et ogni molesta. Questi è l'angielo la chui entrata disiderava la pistina, del nostro cuore, acciò che sanasse tucti in nostri langhori. Questi è l'angielo cherubino, ch'aprirrà le porti del paradiso. Questi è l'angielo raffaello. Checci guarderà del acci della morte. Come fece il solo figliuolo di tobbia. O mala aventurosa oppinione e speranza fallace. Che questi è veramente il crudelissimo nerone. il quale li appostoli di dio pessimanente ucciderà, e crudelemente si dilectò nella morte della sua madre. Questi è lo fuocha, delle ecternale giudicio, il quale igualmente distruggie tucte le cose, ella schure a posta a ppiè dell'albore. Eccho anchora crudele dolore. Che 'l pastore il quale noi credavamo che ffosse qua Ragniello mansueto, aviamo trovato veracemente lupo rapace et avello provato ferocissimo leone. Oi, lasso noi, chi a così avocholato il nostro savere, et tolto il valore, ella forza de nostri animi. Che quelle gienti chesservono solamente all'ebbrezza del vino, ci anno posto così grave giogho di servaggio. Cierto grande sofferenza la facto. agassolla sofferenza che addornamento di tucte le virtudi perchè è tornata, annoi, a sanno. Sono queste opere di prencipe, o di pastore che quelle cose ch'elli dee pasciere et reggiere, e multiplichare, divori, et consummi. Ma d'una cosa ne maravigliamo, maggiormente, cioè della nostra donna madre chiesa, che pare avere infinto, cotanto tenpo, la malizia di questo crudele tiranno, e chom'ella a potuto naschondere il fummo di cotanto ardore. Conciossia cosa ch'elle sue disperate opere siano manifeste infinno a choloro ch'abitano nella fine della terra, elle nostre corpora siano già convertite in polvere, Et possiamo dire beate quelle femmine che non portarono figliuoli, elle chui mamelle non lactano. Ancora conciossia cosa, che più per grazia di dio, che per humana potenzia, siamo costrecti dintendere ai benefici, dell'anticha libertade.[105] Distruggiendo i serpenti ch'erano appichati alle nostre poppe, ell'uova loro consumare intucto. Confortiamo voi, carissimi fratelli, che non maculate? in vano la grazia di dio. Eccho il tenpo acciectabile, et eccho il die della nostra salute conoscietelo sicchome conoscio il nibbio ella rondine, il tenpo della loro rucitatione, secondo che i dio testimonia, levati le reti dunque nobile cictade, et cacciavia la schurita della nocte. Già te decto dal signiore: tolli il grabato tuo, et anbula. Conciossia cosa che tusse facta, sana, che insino a qui, ai tormentato, in tenebre et innonbra di morte, lieva li occhi tuoi innalto, e considera il novello cielo, ella gloria della libertarle, Non intendere al falso errore, ne alle false lusinghe de malvagi che intendono di contastare, a tuoi intendimenti, per pulite parole, fassi che illoro tosco non pigli mai forza il quale et ora a

> mortato per divina grazia. Actendi e considera la malizia del tiranno, cioè quello crudele signiore, il quale opera maggiore malizia ne fedeli christiani, chenne rubelli saracini, pero e assai meglio che noi di continuamente moviamo in bactaglia, chelle nostre gienti periscano in così crudele servaggio. O, in quanta miseria eravamo noi, conciossia cosa chel venerdi della passione di cristo,[106] el die della sua santa rexurrexione, andando noi vicinando le chiese. I ministri della fellonia vennero ingiuriosamente, menando noi, a charciere chon grandi grida, diciendo: paghate, paghate, paterini.73 Ne nonn'era niuna de quanto ch'essi fosse di gran festa, ne ferie ordinato, per li cactolici prencipi, che reverenzia ne luogho avessero, appo la tirannicha tenpestade. Noi eravamo donque sicchome pecore ismarivite e anime sanza fede. Noi allora chiamavamo in cielo ch'avesse merce di noi i dio omnipotente alquale sana i contriti di buono cuore, e ricieve de loro contizioni. Ancora il richegiamo chessia annoi, dono di fortezza alle faccie de nostri nemici. Et con diritura della sua potenzia distruggha coloro ch'anno fidanza nella loro crudeltade. Siate dunque forti nella bactaglia, chon bactendo chol nemico serpente. Ricievete la dolcezza della libertade, in quisa di giovani fanciulli sanza frode acciò che voi ricievate nel tenpo che avenire la dolorosa miseria di servaggio. Amen.

– che sarebbe stato di nuovo usato da Dante, citando il *Salmo* 113, «In exitu Israel de Aegypto», quando spiega l'allegoria della *Commedia* nella sua "Lettera a Can Grande," in quanto questa lettera fa eco al linguaggio dello «stilus altus retoricus isydorianus» della lettera sulla libertà ecclesiastica del 1250 inviata dal Vescovo di Volterra a Federico II, della lettera del 1258 sull'Abate di Vallombrosa e delle orazioni pronunciate presso il consiglio fiorentino da Brunetto Latino, come si evince dalle seguenti frasi altisonanti,

> Cum libertas, qua cuiusque voluntas, non ex alieno, sed ex proprio dependet arbitrio, jure naturali multipliciter decoretur, qua etiam civitates et populi ab oppressionibus defenduntur, et ipsorum iura tuentur et augentur in melius; volentes ipsam et eius speciem non solum manutenere, sed etiam augmentare,[107]

che ci inducono a pensare che Brunetto avrebbero potuto essere coinvolto negli eventi siciliani.[108] Quanto asserito concorda chiaramente con undici resoconti nel *Tesoro*, che ricordano le accuse francesi mosse ai siciliani, che li definivano eretici Patarini per aver speso tanto denaro per le festività di Pasqua.

La soluzione del conflitto siciliano contro Carlo I veniva ravvisata nella condizione che Giacomo d'Aragona regnasse sulla Sicilia. Quando il fratello di Giacomo, Alfonso, morì, Giacomo si dichiarò pronto a consegnare la Sicilia a Carlo, onde poter tornare in Aragona. Il popolo sicilano, però, si rifiutò, ricordando la grande crudeltà di Carlo. Scelsero invece Federico d'Aragona, il fratello di Giacomo, affinché regnasse su di loro. Nel frattempo, Carlo d'Angiò regnava sulla Puglia, in quanto suo figlio, che sarebbe diventato in séguito re Carlo II, e suo nipote, che sarebbe più tardi diventato re Roberto d'Angiò, furono pure tenuti prigionieri nel reame aragonese dal 1288 per un decennio, mentre poi ci fu lo sposalizio con Violante, figlia di re Pietro d'Aragona e Costanza nel 1297. Costanza, figlia di Manfredi ghibellino e madre di

Alfonso, Giacomo e Federico, saggiamente acconsentì al matrimonio di sua figlia Violante con il guelfo Roberto il Saggio d'Angiò, stipulando in tal modo la pace tra le casate di Angiò e Aragona.[109] Dai manoscritti di Barcellona, si evince che i giovani principi furono ben edotti circa il «buon governo», grazie ai testi stilati da Brunetto Latino.[110]

PRIORATO:

Il lunedì di Pasqua del 1282, la morsa stritolatrice di Carlo d'Angiò che immobilizzava la Toscana e la Sicilia venne meno. I Fiorentini erano già riusciti, nonostante il suo ferreo regime, a trovare il modo di ripristinare le loro modalità di governo repubblicane. Avevano presentato la loro Costituzione a Carlo nel 1267. Inoltre, con la Pace del Cardinale Latino, tra il 1278 e il 1280 avevano ulteriormente raffinato i loro processi e le loro strutture di governo. Il Priorato delle Arti, delle corporazioni di commercio, fu istituito nel giugno del 1282, nel clima sovreccitato che seguì la rivolta dei Vespri Siciliani, scatenata nel periodo pasquale di quell'anno, quasi che uno portasse all'altro o come se la pace del Cardinale Latino, i Vespri Siciliani e il Priorato delle Arti fossero interconnesse.[111] Dino Compagni, che da giovane si era prodigato nella pianificazione della ristrutturazione del governo fiorentino, ne diede un attento resoconto nella sua *Cronaca* e Giovani Villani notò che il concetto di Priore veniva dalle parole di Cristo ai suoi discepoli: «Vos estis priores».[112] L'istituzione del Priorato consisteva nell'eleggere tre Priori e un notaio ad un periodo in carica di due mesi. Essi dovevano vivere, durante i due mesi di durata della carica, rinchiusi nella Torre della Castagna, al sicuro da ogni ingerenza e tentativo di corruzione. L'istituzione era basata, in forma laica, sul «Proposto» o «Praepositus» dei Priori del Capitolo fiorentino, con cui Brunetto aveva avuto a che fare negli anni del Primo Popolo (DVD AppI.2.21-25 **III**,**IV**,**V**). Tra i primi Priori fiorentini laici ci furono Bartholo di Messer Jacopo de' Bardi e Rosso Bacherelli, con le famiglie dei quali Brunetto aveva avuto contatti.[113] Brunetto Latino e Dino Compagni sarebbero stati anch'essi eletti quali Priori, come pure Dante Alighieri e Franciscus de Barberino.

Il Primo Popolo del 1250 aveva proibito che i nobili che possedevano terre esercitassero il governo, permettendo solo ai mercanti, ai banchieri e ai legali, che erano iscritti ad una delle Arti maggiori, di partecipare al governo della città; avevano inoltre sostituito i preesistenti Consoli con un Senato (i cosiddetti Anziani), costituito da dodici "buoni uomini", che governavano per un anno. La costituzione, presentata dai Guelfi a Carlo d'Angiò, era anch'essa basata sui decreti di dodici buoni uomini, oltre a vari consigli di ottanta, novanta, cento, trecento membri tratti dai popolani e grandi guelfi, inclusi i Capitani delle Arti, che fornivano consigli al Podestà. La Pace del Cardinale Latino tra il 1278 e il 1280 stipulava che i buoni uomini fossero quattordici, otto dei quali dovevano essere Guelfi e sei Ghibellini, tratti dai popolani e dai grandi per un periodo in carica di due mesi ciascuno. Questi provvedimenti furono avviati nel 1279 e continuarono ad essere adottati fino al giugno 1282, quando fu istituito il Priorato. Manectus Benincase fu uno dei "Buon'Huomini". Il Priorato consisteva di dodici ufficiali, eletti alla carica per la durata di due mesi e che dovevano vivere nel Palazzo dei Priori, di cui oggi rimane solo la Torre della Castagna. Dovevano essere iscritti ad una delle Arti Maggiori: Calimala, Lana, Cambio, Medici e Speziali, Giudici e Notari, Por Santa Maria e Vaiai. Erano responsabili delle ambasciate inviate

presso i papi, i cardinali, i re e gli imperatori. La segretezza era cruciale, come pure l'incorruttibilità. Il ruolo del loro notaio era importantissimo. Il giorno in cui si insediavano un drappo di taffetà bianco con una croce rossa veniva appeso dalla finestra del Palazzo dei Priori, le botteghe venivano chiuse e un rettore pronunciava un'orazione sulla Libertà o sulla Giustizia. Quando arrivava il termine del loro mandato, i Priori si recavano al Battistero per assistere alla messa e offrire un cero.[114]

Durante il periodo iniziale del Primo Popolo, i registri erano tenuti mediante i capitoli, in cui si ricopiavano gli *acta* per serbarli per consultazioni e usi futuri. Durante questo periodo del Priorato delle Arti, si mantennero anche i verbali attentamente redatti delle varie riunioni del consiglio, dei pronunciamenti e degli esiti di voto.[115] Successivamente, durante l'esilio dei Guelfi e sotto la tirannide, prima dei Ghibellini, poi di Carlo, fu scritto poco, se si istituisce un confronto con il periodo precedente.

Brunetto Latino non viene menzionato nei registri, a partire dal febbraio 1275, eccezion fatta per la Pace del Cardinale Latino stipulata tra il gennaio e il febbraio del 1280. Poi, il 21 ottobre 1282 (DVD AppI.2.65) Brunetto consiglia i quattordici capitani delle Arti circa l'autorizzazione da concedere al «dominus Convenevelis», quale giudice, poco dopo l'istituzione del Priorato delle Arti.[116] Potrebbe trattarsi del «dominus Convenevelis» che viene menzionato a riguardo dell'ambasciata pratese sulla questione di Pisa il 3 febbraio (DVD AppI.2.85). È forse il dotto Convenevole, studioso di Cicerone, che aprì una scuola a Carpentras (dove gli fu allievo Petrarca) e che dedicò a Roberto d'Angiò il suo manoscritto in latino, miniato da Pacino di Bonaguida, con il titolo *Regia Carmina*? Costui ritornò a Prato, dove morì nel 1340 o nel 1344, e i suoi concittadini posero una corona d'alloro da poeta sulla sua tomba.[117] Se così fosse, possiamo scorgere uno schema, secondo il quale i giovani potevano ricevere un'educazione in seno a scuole condotte da dotti legali, che avevano avuto incarichi diplomatici e avevano composto opere da presentare ai capi di stato circa il Buon Governo. È pure interessante rilevare che un manoscritto del tredicesimo o quattordicesimo secolo del *Tresor,* a Carpentras, contiene una versione miniata dell'episodio di Fillide, Aristotele e Alessandro, un racconto che si rivolge giocosamente ai discenti ed appartiene a un ambiente scolastico.[118]

Segue un altro periodo di silenzio fino al 1284, quando Brunetto rivestì un ruolo rilevante nella Lega contro Pisa, costituita da Genova, Lucca, Firenze e altre città (DVD AppI.2.69-83,85-86,90). La Lega fu promossa da Firenze diciannove giorni dopo la morte, il 29 marzo 1284, del papa francese sostenuto da Carlo, Martino IV. Tommaso Spigliati della banca Mozzi-Spini, che era anche il banchiere per la Curia per quanto riguardava la decima papale, era coinvolto in questo intrigo contro Pisa.[119] Sappiamo che in questo periodo era stato nominato membro del «Consiglio del Podestà» e del Comune, accanto a Guido Cavalcanti e Dino Compagni (DVD AppI.2.67).[120] Carlo d'Angiò aveva scritto ai Guelfi fiorentini, richiedendo loro di agire contro Pisa, il 10 aprile 1283.[121] Anch'egli sarebbe morto il 7 gennaio 1285 e gli subentrò Roberto d'Artois quale reggente. Brunetto viene nominato più volte in questi documenti, redatti dalla Lega Toscana, in quanto associato con Manectus Benincase, della grande famiglia bancaria; entrambi sono nominati ambasciatori fiorentini; inoltre il nome di Brunetto era quello più

importante. Oltre a menzionare Brunetto, i documenti citano personaggi storici che avrebbero figurato quali caratteri importanti nella *Commedia* di Dante: Guido da Montefeltro di Urbino e Ugolino della Gherardesca da Pisa, che erano avversari sia in guerra che in poesia. Questi documenti si possono trovare negli archivi genovesi e in quelli fiorentini. In questi ultimi, formano parte di tutta una sezione di materiale strettamente attinente a Brunetto Latino che concerne Volterra e Pisa e che sembra essere stata trascritta da un *discipulus scriptor* (DVD AppI.2.69-72).[122]

Anche se la Lega avrebbe condotto una «guerra viva», Genova per mare e Lucca e Firenze per terra, privando Pisa di viveri, e specificando che né vino, né carne, legumi, formaggio, frutta, noci, fichi, miele o olio potevano esserle venduti, mentre si provvedeva che Lucca avesse ancora accesso al sale, i Fiorentini trattavano con il Conte Ugolino e con il Giudice della Sardegna per minare la resistenza pisana dall'interno, tramando contro i Ghibellini e impedendo ogni azione bellica. Tale strategia era stata attentamente inclusa nel trattato, eppure Giovanni Villani afferma che Genova e Lucca consideravano quest'azione fiorentina un tradimento della Lega e del Patto. Villani osserva correttamente che si trattava di una strategia intenzionale da parte di Firenze.[123] Afferma che il Conte Ugolino persuase i Fiorentini, inviando loro fiorini d'oro in botti di vernaccia, ad accettare il suo stratagemma di cacciare i Ghibellini da Pisa, assumendo per sé la posizione di reggitore guelfo. Che questo fosse perché i Senesi, nel 1274, si erano dichiarati contrari presso l'inviato fiorentino, Brunetto, a che la Lega Toscana dichiarasse guerra a Pisa? Esistono certamente, nei manoscritti del *Tesoro* di Brunetto Latino, molteplici prove del coinvolgimento di Brunetto con Pisa oltre che con Siena – e, di nuovo, non come nemico.[124]

Nei *Libri Fabarum* per il 3 febbraio 1285 (DVD AppI.2.85)[125] assistiamo all'episodio di Corso Donati che consiglia che nessun patto sia firmato con Ugolino e che la guerra contro Pisa sia condotta secondo i trattati, mentre Brunetto Latino reputa che l'accordo era tra Genova e Lucca e consiglia che Firenze invii ambasciatori a Genova per tirarsi fuori dalla guerra. Stipulò che questi ambasciatori fossero rispettati, edotti in materia legale e di famiglia magnatizia.[126] Il 13 febbraio, ser Brunetto Latino parlò a lungo circa la necessità di inviare ambasciatori al papa e all'erede di Carlo riguardo alla Lega (DVD AppI.2.88).

Dopodiché, il 5 giugno 1285 (DVD AppI.2.94), si scrive chiaramente che «ser Brunectus Latini» e il banchiere «Dominus Thomaxius Spilliati» erano eletti a far parte del consiglio di guerra, insieme al Podestà, ai Capitani e ai ventiquattro Savi per discutere di Pisa, e che uno del gruppo dovesse essere inviato segretamente presso il Conte Ugolino e il Comune di Pisa: «Item, quod unus sapiens vir mittatur Pisas, ad exquirendum a comite Hugolino et Comuni Pisano, secrete, ea que volunt facere Comuni Florentie, si aliquo casu Comune Florentie remanebit a dicto exercitu».[127] Seguono due anni di silenzio. Fu Brunetto questo legato? Era forse una strategia di Brunetto quella di sembrare in favore della politica angioina, per quanto concerneva Ugolino e Pisa, pur lavorandoci contro in segreto? Altrimenti come fece Dante ad essere tanto informato su questo episodio?

Lasciando in disparte la strategia nei confronti di Pisa, il 19 gennaio 1285, Brunetto fornì consigli sulla costituzione, l'elezione e il salario di un giudice e quattro notai, suggerendo che la questione fosse rimandata fino all'elezione del Podestà e dei Capitani (DVD AppI.2.84); l'argomento venne ripreso l'8 febbraio (DVD AppI.2.86). Altre tre riunioni di consiglio trattarono la costruzione del Palazzo della Signoria e della pescaia sull'Arno, e Manectus Benincasa prese la parola circa il numero dei Priori e sull'approvazione della costituzione della Val d'Era nella diocesi di Volterra, per eleggere dodici Savi, metà dei quali dovevano essere legulei, metà mercanti, sotto la giurisdizione di Firenze (DVD AppI.2.91-93).[128] Quest'ultimo punto era anche stato discusso a lungo il 10 gennaio, mentre i documenti relativi vennero stilati il 19 gennaio.

Nel 1285-1286 un manoscritto del *Tesoro*, ora conservato alla BNCF con la segnatura II.VIII.36 (DVD AppI.5), fu trascritto, fornendo la *Sommetta* delle formule notarili che Gregorio X (1271-1276) avrebbe dovuto impiegare quando scriveva all'imperatore Rodolfo, ai re Carlo d'Angiò, Alfonso di Castiglia, Eduardo d'Inghilterra e all'arcivescovo Ruggieri di Pisa. Il testo in questione menziona anche un Papa N. (probabilmente Niccolò III). Il manoscritto può essere datato, in quanto fornisce le tavole lunari per il calcolo della Pasqua che iniziano nel 1287.[129] I trattati riguardanti Pisa nei *Capitoli di Firenze*, volume 43, sono ricopiati con cura, probabilmente da un *discipulus scriptor* che si preparava ad essere impiegato in cancelleria.[130] Le idiosincrasie ortografiche nel manoscritto e nel documento sono identiche. Potrebbe essere saggio esaminare questi manoscritti e questi documenti, quando si va a caccia non solo dell'opera e degli insegnamenti di Brunetto, ma anche dell'educazione e degli scritti di Guido, Dante e Franciscus.

Davidsohn attribuisce a Brunetto, forse non correttamente, queste parole vibranti: «Cum libertas, qua cuiusque voluntas, non ex alieno, sed ex proprio dependet arbitrio».[131] Le discussioni riguardanti Arezzo continuano nei *Libri Fabarum*, e concernano i fondi necessari alla messa in atto delle decisioni prese; sono menzionate di nuovo, il 12 gennaio 1290, durante un incontro presso la chiesa di Santa Reparata, riguardo un trattato firmato con i Pazzi del Valdarno concernente Arezzo (DVD AppI.2.99-101,103,106-109,111,114,116). Riguardo a questo periodo (novembre 1290) Giovanni Villani parla di un trattato segreto che coinvolgeva Montevarchi, che avrebbe tradito Arezzo, con una rivolta che sarebbe stata scatenata al momento in cui le campane suonavano per i Vespri.[132] Molte altre discussioni analoghe, sui fondi necessari alle guerre contro Arezzo e Pisa, sulle ambasciate, ivi incluse quelle da inviare presso Carlo II, in quel momento in Puglia, e riguardanti argomenti costituzionali, ricorrono nelle pagine dei *Libri Fabarum* e in quelle delle *Provvisioni Registri* (DVD AppI.2.125). Le più eloquenti sono le orazioni sulla necessità di liberare i prigionieri, particolarmente quelli catturati durante la guerra contro Arezzo e che comprendevano donne, oltre che uomini (DVD AppI.2.110,118).[133] Siamo al corrente, inoltre, del fatto che in questo periodo (luglio 1291) fu inviata un'ambasciata fiorentina presso papa Niccolò IV riguardo ai traffici con Costantinopoli.[134]

Nel frattempo, la diplomazia pisana produsse esiti tremendi: Pisa venne a sapere del tradimento fiorentino nel 1288 e in séguito, in un periodo di terribile carestia, i suoi cittadini, disperati,

gettarono in prigione Ugolino, due dei suoi figli e due dei suoi nipoti. La tradizione afferma che il ghibellino Guido da Montefeltro gettò le chiavi della prigione in Arno, lasciando che la famiglia morisse di fame. La porta della prigione fu aperta il 18 marzo 1289.[135] Il 21 marzo 1290 ci fu una discussione sui danni da riconoscere al figlio sopravvissuto di Ugolino, il conte Guelfo (DVD AppI.2.110).[136] La discussione prosegue il 7 dicembre 1291 e di nuovo il 17 luglio 1292 (DVD AppI.2.128); ci fu altresì una discussione che si prolungò circa gli eredi sopravvissuti di Ugolino; l'ultimo documento che la menziona è macchiato di vino ed è firmato – «Ego Bonsegnore olim Gueççа» – dallo scriba e notaio fiorentino.

Si tramanda che Brunetto Latino scrisse gran parte di quella *Cronaca Fiorentina* riguardante questo periodo che Giovanni Villani avrebbe sfruttato per la sua grande *Storia di Firenze*. La Cronaca registrava i disastri civici, le alluvioni dell'Arno, gli incendi avvenuti a Firenze, le carestie e le pestilenze. La storia di Ugolino, che riporta le scene di cannibalismo (che furono confermate/negate a *Inferno* XXXII 124-XXXIII 157), è seguìta, senza soluzione di continuità, dalla proposta di costruire la loggia di Orsanmichele come mercato del grano fiorentino, in un anno di grave carestia, atto che avrebbe permesso alla città di nutrire anche il nemico, quasi come riparazione del crimine di guerra commesso.

È interessante notare che in una delle frequenti sessioni "contra pisanos", il 22 luglio 1292 (DVD AppI.2.129), episodio in cui la presenza di Brunetto viene ricordata per l'ultima volta, si menziona Vanni Fucci pistoiese:

> Item, super emendatone Vanni filio Fuccii de pistorio de masnada domino Rogerii de Lilla, de quodam equo, in quantiate triginta duorum florenorum auri.

Troviamo Vanni Fucci pure a *Inferno* XXIV 97-XXV 24, collocato tra i ladri per aver rubato oggetti d'argento sacri dal santuario di San Giacomo a Pistoia, che si descrive come un mulo avvinto da serpenti che bestemmia Dio, ed è un'altra ombra che Dante probabilmente recuperò dal "palazzo della memoria" brunettiano degli affari fiorentini.[137]

Le orazioni pronunciate da Brunetto riguardavano argomenti costituzionali e ambasciate, diplomazia e legge, e generalmente provocavano voti unanimi in favore di quello che egli consigliava. I documenti di archivio menzionano le sue parole quali quelle di un «sapientis»,[138] e i verbali delle riunioni osservano: «Placuit omnibus secundum dictum ser Burnecti»; «Placuit quasi omnibus secundum dictam predicti Sapientis»; «Placuit quasi omnibus; facto partito ad sedendum et levandum»; e molto raramente si ricorre ad un voto numerale. Quando il notaio ser Brunetto Latino parlava, la gente ascoltava. Quando invece parlava Latinus Bonaccursi, a cui mancava la saggezza e il carisma del fratello, il voto era spesso negativo.[139] Anche se non abbiamo le orazioni che pronunciò, né possiamo conoscere la loro resa nell'esposizione orale, i *Libri Fabarum* ne registrano la sostanza e il risultato. Ritroviamo quarantadue orazioni ricordate nei *Libri Fabarum* e in altri documenti degli archivi fiorentini.[140] Vale la pena studiare questi verbali, i quali quasi ci permettono di partecipare alle riunioni dei consigli che ci rivelano la pratica di Brunetto cancelliere basata sulla retorica e sulle orazioni classiche che egli conosceva a

partire da Cicerone, Sallustio e altri; ed anche perché ci permettono di vedere che Brunetto metteva in pratica ciò che insegnava ai suoi allievi basandosi su questi classici. Il suo insegnamento venne utilizzato da Dante per la *Commedia* e da Leonardo Bruni per la storia di Firenze.

Sappiamo dallo studio dei documenti che si riferiscono a Brunetto Latini che egli avrebbe potuto essere presente a Firenze per insegnare ai suoi supposti studenti Guido Cavalcanti, Dante Alighieri e Franciscus de Barberino solo in occasione della Pace del Cardinale Latino (18 gennaio, 7 febbraio) del 1280, poi dopo i Vespri siciliani del 1282, dopo la morte di Carlo d'Angiò nel 1285 e prima della propria morte nel 1294 circa.

Esiste un manoscritto del *Tesoretto* della famiglia β, BRicc 2908, che sembra essere scritto da un apprendista, forse da un giovane Dante nel 1280 o 1282, all'età di quindici o dicesette anni. Poi due manoscritti del *Tesoro,* parte di un gruppo dei manoscritti della famiglia stemmatica β, scritti dopo 1285, sono nella stessa mano, ma più matura e praticata e quando Dante avrà circa ventun'anni.

Questo gruppo dei manoscritti del *Tesoro*, della famiglia β, continua la sua sezione di cronaca oltre i Vespri Siciliani nel 1282 e la morte di Carlo nel 1285. Non sono uniformi, essendo stati composti sulla base di lezioni orali impartite tenendo il testo originale francese in mano. Può darsi che una di queste, che reca la data 1286, scritta in libraria (BNCF.II.VIII.210), attualmente incompleta, ma contenente i materiali astronomici e le sezioni *Rettorica* e *Politica,* sia ipoteticamente di Guido Cavalcanti.

Due altri manoscritti, uno conservato nella Biblioteca Laurenziana (Plut 42.20), l'altro nella Vaticana (Chig.II.VI.210), contengono solo il Primo Libro, qui chiamato la 'partita', che ricorda le divisioni di *Las Siete Partitas* di Alfonso el Sabio. Questi manoscritti contengono i disegni astronomici e la cronaca dei Vespri Siciliani fino alla morte di Carlò d'Angiò, e sono di una versione più esperta della mano del manoscritto Riccardiano 2908 del *Tesoretto*. Si ipotizza che siano di Dante Alighieri, dal momento che la loro grafia cancelleresca si accorda con la descrizione fornita da Leonardo Bruni quando ebbe in mano la famosa epistola redatta dal poeta.

Un quarto manoscritto, conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (G75 sup.) presenta gli stessi disegni astronomici, ma è della mano di Franciscus de Barberino; questa mano la ritroviamo anche nella *Rettorica* (BNCF II.IV.127), nel *Tesoretto* laurenziano (BML Strozz.146), ne *Li Livres dou tresor* veronesi (Bibl. Capitolare DVIII) e nel *Tesoro* laurenziano (BML Plut.42.19); l'ornamentazione delle lettere maiuscole è la stessa del precedente manoscritto Ambrosiano e del successivo *Tesoro* laurenziano, e del manoscritto della *Rettorica* conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze; Franciscus invece passa ad usare la cancelleresca per le sue copie della *Commedia*, come ha mostrato Teresa de Robertis, copiando così la grafia di Dante. La miniatura contenuta nella sezione *Rettorica* della edizione trecentesca che Franciscus da Barberino eseguì nel *Tesoro* di Brunetto Latino (BML Plut.42.19, famiglia α) mostra il maestro che insegna ai suoi studenti servendosi del suo *Li livres dou Tresor*; qui presenta loro in italiano volgare il testo francese.

MATERIALI CHE SI TROVANO NEL DVD Appendici I:

DVD AppI.2 ARCHIVI: SAGGI: AppI.2.1 *Sulla Lapide del Bargello* di Richard Mac Cracken; AppI.2.2 *Sull'Epistola a Pavia* di Niccolò APPLAUSINO; AppI.2.3. *Sul* «*Libro di Montaperti»* di Renato STOPANI; Documenti negli Archivi trascritto nel *Twice-Told Tales*, DVD AppI.2.

DVD AppI.6 TESOROVESPRI: BNCF, MAGL. VIII.1375, cc. 15$^{r}$-25$^{v}$*, Tesoro*; «*I Vespri Siciliani»*; *Altre Narrazioni*, a cura di Michele AMARI;

NOTE

REPUBBLICA:

[1] D. ALIGHIERI, *La Commedia: Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini,* a c. di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis Editore, 1996.

[2] Per le trascrizioni dei documenti, vd. DVD AppI.2, dal J.B. HOLLOWAY, *Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri*, Berna, Peter Lang, 1993:

[3] R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansone, 1957, vol. II, p. 587. Poppi e Romena si trovano vicino ad Arezzo ed al campo di battaglia di Campaldino; Montevarchi e Monteriggioni sono vicini a Siena, Montalcino sull'altro lato rispetto a Siena e vicino a Montaperti, Montemurlo vicino a Prato, tutte strategicamente posizionate per proteggere Firenze. Documenti antichi e tardi riguardanti Pisa e Ugolino menzionano castelli analoghi e transazioni in quella regione.

[4] G. VILLANI, *Cronica* VI LV 80, Roma, Multigrafica Editrice, 1980.

[5] Archivio di Stato di Siena, *Cons. gener*. 19, c. 9, 25 July 1374.

[6] Q. SKINNER, *Ambrogio Lorenzetti: The Artist as Political Philosopher*, in «Proceedings of the British Academy», 19 febbraio 1986, pp. 1-56

[7] G. VILLANI VI LXXVIII 107-8; P. SANTINI, *Su i fiorentini «che fu si degni»*, in *Studi danteschi,* VI, 1923, p. 32.

[8] BNCF MS II.VIII.42, c. lxxxx, speaks of him as one of the Anziani, as «savio et prudente huomo».

[9] *Historiarum Florentini Populi*, a c. di P. SANTINI, in L. A. MURATORI, *Raccolta degli storici italiani,* Bologna, Zanichelli, 1917, vol. XIX, 3, pp. 36-38.

[10] P. SANTINI, *Su i fiorentini «che fu si degni».* StD, VI, 1923, pp. 24-44, 37; *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze,* Firenze, Olschki, 1952, pp. 436-437, 452; *Twice-Told Tales*, p. 29.

[11] P. SANTINI, *Su i fiorentini,* p. 32.

[12] R. DAVIDSOHN, vol.V, p.128.

[13] F. VILLANI, *Le Vite d'uomini illustri fiorentini,* a c. di G. MAZZUCHELLI, Firenze, Magheri, 1826, Roma, Multigrafica Editrice, 1980, pp. 51-53.

[14] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 558-560.

[15] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 740*; Annales Ptolemai Lucensis*, in *Cronache dei Secoli XIII e XIV,* Firenze, Cellini, 1876, p.79

[16] G. VILLANI VI LVIII 81-82.

[17] Documento pure discusso, ASF Carte Strozziane, Serie III, c. 48.

[18] G8 di 97 fogli; è una versione di lavoro, con revisioni, esemplare per G7, G9, G10. G9 contiene 11 capitoli su «Rubrice constitutionis et ordinamentorum populi Vulterranì cõmunis super quibus iuraverunt homines infrascripti», 37 capitoli su «Rubrice constituti et ordinamentorum que venerunt de Florentia»; il 15 marzo 1253, cc. 76-76 sull'emendamento della costituzione, «Mense agusti teneatur potestas facere congregari consilium generale et

.xxiiii. ançianos populi», sigillato con i sigilli di Volterra. G10 fu trascritto nel 1260 sotto il regno di Manfredi, «De ordinamento populi». La Costituzione Volterrana era intatta e completa prima del 1254. Si veda: C. Paoli, *Sopra gli statuti di Volterra del secolo XIII*, «Archivio Storico Italiano», ser 4, XVIII, 1886, pp. 444-458; Ezio Solaini, *Lo statuto del popolo di Volterra*, ASI, 1912, pp. 3-38. Esiste una controversia sulla datazione dell'evento, tra il 1253 o il 1254; pare che il calendario volterrano differisse da quello fiorentino di un anno.

[19] Archivio Comunale di Volterra, G, c. 48

[20] Anche sembra che Brunetto redige un indice ben curato al manoscritto del Canzoniere BAV Vat.lat. 3793, le cui carte sono indicate con numeri romani.

[21] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 612-3.

[22] G. VILLANI, VI LXI 86.

[23] P. SANTINI, p. 39.

[24] *Capitoli di Firenze*, Registro 30, cc. 136$^{v}$-140.

[25] P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1791)*, Genova, Società ligure di storia patria, 1960, #323-328, pp. 68-69, sui documenti 6-10 in Busta 5.

[26] BAV. L.VIII.267, c. 112$^{v}$ lo menzionava come Cancelliere; Carlo di Tommaso STROZZI, *Carte Strozziane*, Serie III.14, c. 65$^{v}$, citò Scipione AMMIRATO, libro 4 a 193, «Fu Segretario della Repubblica»; D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*. Rocca S. Casciano, Capelli, 1910, p. 35, asseriva che egli fu per primo «Dettatore e Cancelliere della Repubblica»; D. DE ROSA ritiene che questa carica non fosse conferita ad un unico individuo, ma che fosse condivisa dai notai durante il periodo del Primo Popolo; G. SALVEMINI, *Magnati e Popolani in Firenze dal 1280 al 1295,* Firenze, Carnesecchi, 1899, p. 118, «la storia fiorentina è tutta storia collettiva, nessun grand'uomo emerge sugli altri»; I. DEL LUNGO, Appendice a T. SUNDBY, *Della vita e delle opere di BL*. Firenze, Le Monnier, 1884, p. 277, «la vecchia costituzione fiorentina non sollevava nessuno sopra gli ordini della civile uguaglianza. Il sovrastare degl'individui segnò alquanto più tardi i primi pericoli della libertà destinata a cadere».

[27] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 591-2; MARZI, pp. 16, 17, 37.

[28] «E il detto anno fu per gli Fiorentini chiamato l'anno vittorioso; che ciò che per la detta oste s'imprese di fare, venne loro bene fatto, e con grande vittoria e onore», G. VILLANI VI LVIII 82-84. La frase fa eco all'ultima frase nella *Politica* di Brunetto sulla carica del podestà.

[29] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 613.

[30] S. RUNCIMAN, *The Sicilian Vespers: A History of the Mediterranean World in the Later Thirteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 1938, pp. 29, 37-38.

[31] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 591.

[32] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 607-610.

[33] *Cap. Fir.* Reg. 29, c. 170$^{v}$.

[34] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 670.

[35] Ora Santi Michele e Gaetano, Piazza Antinori, R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 839.

[36] S. RUNCIMAN, p. 75.

[37] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 617-10.

[38] P. LISCIANDRELLI #338, ASG, Busta 5/20. Nell'anno successivo 1261m ASG Busta 5/38,39,40, si vede Genova coinvolta con Manfredi di Sicilia e Michele Paleologo VII di Constantinopoli, 10 luglio, Alfonso el Sabio, 15 & 16 agosto, Carlo d'Angiò, 21 luglio, 1262; quest'ultimo documento era corredato da un nastro di seta rosso e giallo.

[39] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 632-4, 654-7; G. VILLANI VI LXV 93, ecc.

[40] Vatican lat. 4857, c. 79; scomunica papale per questo crimine, c. 80; Lettera da Siena a Riccardo di Cornovaglia, che adduce l'assassinio dell'Abate Tesauro di Vallombrosa come pretesto per Montaperti: «Et quod est prohanum audire ... in venerabilem patrem vita sanctissimum Abbatem Vallis umbrose, impias intulerent manus, amputando sibi caput in publica concione».

[41] Interdetto papale Alessandro IV, 25 settembre 1258, che precede l'assassinio di Tesauro.

[42] G. VILLANI VI LXV 92-93.

[43] ASF Protocol, Compagnie religiose soppresse 479 (formerly C.XVIII.02), cc. 60-61.

[44] C. PAOLI, *Il Libro di Montaperti,* Firenze, Firenze Libri, 2004, pp. 96-102; R. STOPANI, *Brunetto Latino e "Il Libro di Montaperti"*, http://www.florin.ms/CBVII.html#stopani, DVD AppI.2Saggi3.

[45] 26 February 1260, c. 11, C. PAOLI, p. 34; 20 July, c. 65$^{v}$, p. 148; 24 July, c. 65$^{v}$, p. 148; 23 July, c. 74$^{v}$, p. 172.

[46] A. PUCCI, *Centiloquium* XI, in I. DI SAN LUIGI, *Delle delizie degli eruditi toscani,* Firenze, Gambiagi, 1789, IV.125; L. BRUNI ARETINO, *Historiarum Fiorentini Populi*, a c. E. SANTINI, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicum Scriptores,* Milano, 1728*,* XIX, pp. 36-38.

[47] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 617-8; S. RUNCIMAN, p. 37.
[48] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp. 617-8.
[49] R. DAVIDSOHN, vol. II, p. 687; DONATI, pp. 260-269.
[50] Variant in L.A. MURATORI, *Rerum Italicum Scriptores*, XIII, col. 204, «Il quale fece molti Libri».
[51] G. VILLANI VI LXXIV.
[52] A. BALLESTEROS BERETTA*, Alfonso X el Sabio,* Barcelona, 'El Alber', 1984, pp. 285-286, 297-298, 1082. Brunetto lascia Firenze dopo il 24 luglio, era con Alfonso a Siviglia, 27 luglio-20 settembre, Battaglia di Montaperti, 4 settembre.

ESILIO:
[53] F. DONATI, "Lettere politiche", pp. 230-232, trascrizione del XIII secolo documento, Breslau Biblioteca MS 342, document 73, perduto, WWII: ripetuto nel Vaticano lat. 4957, c. 83.
[54] B. LATINI, *Li Livres dou Tresor*, a c. P. CHABAILLE, pp. 583-584; a c. F. CARMODY, pp. 396-7.

TIRANNIDE:
[55] M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano,* Paris, Baudry, 1845*,* I.46-47; S. RUNCIMAN, p. 90.
[56] J. FRECCERO propose un'orazione plenaria presso il Congresso Internazionale di Studi Medievali su questa spada, piuttosto che sulla penna, che venne definita diacritica.
[57] G. VILLANI VII XVI 169; il resoconto nota anche che documenti segreti di cancelleraria erano custoditi nella Chiesa dei Servi Sanctae Maria, VII XVII 171: precedentemente i registri venivano tenuti a Badia a Settimo e più tardi ad Orsanmichele.
[58] *Tresor*, a c. di CARMODY, p. xviii; B. CEVA, *Brunetto Latini: l'uomo e l'opera*, Milano, Ricciardi, 1956, p. 30; E. SCOTT, *Brunetto Latini's Home in France, A.D. 1260-6,* «Athenaeum», 3654 (November 1897), p. 635; anche «La Nazione», 2-3 dicembre 1897.
[59] A. de SAINT PRIEST, *Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou, frère de Saint Louis*, Paris, Amyot, 1858, II.58.
[60] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 8; E. THEINER, *Les Registres de Clement IV*, Paris, Thorin, 1893, I.168-9.
[61] R. DAVIDSOHN, vol. III, p.16.
[62] Biblioteca Medicea Laurenziana, Gadd. 26, c. 47$^{v}$.
[63] S. RUNCIMAN, p. 104.
[64] R. DAVIDSOHN, vol. II, pp.16-17; S. RUNCIMAN, pp. 85,99. La Bibbia di Conradin, miniata dall'Oderisi dantesco. (*Purgatorio* XI 79-84) si trova oggi presso la Walters Art Gallery.
[65] BAV Vat.lat 3793; E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli* (Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1955), p. 316; *Poeti del Duecento: Poesia cortese toscana e settentrionale*, a c. di G. Contini, Torino, Einaudi, 1976, II.284-286, tenzoni sul problema delle elezioni imperiali tenute tra Alfonso X el Sabio di Spagna, Riccardo di Cornovaglia e Carlo d'Angiò; *Il Canzoniere Vaticano*, a c. L. LEONARDI, Firenze, SISMEL, 2000, 2 voll.
[66] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 55; a sua sorella, Eleonora di Castiglia, moglie del re d'Inghilterra, fu permesso di visitarlo in prigione. Poté tornare in Castiglia nel 1293.
[67] S. RUNCIMAN, pp. 114-115.
[68] BML L.XI.13, c. 20$^{v}$.
[69] S. RUNCIMAN, pp. 118-9.
[70] ASF 6 December 1269. Diploma, San Gimignano: *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, a c. Terlizzi, pp. 74-5, fornisce una parziale trascrizione, in cui il nome non è leggibile per una piega nel documento.
[71] M.H. LAURENT, *Le bienheureux Innocent V (Pierre de Tarantaise) et son temps,* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1947, pp 293-4.
[72] Aveva impegnato i suoi gioelli ed era stata regina per solo un anno, morendo a Nocera nel luglio 1267, mentre Carlo stava assediando Poggibonsi: S. RUNCIMAN, pp. 86,101.
[73] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 62.
[74] San Gimignano, Biblioteca Comunale*, Liber blancus*, c. 81$^{v}$, che ripete quanto asserito dal documento citato sopra; ASF 20 December 1269, Pistoia, Cap. Fir. 29, c. 119$^{v}$; V. IMBRIANI, *Dimostrazione che Brunetto Latini non fu maestro di Dante*, in «Giornale napoletano di filosofia e lettere»*,* A VII, 1878, pp. 1-24, 169, 198: a p. 32, fornisce prove false per dimostrare che Brunetto non era il maestro di Dante, asserendo che esisteva un documento del 1269 a testimoniarlo («Ego Brunectus de Latinis notarius necnon scriba consiliorum comunis Florentinae»: il che non è possibile in tale periodo, in quanto faceva riferimento ad un documento di data diversa e relativo ad un

altro momento della carriera di Brunetto; si accorderebbe con 54, datato 23 ottobre 1273. Il periodo nel quale Brunetto fu attivo a Firenze come maestro di Guido, Dante e Franciscus è quello compreso tra il 1282 e il 1292).
[75] ASF 12 December 1269 [for 1270, Diploma, Volterra; F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum,* Roma, Loescher, 1907, #791; *Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana, a c. di S.* Terlizzi. Firenze, Olschki, 1950, p. 94; D. MARZI, p. 44.
[76] ASF Pistoia, 20 December 1269; *Cap Fir*. 29, c. 119[v], ecc.
[77] S. RUNCIMAN, p. 123.

VESPRI:
[78] Frasi trovate nella retorica attribuita a Gianni di Procida contro Carlo d'Angiò, *passim*, come si vede nel codice conservato a Palermo, Biblioteca Comunale Qq G1; Roma, Biblioteca Angelica B.VIII.17; *Tesoro*, resoconti sui Vespri Siciliani.
[79] A. de SAINT PRIEST, vol. II, p.28.
[80] BNCF, Magl. VIII, p. 1375.
[81] R. DAVIDSOHN, vol. III, pp. 116, 149; ASS *Cons. Gener*. 19, cc. 4v, 9v, 24v, 42, 57v-58; *Annales Ptolomaei Lucensis*, p. 89, on Tuscan League.
[82] M.H. LAURENT, pp. 308-318, sullo scoppio di ostilità tra la Lega Toscana e Pisa, p. 322. Siena e Volterra continuano ad impetrare una pace con Pisa, 1276.
[83] G. DE CORVARIS, *Fragmenta Historia Pisanorum*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicum Scriptores,* XXIV, col. 681.
[84] S. RUNCIMAN, p. 166; E. THEINER, vol. I, pp. 175-178, 192-193; il manoscritto del 1286 (trascritto forse da Dante ventenne) del *Tesoro* contiene una *Sommetta,* che fornisce la formula notarile che il papa avrebbe dovuto usare quando scriveva al longevo Alfonso, il che indicava contatti diplomatici ininterrotti: «Al preclaro et amato figliuolo Anfoso, Re di Castella», come pure all'imperatore Rodolfo, «Gregorio vescovo servo de' servi di dio. Al amato in xpo figliuolo .R. per la graçia di dio imperadore de' Romani et sempre acrescatore salute et l'apostolicale benedictione»: BNCF, II.VIII.36, c. 75: H. WIERUSZOWSKI, *Brunetto Latini als Lehrer Dantis und der Florentiner (Mitteilungen aus Cod. II.VIII.36 der Florentiner National Bibliothek)*, «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», 2 (1959), 179-98.
[85] M.H. LAURENT, pp. 230, 279, 281, che ricorda i salvacondotti concessi da Carlo d'Angiò a questi ambasciatori, che permettevano loro il passaggio attraverso il suo reame, maggio 1276; p. 285, essi apprendono la morte di Innocenzo quando arrivano ad Ancona. Li accompagnava un «L», che si suppone un bizantino, pp. 281, 285, 411, 477, che proseguì alla volta di Costantinopoli, con Giorgios Metochites, mentre Girolamo d'Ascoli (che sarebbe diventato Niccolò IV) e altri francescani ritornarono a Roma; si legge quindi il resoconto di Metochites, pp. 441-442, dal Vaticano gr.1716.
[86] E. THEINER, vol. I, p.197.
[87] E. THEINER, vol. I, pp. 216-8; C.-J. HEFELE, *Histoire des Conciles*, Paris, Letouzey, 1914, vol. VI, pp. 153-268, ecc.
[88] M. AMARI, *Vespro siciliano*, p. 115.
[89] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 216.
[90] N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, Firenze, Sansoni, 1978, pp. 70-71.
[91] *Cap. Fir*. Reg. 43, cc. 29-39; ecc.
[92] *Cap. Fir*. Reg. 43, c. 41, «Frater Latinus», accoppiato a documenti di Brunetto Latino riguardanti la Lega contro Pisa, libertà e privilegi ecclesiastici del vescovo di Volterra; l'accordo formulato il 13 agosto 1287, per prestare aiuto a Roberto conte di Artois, «contra hostes et Rubelles Sicilie», tutti documenti che sembrano avere attinenze con Brunetto; I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica* (Firenze, Le Monnier, 1879), I.iii.11-12; G. VILLANI VII.lvi.230-233; *Annales Ptolemaei Lucensis*, p. 91; R. DAVIDSOHN III.209, 215-216; III.310-312, tratta dei prestiti massicci versati dai Mozzi-Spini per la Sicilia, ivi inclusi i fondi versati da Thomas Spigliati per finanziare un esercito per il papa.
[93] E. THEINER I.248-57; C.-J. HEFELE, pp. 212-270.
[94] 6 March 1282; E. THEINER I.255.
[95] S. RUNCIMAN, p. 291; D.J. GEANAKOPLOS, *The Emperor Michael and the West*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1959, p. 135, ecc.
[96] I. CARINI, *Gli Archivi e le biblioteche di Spagna in rapport alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare,* Palermo, Statuto, 1884, vol. II, pp. 45-6; also in L.A. MURATORI, *Raccolta*, XXXIV, p. xxvii, ecc.
[97] M.H. LAURENT, pp. 277, 431, 436, 477, #141; D.J. GEANAKOPLOS, p. 292.

[98] M.H. LAURENT, p. 436, traducendo due manoscritti greci (Vaticano, gr. 1583 e 1716), riporta che Georgios Metochita commenta la grande abilità di questo compagno nel tradurre dal greco in latino, la sua conoscenza di altre lingue e ricorda che avea contatti con l'alta finanza durante le discussioni con il papa riguardo ai messaggi dell'imperatore. Brunetto conosceva il greco meglio di Dante; inoltre, parlava correntemente il francese, il provenzale, il catalano e lo spagnolo, oltre all'italiano, ed era il notaio delle grandi famiglie bancarie fiorentine.
[99] D.J. GEANAKOPLOS menziona anche il coinvolgimento di «Calado» o «Klados». È forse possibile che il cardinale Latino abbia incaricato Brunetto Latino di svolgere questo lavoro a suo nome?
[100] *Regesta Pontificum Romanorum*, a c. di Augustus POTTHAST, Berlin, Decker, 1875, vol. II, pp. 1705-1707, numbers 21103-21104, 21136-21145.
[101] BML, Gadd. 26, cc. 47v, 49v, rileva che i Pisani aveva precendentemente invitato Corradino ad opporsi a Carlo e che la flotta di Carlo era pronta a partire in crociata contro l'imperatore di Costantinopoli, quando divamparono i Vespri pasquali, con la processione/rivolta guidata da un gonfalone di una nave pisana.
[102] G. VILLANI VII LIV 277.
[103] M. AMARI, *Vespro siciliano*; S. RUNCIMAN, *Sicilian Vespers*; G. VILLANI VII LXI 242-244; Guidone da Corvaria, col. 689.
[104] Vedi la lettera di Janni da Metoca al re Pietro d'Aragona – con la medesima retorica, «si comu liberau Moises lu populu d'Israel di manu di Faraguni», *Due cronache del Vespro*, a c. Sicardi in L.A. Muratori, *Raccolta*, XXXIV, p. 8.
[105] Preso in prestito dalla retorica ecclesiastica, a sua volta ispirata dalla repubblica romana. Vedi la lettera indirizzata dal vescovo Ranieri di Volterra al Comune di San Gimignano, contro l'opposizione imperiale a «l'ecclesiastica libertade», Vatican, Chig L.VII,267, c. 121. A questa lettera, nella collezione, segue la «Lettera da Palermo a Messina».
[106] Altri resoconti indicano la data come il lunedì di Pasqua, piuttosto che il Venerdì Santo.
[107] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 472; *Provv. Reg*. II, c. 23$^{v}$, 1 August 1289.
[108] Chig. L.VII.267, cc. cxiii$^{v}$-cxxv. Una versione in latino di questa lettera è a Parigi, nella Bibliothèque Nationale lat 4042, cc. 92v-95v, con lettere di Pier delle Vigne, che fornisce molto materiale sui Vespri Siciliani; le annotazioni a colofono ricordano che tutto ciò è stato compilato come una "summa dictaminis" da Tommaso di Capua, notaio presso la Curia romana, 1294.
[109] R. RODD, *The Princes of Achaia and the Chronicles of the Morea: A Study of Greece in the Middle Ages*, London, Arnold, 1907.
[110] Biblioteca Episcopal del Seminar Conciliar de Barcelona, 74: *Il Tesoro* in catalano, con la cronistoria della Spagna e della Sicilia, ivi inclusi i Vespri Siciliani.

PRIORATO:
[111] G. VILLANI VII LVI-LXXIX.
[112] I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica* I.iv; G. VILLANI VII LXXIX 265.
[113] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 290.
[114] ASF Carte Strozziane, Serie III.3, cc. 27v, 128-132v, 136; R. DAVIDSOHN, vol. II, p .704 riporta i rettori, i consoli e i priori già esistenti: J. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics,* Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1982, p. 17.
[115] ASF *Libri Fabarum*, pubblicato come *Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a c. di Gherardi, Firenze, Sansoni, 1898, and *Provvisioni*.
[116] 21 October, ASF *Lib. Fab*. I, c. 49v; *Consulte* I.109: I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica,* vol. I, pp. 21-216.
[117] N.H. DOLE, *A Teacher of Dante and Other Studies in Italian Literature,* New York, Moffatt, 1908, p. 119; BNCF, Banco Rari 38; C. DA PRATO, *Regia Carmina dedicati a Roberto d'Angiò re di Sicilia e di Gerusalemme*, Prato: Gruppo Bibliofili Pratesi, 1982.
[118] Carpentras, Bibliothèque Municipale 269, c. 106.
[119] R. DAVIDSOHN, vol. III, pp. 343, 352; E. JORDAN, *De Mercationibus camerae apostolicae: Saeculo XIII,* Rennes: Oberthur, 1909, p. 97, un documento sui provvedimenti da intraprendere per il pagamento di 2000 once d'oro, in cui erano coinvolti il vescovo di Sabinia, il conte di Artois e il regno di Sicilia, condotti per il papa Onorio da Tommaso Spigliati e associati.
[120] I. DEL LUNGO, *Dino Compagni e la sua Cronica* I.35; Biblioteca Riccardiana 2305, cc. 91, 115-116.
[121] M. AMARI, *Vespro siciliano* II.365-6, che cita come fonte – ora bruciata – Archivio di Napoli, segn 1283, Reg. Carlo I, A, c. 130.

[122] Genova. *Liber Iurum Reipublicae Genevensis* II, in *Histoira Patriae Monumentum,* vol. II, coll. 60 ff, ecc.; *Cap. Fir*. Reg. 43 (precedentemente XLIV/XLVI), cc. 29-39; *Provv. Reg* I. cc. 10-10v; ASS *Cons. Gener* 28, c. 19, ecc.
[123] G. VILLANI VII XCVIII 294-295.
[124] BNCF, II.IV.312; BML, 42.23; 76.74; Gadd. 26; Vatican, lat. 5908.
[125] Discusso, *Provv. Reg*, vol. I, cc. 10-10$^{v}$.
[126] G. ARIAS, *Trattati commerciali della Reppublica fiorentina: Secolo XIII, Firenze, Le Monnnier, 1901,* p. 346; *Consulte,* vol. I, pp.185-186.
[127] *Lib. Fab*. I, c. 104$^{v}$; *Consulte* I.236.
[128] *Provv. Reg*.vol. I, c. 10, 10 gennaio 1284; *Cap. Fir*. Reg. 43, cc. 93 ff, 19 gennaio 1284; R.DAVIDSOHN III.346.
[129] H. WIERUSZOWSKI, *Brunetto Latini als Lehrer Dantes*.
[130] *Cap. Fir*. Reg. 43, cc. 26-40v, riguardo a Volterra, seguito, c. 41, da «Frater Latinus», Pace del Cardinale Latino, quindi, c. 45, 13 August 1287, Robert conte di Artois e «domino Carolo junior magnifici principis domini Caroli secondi Jerusalem et Sicilie regis primo genito . . . contra hostes et Rebelles Sicilia».
[131] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 472; ASF 12 July 1289, *Provv. Reg*, vol. II, c. 14, fa eco alla retorica dei Vespri Siciliani. Marchionne di Coppo Stefani afferma che Brunetto fu nominato «Arringator» a Campaldino. Corso Donati, podestà di Pistoia, guidò valorosamente le truppe pistoiesi.
[132] G. VILLANI VII CXXXVIII 347-348.
[133] Una discussione analoga, ma non con Brunetto, il 27 giugno 1292, *Provv. Reg*., vol. III, cc. 81$^{v}$-82, sulla liberazione di tutti i prigionieri a maggior gloria di Giovanni Battista.
[134] R. DAVIDSOHN, vol. III, p. 506.
[135] R. DAVIDSOHN, vol III, p. 432.
[136] *Provv. Reg*. I, cc. 77-77$^{v}$.
[137] Nel suo appellarsi a personaggi storici (in passato persone in carne e ossa, citati - la carne si fa verbo - nei documenti notarili della cancelleria fiorentina, e in versioni diplomatiche del suo maestro «Ser Brunetto Latino» custodite altrove (a Siena, a Genova, in altre città), chiamati poi in scena nella poesia toscana dell'*Inferno*) Dante include il Conte Guido Guerra, Jacopo Rusticucci, Tegghiaio Aldobrando Adimari (che incontriamo a *Inferno* XVI 4-90, e che, ipertestualmente, rimandano ai Documenti 1-7, 9, 14, 19, 24-5 e 54, *cfr*. *Twice-Told Tales*), Cavalcante Cavalcanti e Farinata degli Uberti (*Inferno* X 22-114, e dapprima nel Documento 19), Tesauro di Beccaria (*Inferno* XXXII 118-21, e nel Documento 21), Andrea de' Mozzi (*Inferno* XV 110-14, e nei Documenti 59 e 60*),* Ugolino della Gherardesca e l'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini *(Inferno* XXXII 124-XXXIII 90, e nei Documenti 65-79, 86, 90, 103-5, 107, 122-3), Vanni Fucci (*Inferno* XXIV 97-XXV 16, e nel Documento 125).
[138] Tuttavia, tutti coloro a cui si chiese consiglio ricevettero questo epiteto.
[139] *Provv. Reg*., vol. I, cc. 91, 96, ecc.
[140] Vol. I, pp. 65,84-129. Non tutti i riferimenti pubblicati nelle *Consulte* sopravvissero ai danni inferti dall'Alluvione del 1966 ai *Libri Fabarum* ora conservati e consultabili presso l'Archivio di Stato di Firenze. Altri, nei *Provv.Reg*. La conta precedente di 35 in I. DEL LUNGO in appendice alla biografia di Brunetto Latino di T. SUNDBY, pp. 200-277, incompleta, ma utile.